

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Bimestrale di cultura editoriale e promozione della lettura



A cura dell'Istituto per il libro

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

3/2007

Anno III n.s., maggio-giugno

LIBRI E RIVISTE D'ITALIA

Bimestrale di cultura editoriale
e promozione della lettura

DIRETTORE RESPONSABILE
Luciano Scala

VICEDIRETTORE
Vitaliana Vitale

DIRETTORE EDITORIALE
Giuliano Vignini

REDATTORE CAPO
Lorenzo Ermini

REDAZIONE:
Anna Maria Bove
Umberto Brancia (vice redattore capo)
Umberto D'Angelo
Sandro Dell'Orco
Rosario Garra (coordinamento)
Anna Mattei
Pierfrancescopaolo Sammartino

SEGRETERIA
Maria Carla Fabriani

REDAZIONE
Via dell'Umiltà, 33 - 00187 Roma
Tel. 06/69654234 - 06/69654210
E-mail: ermini@librari.beniculturali.it
brancia@librari.beniculturali.it

AMMINISTRAZIONE
Istituto Poligrafico
e Zecca dello Stato S.p.A.,
Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma
Iscritto al n. 481/90
del Registro della Stampa
presso il Tribunale di Roma

POSTE ITALIANE S.P.A.
Spedizione in abbonamento postale 70%
DCB Roma

sommario

EDITORIALE 3

Quali sfide per la libreria? 3

ATTUALITÀ 5

- *Le iniziative dell'Istituto per il libro alla Fiera di Torino* 5
- *Indagine 2007 "Giovani, scuola e lettura"* 11
- *Letteratura musica e cinema a Milano* 12
- *Una nuova edizione di "Ottobre, piovono libri"* 12
- *A Sellerio il Premio "Alassio. Un editore per l'Europa"* 13
- *Ritrovato l'Archivio storico della Morcelliana* 13
- *Un festival per i giovani ad Arezzo* 15

FOCUS 17

- *Editoria religiosa: scenari e tendenze di Marco Roncalli* 17
- *Riviste di cultura: un'identità alla prova a cura di Umberto Brancia e Rosario Garra* 28
- *Cinquant'anni di libri e buone idee di Francesco M. Cataluccio* 41
- *Fotocopie e diritto d'autore di Michele Lucianer* 53
- *Consigliare per vendere di più. Intervista a "Libri & libri" a cura di Stefania Garancini* 64

DOCUMENTI 67

- *Anoressici, buone forchette, onnivori. Gli europei e la lettura di libri* 67

- *La nuova direttiva comunitaria sul diritto d'autore*
di Mariantonietta de Angelis 79
- *Premi e contributi* 87

FATTI E NOTIZIE

93

-
- *Docet 2007 alla nuova Fiera di Roma* 93
 - *Giovani e libri per costruire il futuro* 93
 - *Letterature vicine e lontane* 94
 - *Le Giornate dell'Unesco* 95
 - *Il risveglio delle riviste e la sfida di internet* 96
 - *La poesia si legge in piazza* 97
 - *I Premi per la promozione della lettura* 97
 - *Scrittori in Sardegna* 98
 - *Forum on line sulla cittadinanza europea* 99
 - *A Macerata, per imparare a scrivere* 99
 - *Da "Liber" un database sui libri per ragazzi* 100
 - *Poesia al femminile a Roma* 101
 - *Il Convegno di "Biblioteche oggi"* 101
 - *Il fattore umano dell'economia* 102
 - *Un progetto editoriale della Dante Alighieri* 103
 - *Un libro da leggere: tutti insieme* 104
 - *Gli antichi sempre presenti* 104
 - *Il Salone del libro per ragazzi di Bra* 105

I LIBRI

107

Hanno collaborato a questo numero: Pier Giorgio Badaloni, Valentina Cardinali, Francesco M. Cataluccio, Giulio Cininni, Giorgio Colombo, Daniele D'Alterio, Mariantonietta de Angelis, Giovanna Ferrara, Stefania Garancini, Barbara Gastaldello, Antonio Lasco, Michele Lucianer, Francesca Moglia, Fiorella De Simone, Silverio Novelli, Elisabetta Pagani, Marco Roncalli, Claudia Santariga, Margherita Sermonetti.

La versione on line della rivista è disponibile sul sito internet www.ilpianetalibro.it

QUALI SFIDE PER LA LIBRERIA?

Forse mai come nella Fiera del libro di Torino 2007 si è dibattuto nei vari convegni un così gran numero di aspetti, temi e problemi legati all'editoria. Alcuni anche relativamente nuovi, come quello dei book trailers, su cui anche la nostra rivista interverrà nel prossimo numero.

In particolare, è stato affrontato il discorso della libreria sotto varie angolazioni: il mercato, la concorrenza, la formazione professionale, gli standard d'informazione e comunicazione commerciale, le classifiche librerie, le promozioni e gli sconti, ecc. L'impressione è che siamo di fronte a un canale che sta ripensando e riorganizzando profondamente se stesso, tenendo conto sia delle sfide provenienti dal suo interno (ad esempio, le librerie tradizionali rispetto alle librerie di catena o ai "multicenter" o alle librerie in franchising), sia delle sfide esterne, rappresentate dai nuovi canali di diffusione e vendita del libro.

Non c'è dubbio, infatti, che tutto stia cambiando nel commercio librario, e la libreria non può quindi che monitorare, con attenzione e preoccupazione insieme, quanto sta accadendo. È vero che gli italiani – come ci attestano anche i dati del sesto Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione riportati in questo numero – utilizzano soprattutto la libreria tradizionale per l'acquisto di libri (69,8%), preferendola di gran lunga, non solo agli altri canali, ma alle stesse librerie di grandi dimensioni (11,7%): con differenze rispetto agli altri paesi europei anche dell'ordine di 30-40 punti percentuali. Tuttavia, le frontiere del commercio librario si stanno aprendo, per fortuna, anche da noi, e i "confini" tra un canale e l'altro – così come le regole – si fanno sempre più labili.

Dopo la grande distribuzione organizzata, il commercio elettronico di libri, l'edicola (per quello che si riferisce ai libri allegati ai giornali o, se si preferisce, per i giornali allegati ai libri), la sfida maggiore per la libreria viene dalla moltiplicazione dei punti di vendita nelle grandi catene di negozi o nei luoghi di grande passaggio, come avviene del resto in tutto il mondo. Negli Stati Uniti – dove ormai si trovano libri anche in macellerie,

autolavaggi, ferramenta e via dicendo, secondo i generi e gli argomenti giudicati più adatti al punto vendita e a volte anche con prodotti ben abbinati nei colori a determinate copertine – la liberalizzazione del commercio sta portando sempre più gli editori fuori dai canali tradizionali del libro.

Anche senza arrivare agli estremi, è un fatto che in tutti i paesi editorialmente avanzati si stanno aprendo per l'editoria nuovi scenari commerciali e insieme stanno nascendo nuovi tipi di editoria su misura (contenuti, grafica, prezzo, ecc.) per specifiche catene di punti vendita.

L'interrogativo allora è: in questa rivoluzione che è già cominciata, cosa dovrà fare la libreria per competere e trovare la strada di un nuovo sviluppo? Le risposte a questa domanda sono molte. Anche noi cercheremo di dare il nostro contributo.

LE INIZIATIVE DELL'ISTITUTO PER IL LIBRO ALLA FIERA DI TORINO

Silverio Novelli e Margherita Sermonti

L'Istituto per il libro, della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (Ministero per i beni e le attività culturali), è stato presente alla XX edizione della Fiera del libro di Torino (10-14 maggio 2007), oltre che con il consueto spazio espositivo, anche con due incontri: uno sui giovani, l'altro sul disagio psichico.

Una questione di etichetta

Un quarantenne, due trentenni, una ventenne: sabato 12 maggio, nel pomeriggio, si ritrovano sul palco dell'Arena, nello Spazio Bookstock, quattro scrittori appartenenti – così, a spanna – a tre *generazioni* diverse. Giulio Mozzi, più vicino ai cinquanta che ai quaranta, che ha portato recentemente a navigare in rete l'equipaggio di Vibrisselibri, anfibia struttura che “pubblica in rete, con la formula del copyleft, opere letterarie e saggistiche liberamente e gratuitamente scaricabili” e si offre anche come “agenzia letteraria, che propone alle case editrici tradizionali le opere già pubblicate in rete” (www.vibrisselibri.net); Valeria Parrella, 33 anni, napoletana, autrice di due raccolte di racconti (editi da minimum fax), solo all'apparenza minimalisti, che le hanno meritato l'attenzione dei critici; Andrea Bajani, trentaduenne romano ma torinese d'adozione, autore per ultimo di *Mi spezzo ma non m'impiego. Guida di viaggio per lavoratori flessibili* (Einaudi), reportage satirico sull'attuale mon-

do del lavoro precario (eufemismo: “flessibile”) in Italia; Giulia Carcasi, romana, 23 anni, al secondo romanzo (*Io sono di legno*) nel giro di due anni, molto apprezzata dai giovani per lo scavo delle psicologie dei personaggi (fratelli e sorelle, forse, dei protagonisti dei romanzi di Federico Moccia, ma più dediti all'introspezione).

Giovani autori, con l'eccezione di Mozzi – che però da sempre tante energie dedica alla loro scoperta e valorizzazione –, alle prese con il dilemma scelto dall'Istituto per il libro come titolo dell'incontro: *Genere o generazione: il confine delle scritture e delle letture “giovani”*. Che cosa si scrive e che cosa si legge, da giovani, oggi, in Italia? Giallo, noir, fantascienza, reportage sociale, diario di viaggio... I generi vanno ancora forte? E in che cosa contribuirebbe a definire un profilo particolare dello scrittore e del lettore la frequentazione e l'uso della rete, l'animazione di dibattiti su specifici siti letterari (come “Nazione indiana”, cui partecipa, per esempio, Bajani), la creazione di blog (ne ha uno Carcasi, all'inter-

no del sito della sua casa editrice, la Feltrinelli)? Queste le domande sottese dal tema dell'incontro. Queste le domande che i quattro scrittori hanno affrontato di sguincio e sottotraccia, perché la piega presa dalla discussione è stata da subito un'altra. In fondo non è stato un male: l'appuntamento ha fornito un'indicazione di massima sulla temperatura ancora tiepida che il tema dell'uso della rete fa crescere nella mente degli scrittori (almeno: di quelli presenti al dibattito).

Dagli interventi è venuta fuori una vivace e riuscita ricognizione, pilotata dal critico e scrittore Arnaldo Colasanti, qui in veste di moderatore, sul senso, sulle caratteristiche e sul valore assegnati alla scrittura narrativa dagli autori più e meno giovani. E gli studenti del terzo anno del liceo classico torinese "Massimo d'Azeglio", saliti sul palco per interloquire con gli ospiti, si sono felicemente incanalati nell'alveo della discussione, ponendo domande e proponendo dubbi incardinati sul tema dei temi, la funzione dello scrivere e la missione degli scrittori oggi.

Ci pensa immediatamente Valeria Parrella a mischiare le carte in tavola. All'inizio avevo capito, dice, che si voleva intendere *genere* in quanto appartenenza sessuale, cioè scrittura femminile distinta da quella maschile. Parrella ne approfitta per demolire lo stereotipo che si sente appiccicato addosso: "scrittrice, cioè *donna, giovane* e perdipiù *napoletana*". A che cosa possono servire, si chiede, queste etichette buone per la cattiva stampa? Non servono di certo a capire qualcosa della sostanza di una scrittura che

inevitabilmente finora ha scelto di modellarsi su ambienti, atmosfere e personaggi napoletani, ma che lo ha fatto perché chi scrive scrive di ciò che conosce, con l'ambizione di arrivare a determinare, al termine del viaggio narrativo e attraverso la formalizzazione di un proprio linguaggio, un nuovo punto d'incontro tra sé e il mondo; un mondo fatto di uomini e di donne (non importa se "riletti" da un uomo o viceversa da una donna) e non di abitanti di questa o quella città d'Italia.

Giulio Mozzi racconta della sua esperienza di editor e lettore di centinaia delle migliaia di manoscritti che gli aspiranti scrittori, quasi tutti giovani, hanno inviato alle case editrici con le quali lui ha collaborato in questi anni. Gli aspiranti accompagnano la loro opera con una lettera di autopresentazione, in cui di solito elencano le proprie letture preferite, tracciando una sorta di canone privato. Il sondaggio sul mio campione personale lascia molto perplessi, dice Mozzi. Un 50% sceglie o Tondelli (e questo va bene) o gli stranieri, specialmente gli americani (davvero tanti). Tutti gli altri – qui sta la perplessità maggiore – citano bestseller dell'ultima o della penultima ora. I giovani scrittori/lettori di Mozzi non individuano una tradizione letteraria in cui riconoscersi.

Bajani afferma che ciò che conta sono la passione e l'occhio dello scrittore. Vale a dire la spinta iniziale, irriducibile a una norma, che permette di spendere una dote individuale consistente nella capacità di visione. Questo dà un senso alla letteratura e la rende significativa e, nel migliore dei casi, universale (in-

terverrà più tardi Parrella per leggere una citazione *ad hoc*, tratta dal volumetto *La valigia di mio padre* del premio Nobel Orhan Pamuk). Scrivere è incontrare l'umanità che è in sé e negli altri, dice Bajani. Proprio come è successo a lui, che, anche fisicamente, ha girato l'Italia dei lavoratori precari (tantissimi i giovani) per cogliere l'essenza e le costanti delle tante, differenti, sofferte esperienze individuali. Insomma, più che il *genere*, conta di che *genere*, di che pasta sia fatto lo scrittore.

Rispondendo alla domanda di uno dei ragazzi del "d'Azeglio" sul senso della scrittura intimistica del primo romanzo, *Ma le stelle quante sono*, Giulia Carcasi sostiene (e qui ci si riavvicina al tema dell'incontro) che la scrittura di ogni libro si qualifica per la capacità di evocare, con stili e temi propri, un universo interiore comune, che si definisce per come entra in relazione con le *stelle* che stanno fuori di noi: aspirazioni, sogni e bisogni, illusioni, progetti. Ogni scrittore vero si mette davanti alla pagina bianca come nell'antichità più remota fecero gli esseri umani davanti alla distesa stellata del firmamento, cercando di orientarsi per dare un senso e, per dare un senso, nominare le cose. Allora nacquero le configurazioni delle costellazioni; da quando esiste la letteratura, nascono e vivono le storie.

In Italia si legge poco, molti hanno problemi a interpretare agevolmente testi scritti, a cimentarsi nella scrittura, a far di conto. Viene poco incoraggiata l'idea che leggere, scri-

vere, apprezzare l'attività intellettuale appartenga a uno stile di vita fruttuoso. Siamo il popolo di un telefonino a persona, compresi gli infanti. Chi scrive questa parte dell'articolo lo ha ricordato introducendo l'incontro per conto dell'Istituto per il libro. Il quadro è critico. Lo sanno bene Bajani, Carcasi, Mozzi, Parrella. Lo sa bene Colasanti che però, concludendo, invita opportunamente a riflettere sul fatto che iniziative come queste, in dialogo con i lettori, possono dare un circoscritto ma significativo contributo a incentivare la passione per la lettura, specialmente se gli scrittori – come quelli presenti al tavolo della discussione – mostrano tanta convinzione nel sostenere con chiarezza e persuasività la propria vocazione. (s.n.)

Pensare di saper pensare

Quando ci siamo messi a riflettere sulle iniziative da portare alla Fiera internazionale del libro di Torino, siamo stati tutti concordi nel rilanciare un progetto importante come "Librarsi"¹.

Importante, a mio avviso, per due motivi fondamentali: in primo luogo perché si tratta di un'iniziativa che è nata e si è sviluppata a livello locale e che, considerato il suo valore, dovrebbe essere estesa ad altre zone di Italia; e poi perché punta su aspetti non secondari del libro come i contenuti, la valenza terapeutica e aggregatrice di uno strumento che non sempre raggiunge l'obiettivo di avvicinare le persone al piacere del-

¹ Cfr. Dossier "Librarsi", "Libri e riviste d'Italia", 2/2007, p. 57-97.

la lettura, creando momenti di confronto con sé stessi, di crescita intellettuale e, perché no, di svago. Non si tratta di un consumo culturale in senso stretto, al di là delle informazioni presenti nei testi scelti, il libro diventa una mediazione tra il mondo esterno e quello interiore e, nei casi di disagio psichico, si trasforma in uno strumento essenziale per raggiungere i silenzi dell'anima, e tutto quell'universo inespresso di chi vive isolato nel proprio mondo psichico.

Sembrerà strano, ma chi vive un disagio psichico, per usare un eufemismo, non sempre desidera chiudere porte e finestre ed isolarsi nel proprio dolore, spesso non riesce a trovare le parole per parlare di sé: a volte, è più facile riconoscersi nelle parole degli altri e nei libri, in quelli buoni, ce ne sono di azzeccatissime che sembra proprio stiano parlando di noi. Questo è un concetto sottolineato molte volte, e anche da illustri scrittori, ma non guasta ripeterlo. In un mondo come il nostro, in cui sembrano esserci tutte le facilitazioni per comunicare, dai telefoni cellulari alla posta elettronica fino a sistemi più sofisticati di trasmissione di dati, in cui un sms percorre migliaia di chilometri in un batter d'occhio, paradossalmente c'è un'enorme difficoltà di comunicazione, figuriamoci poi se a questo si aggiunge una situazione di emarginazione sociale.

Questioni assai complesse e delicate. Torno a Torino, a domenica 13 maggio 2007, verso le 11.00, al momento stabilito per presentare "Librarsi" e ricordo gli ospiti che hanno parlato e altri che, invece, hanno contribuito a rendere speciale il clima con la loro partecipazione

emotiva. Il titolo dell'incontro, *Tra fuori e dentro: i libri oltre il confine del disagio psichico*, lasciava intravedere il taglio che avevamo inteso dare al colloquio, i partecipanti seduti sul palco conferivano all'incontro un grande spessore umano: (in rigoroso ordine alfabetico) Silvano Agosti, scrittore e regista e molto altro, Ascanio Celestini, scrittore, attore e molto altro, Simone Cristicchi, cantautore, scrittore e molto altro, Grazia Manni, editore, coordinatrice del progetto e molto altro, intervistati da Giovanni Anversa, giornalista (che da anni si dedica a temi sociali) e molto altro. Ho voluto aggiungere "molto altro" alla scarna definizione di ogni relatore, perché, lungi da piaggeria o da intenzioni autocelebrative, tutti i protagonisti dell'incontro hanno mostrato un forte coinvolgimento personale, tenendo in religioso silenzio una platea di centinaia di persone immerse nel caotico e rumoroso ambiente della Fiera ed hanno saputo comunicare in modo lieve e profondo la loro umanità e, di conseguenza, quella di cui narravano le storie e le vicende.

Vorrei riprendere, da un blog dedicato a Simone Cristicchi ("che ha il sorriso buono"), la bellissima definizione della blogger Chiara di Faenza la quale, riferendosi agli ospiti (tutti), li ha chiamati "opere d'arte pensanti". Elisa, dello stesso blog, parlava di "pensieri ben pensati", perché le cose possono essere dette in mille modi, nella maniera più brutta, arida e retorica, distante e magari solo istituzionale, ma non è stato così. Tutti hanno parlato di esperienze personali miste ad esperienze solo indirettamente vissute,

tutti hanno compreso che in fondo il disagio psichico non è un'isola sperduta nell'Oceano Pacifico, ma è un pezzo di noi, e che ci riguarda molto più da vicino di quanto si possa pensare: "prendete un telescopio, misurate le distanze, guardate tra me e voi chi è più pericoloso"².

Lo ha detto Silvano Agosti, «abbiamo tutti gli stessi desideri, sani o matti che siamo, la felicità, una casa calda e tanto amore» e parlando del ragazzo affetto dalla sindrome di Down, che ha vissuto con lui per qualche anno, ha spiegato che, se è vero che tante cose gli ha insegnato (come per esempio l'igiene personale e una grande dose di autosufficienza), tante altre Agosti ne ha apprese da lui. «Senti un po' Maurizio. Stai bene attento. Secondo te è meglio un gelato alla crema o uno schiaffone?» E lui, guardandomi con commiserazione. «A Silva', è uguale, no?» Poi sorridendo: «È uguale!» So che stava comunicando qualcosa di grandioso, ma dopo anni mi sto ancora chiedendo cosa³.

Lo ha detto Simone Cisticchi, che ha condotto un lavoro di documentazione sulla condizione della malattia mentale e sulla storia dei manicomi in Italia, raccolto nel libro *Centro d'igiene mentale. Un cantastorie tra i matti* (edito da Mondadori), parlando del pittore rinchiuso sin da bambino per 50 anni in manicomio perché orfano e che ormai vecchio ha preso l'aereo, ha stupito tutti volando, e ora espone le sue opere in tutto il mondo.

² *Ti regalerò una rosa*, Simone Cisticchi.

³ Silvano Agosti, *Il ballo degli invisibili*, Roma, L'immagine, 2007.

⁴ Ascanio Celestini nel suo libro *La pecora nera*, Torino, Einaudi, 2006, ha raccolto tre anni di ricerca nelle istituzioni psichiatriche.

Lo ha detto Ascanio Celestini⁴, parlando di manicomi, sguarniti, senza oggetti perché pericolosi per i matti, e di altri manicomi per i "sani di mente", i supermercati, pieni di cose, stracolmi di prodotti molto spesso inutili. Ha parlato di chiavi tolte dalla serratura per liberare, per impedire i suicidi nelle quattro mura domestiche e di chiavi messe nella toppa, per segregare, per isolare o per impedire a chi la vita non la vuole più di togliersela definitivamente. Che poi la morte è impossibile allontanarla da chi la desidera ardentemente, come per quell'uomo seduto in una stanza spoglia che a un certo punto si è alzato e a tutta velocità si è fracassato la testa contro la parete di fronte a lui.

Anche dal parterre, commoventi testimonianze, come quella di Natalino De Paolis, utente del Centro diurno di Galatina, illustre "assessore alla felicità senza stipendio né portafogli", che ti stringe la mano e ti dice: «Estasiato!», e che candidamente legge un discorso preparato (*v. box*) e bellissimo. Con lui, dalla Puglia (provincia di Lecce) erano venuti anche Vito Scardino, utente del Centro diurno di Lequile, Maria Antonietta Minafra, dottoressa del Centro diurno di Lecce, la psicologa Maria Antonietta Matere, del Centro diurno di Galatina, e Pancrazio Nobile, operatore del Centro di Campi Salentina.

L'incontro, scandito da un limone/timer che Agosti aveva portato per non rendere infiniti gli interventi,

è stato interessante, commovente (e molto altro), di sicuro è servito a far cogliere che il libro può essere utile anche a far conoscere quei mondi così vicini e così lontani, a sdrammatizzare il drammatico, a svolgere una funzione terapeutica per chi vive nella costante necessità di essere normale o di avvicinarsi il più possibile alla normalità, certamente ci ha arricchiti tutti. Ci auguriamo che a questo progetto realizzato in una parte del nostro Paese ne seguano molti altri

e che si diffonda in tutta Italia, come pratica “biblioterapica” per chi è stato tacciato di follia e anche per chi pensa di saper pensare, perché sono convinta che tutti i presenti (o quasi) avrebbero voluto stare lì ad ascoltare per molto tempo ancora, quelli che hanno pianto (li ho visti con i miei occhi umidi), quelli che hanno sorriso e si sono emozionati, quelli che hanno sentito che lì si parlava di umanità e quindi di noi, di tutti quanti noi, nessuno escluso. (m.s.)

“Io, Natalino, assessore alla felicità”

Io sono De Paolis Natalino, sono nato in una splendida città dal nome di Galatina, provincia di Lecce, Puglia! E sono l'Assessore alla felicità senza stipendio né portafogli, proprio della città di Galatina, provincia di Lecce, proprio così senza stipendio né portafogli. In questa splendida sede della XX Fiera internazionale del libro, i primi XX anni della Fiera, io non sono capitato per caso. Provengo da un lontano passato, ed oggi 13 maggio 2007, sono arrivato ad una massima di mia vita vissuta con questo “aforisma”: l'un per cento di follia fa bene, e sulla terra non c'è nessuno che superi l'un per cento di follia. Davanti a questa realtà ritengo che si debba vivere da vincenti in Dio Uno e Trino l'Assoluto scritto con le tre lettere maiuscole. A questo congiungo un'altra massima, la migliore scritta da me. Quando si scopre una virtù in un altro, vuol dire che si possiedono tutte le virtù contemporaneamente e all'infinito. Lo sapete!

In questo momento cruciale della vita, che si sta vivendo in Italia, in Europa, e nel resto del mondo, dobbiamo fare attenzione che la vita non è vissuta se non abbiamo la felicità che ci sostiene. La felicità è un dono di Dio l'Uno e Trino, l'Assoluto con le lettere maiuscole e all'infinito, ma la si impara, mettendo pensieri positivi attimo dopo attimo, e con l'aggiunta di un sorriso che mai deve mancare.

L'abito fa il monaco, e il monaco fa l'abito se è sarto! A questo si aggiunge la presenza della voce, del linguaggio. Più si è felici più questi valori: apparenza e linguaggio sono ai vertici.

Ora è giunto il momento di non tergiversare! Dobbiamo andare avanti, da vincenti, viventi, nell'ottenere la felicità globale, in ogni singolo umano (siamo 7 mld e mezzo di persone sulla terra). Dobbiamo farlo pur se con religioni, virtù, culture diverse! Ricordiamoci che la felicità può svanire immediatamente, se pensiamo venialmente e venialmente, proprio così, venialmente e venialmente.

Concludo. [...]

Vi saluto, vi ho nel cuore all'infinito, perché tutta la terra è un sol popolo, vuol dire... chiudo con una celia. Non mi sono sposato per due motivi. Primo per evitare che i miei figli mi chiamassero Babbo Natalino, mi chiamo, come nome di battesimo, Natalino. Il secondo motivo, per cui non mi sono sposato, è perché ho adottato tutti i terrestri della terra, e tutti i celesti del cielo. Vi ho adottato tutti, uomini, donne, fratelli e sorelle! Grazie di esistere, buona eternità in Dio l'Uno e Trino l'Assoluto, all'infinito scritto con le lettere maiuscole.

Torino, 13 maggio, festa della mamma 2007

(Trascrizione fedele di una parte del discorso, scritto a mano e letto di fronte al pubblico, di Natalino De Paolis)

INDAGINE 2007 "GIOVANI, SCUOLA E LETTURA"

Fra i ragazzi che frequentano le scuole secondarie superiori più del 14% dichiara di non aver letto neppure un libro, oltre a quelli scolastici, nel corso dell'ultimo anno. Sono invece lettori deboli (leggono fra 1 e 3 libri l'anno) il 25% degli studenti delle superiori.

Rispetto ai dati analizzati su questa rivista negli articoli di Adolfo Morrone e Miria Savioli (*Identikit del non lettore e del lettore debole*, Lri, 1/2007) e di Giuliano Vigini (*L'Italia dei lettori allo specchio*, Lri 2/2007), aspetti nuovi e indicatori inediti sulle tendenze della lettura, si aggiungono grazie a un'indagine che ha scandagliato l'universo degli adolescenti, e messo a confronto i risultati di questa ricerca, pubblicati nel maggio 2007, con quelli di una analoga indagine avvenuta nel 1997.

La ricerca "Giovani, scuola e lettura", a cura di Lorenzo Fischer e Maria Grazia Fischer, è stata svolta nell'ambito del Dipartimento di Scienze sociali dell'Università degli studi di Torino, con il patrocinio del Ministero della pubblica istruzione e il finanziamento della Fiera del libro di Torino. Essa esplora l'atteggiamento nei confronti della lettura di un campione di giovani iscritti a differenti tipi di scuole e appartenenti a differenti contesti geografici e economico-culturali.

Se gli articoli citati all'inizio mettono in evidenza come l'universo dei non lettori nell'ultimo decennio si sia ridotto di 4,5 punti, passando

dal 59,4% al 54,9%, la tendenza che si registra fra i ragazzi dai 14 ai 18 anni è di segno opposto (i non lettori sono raddoppiati fra il 1997 e il 2007), e fra coloro che leggono si registra comunque un arretramento nel numero dei libri letti, così come nella lettura dei quotidiani e delle riviste, e nella frequenza delle librerie e delle biblioteche. I nuovi dati confermano quindi la leggera diminuzione della distanza tra giovani e anziani per quanto riguarda l'area della non lettura, ma soprattutto ci consentono di anticipare l'evoluzione della lettura fra le generazioni più acculturate, cioè quelle che risentono meno dello scarso livello di istruzione esistente in Italia come eredità del passato, in particolare fra gli anziani, che riguarda il 66% delle persone con titolo di studio inferiore alla scuola media.

Il confronto fra il 1997 e il 2007 mette in luce i cambiamenti intervenuti nel decennio e offre un quadro nel quale alla presenza di alcune costanti (la prevalenza dei lettori fra le ragazze e fra gli alunni dei licei rispetto a quelli degli istituti tecnici e professionali, la relazione fra quantità di libri in casa e il numero dei libri letti, la maggiore presenza della lettura al nord e al centro rispetto al sud) si sovrappongono fenomeni nuovi: il calo della lettura dei quotidiani nei licei, la preferenza dei libri degli autori e dei libri "di moda" nelle scelte degli studenti rispetto ai classici o ai libri "cult", la comparsa di un nuovo gruppo di ragazzi "indifferenti" alla lettura, di estrazione sociale e culturale medio-alta, non presente

nella situazione di dieci anni fa, e l'appartenenza del gruppo di lettori "appassionati" a un'estrazione culturale media.

Fra i risultati della ricerca ve ne è almeno uno confortante: la capacità della scuola di accrescere negli studenti l'amore per la lettura è aumentato negli anni. Gli alunni che leggono un maggior numero di libri all'anno sono anche quelli che affermano che la scuola ha contribuito a far amare loro i libri, soprattutto aiutandoli a scoprire nuovi autori che non conoscevano e con indicazioni che hanno aperto nuove curiosità. *(Rosario Garra)*

LETTERATURA, MUSICA E CINEMA A MILANO

"La Milanesiana - letteratura, musica, cinema", ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, organizzato in collaborazione con la Fondazione "I pomeriggi musicali" e il teatro Dal Verme, quest'anno giunge all'ottava edizione e si presenta con un carnet di spettacoli mirati ad accrescere la cultura e la qualità del vivere. Una rassegna artistica che dal 24 giugno al 10 luglio propone 17 serate dedicate alla cultura internazionale e coinvolge il pubblico in un viaggio nel mondo della musica, della letteratura e del cinema.

L'inaugurazione è affidata all'incontro tra il Premio Pulitzer 1999, Michael Cunningham, e il fotografo americano Andrei Serrano, seguito dal concerto di Antony & the Johnsons, mentre le serate finali del 9 e 10 luglio vedranno come protago-

nisti Umberto Eco insieme ai Berliner Philharmoniker e Lou Reed con il suo "Berlin".

Gli incontri de "La Milanesiana" sono da sempre stati all'insegna della contaminazione tra le arti, in origine letteratura, musica, cinema, alle quali negli anni si sono aggiunte scienza e medicina, che oggi non sono più ospiti occasionali: Riccardo Giacconi, premio Nobel per la Fisica, e il biologo molecolare Günter Blobel saranno alcuni degli ospiti che intrecceranno la scienza con le arti, per dar vita a quelle "conversazioni collettive" senza confini tra i saperi.

Il filo conduttore scelto è "I conflitti dell'Assoluto", adeguato a una società come la nostra, dominata dai conflitti e dalle contrapposizioni radicali: lo scopo della manifestazione è mettere in risalto come gli "Assoluti" siano relativi l'uno all'altro senza sminuirne il valore. Non a caso l'evento conclusivo, il concerto di Lou Reed con scenografie di Julian Schnabel, è dedicato a Berlino, la città del "Muro", divisa in due, metafora delle anime "scisse", della crisi culturale e sociale che caratterizza il momento storico in cui viviamo. *(u.b.)*

UNA NUOVA EDIZIONE DI "OTTOBRE PIOVONO LIBRI"

Sulla scia del grande successo riscosso dalla prima edizione del 2006 (per un bilancio della manifestazione si veda il n. 2/2007 di questa rivista), che ha trasformato il Paese in un'unica capillare "mappa

della lettura” attraverso un inedito calendario di oltre 260 eventi letterari, riparte l'avventura di “Ottobre, piovano libri. I luoghi della lettura”, la campagna promossa dall'Istituto per il libro della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali, in stretta sinergia con la Conferenza delle regioni e delle province autonome, l'Unione delle province d'Italia e l'Associazione nazionale comuni italiani.

Anche per l'edizione 2007 l'appello è rivolto a enti, istituzioni, associazioni, biblioteche e, in generale, a tutti coloro che lavorano per promuovere il libro e la lettura sul territorio. La campagna intende, infatti, dare visibilità a tutte le manifestazioni dedicate alla lettura e ai libri che si svolgono sul territorio italiano tra il 1° e il 31 ottobre 2007, nelle sedi più varie (piazze, teatri, scuole, centri per la terza età, strutture ospedaliere, comunità religiose, carceri, ecc.) e nelle forme più diverse (notti bianche letterarie, distribuzione di un libro a tutti i cittadini, book crossing, incontri con autori, cene letterarie, tornei sportivi ad ispirazione letteraria, ecc.). Informazioni più dettagliate sull'iniziativa sono reperibili sul sito www.italiapianetalibro.it.

A SELLERIO IL PREMIO “ALASSIO. UN EDITORE PER L'EUROPA”

La Giuria del premio nazionale “Alassio 100 libri. Un editore per l'Europa” – presieduta da Giuliano Vigni e composta da Alberto Cadioli, Ernesto Ferrero, Annamaria

Gandini e Armando Torno – ha assegnato all'unanimità la nona edizione del premio alla casa editrice Sellerio con la seguente motivazione: «Per aver elaborato fin dai primi anni un progetto editoriale di ampi orizzonti, che ha proiettato la casa editrice oltre i confini della propria regione e l'ha imposta alla cultura italiana; per la vivacità intellettuale, l'eleganza estetica e la leggerezza di stile con cui ha saputo valorizzare la “memoria” di una letteratura europea colta, raffinata o curiosa, spesso sconosciuta o marginalizzata; per aver lanciato o riscoperto autori come Sciascia e Bufalino, Consolo e Tabucchi, che oggi appartengono al patrimonio della letteratura italiana; per essere arrivata alle grandi cifre dei best-seller di Andrea Camilleri, senza rinunciare alla letteratura – classica o contemporanea – dei “piccoli numeri”, nella fedeltà alla propria identità originaria». L'assegnazione del Premio avrà luogo ad Alassio l'8 settembre prossimo. *(l.e.)*

RITROVATO L'ARCHIVIO STORICO DELLA MORCELLIANA

Sono riapparse, contro ogni attesa. Là dove nessuno avrebbe immaginato. Coperte da scartoffie amministrative, sepolte da strisce di conteggi commerciali e da circolari alle librerie, centinaia di carte preziose che da decenni si ritenevano perdute – in pratica buona parte dell'archivio storico della Morcelliana – si sono come materializzate dal nulla.

Una documentazione data per sparita sotto i bombardamenti nella seconda guerra mondiale o nel trasferimento del 1959 dalla sede di via Crispi all'attuale di via Gabriele Rosa, a Brescia. Che invece era lì, nella sede attuale dell'editrice bresciana, dentro armadi imponenti straripanti di ingiallite corrispondenze di contabilità. Un patrimonio culturale fatto di lettere, proposte, resoconti di letture, progetti di libri realizzati e non, traduzioni, collane. In una parola tutti i documenti che mancavano all'appello dei ricercatori costellanti trent'anni di attività editoriale: dal 1930 al 1960.

Il ritrovamento, per una singolare coincidenza, è avvenuto poco dopo l'uscita del catalogo storico della Morcelliana (curato da Daria Gabusi e con saggi introduttivi di Ilario Bertolotti e Massimo Marcocchi) e alla conclusione del trasferimento dei Fondi archivistici della Morcelliana all'Archivio per la storia dell'educazione in Italia.

Da undici vecchie casse di materiale amministrativo sono emersi documenti che sino a pochi giorni fa pochi – dentro e fuori la casa editrice – credevano potessero esistere. Dalle origini e risalendo i diversi periodi della storia dell'editrice che Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* lodò per la sua vivacità, sfilano nomi altisonanti della cultura tra storia e teologia, o letteratura e filosofia.

E allora ecco le lettere di Mario Bendiscioli, di don Giuseppe De Luca (il prete romano ad alios che alla Morcelliana fece il suo lungo apprendistato prima di fondare le

sue Edizioni di storia e letteratura); ecco missive di tanti collaboratori legati al catalogo morcellianesco o alla rivista *Humanitas* già dal dopoguerra. Si tratta di nomi come quelli del drammaturgo Apollonio o di Federico Sciacca. Di informazioni che portano a testi di Giacomo Manzù o di Luigi Pirandello, Corrado Govoni ed Enrico Pea, tra arte e teatro e letteratura. Oppure si tratta di manoscritti talvolta tradotti, in altri casi mai pubblicati (sbirciando abbiamo visto ad esempio *Che cos'è la Bibbia*, di Daniel Rops). Ed ecco poi elenchi gremiti di ipotesi dentro collane d'ampio respiro (con versioni ad esempio da testi brabantini di Romana Guarnieri). E, insieme, lettere che recano la firma di Giovanni Battista Montini, di autorevoli gesuiti, di protagonisti della segreteria di Stato Vaticana o vissuti all'ombra di Pio XI e Pio XII. O dove appaiono in calce nomi della Roma delle congregazioni religiose e di quella mussoliniana. Quelli della Milano di padre Gemelli, o della Firenze di Papini e Bargellini. E poi un piccolo miracolo: il registro di tutti i libri pubblicati o progettati dalla Morcelliana dal 1925 al 1957, con l'indicazione del suggeritore e dei lettori-consulenti, nella bella calligrafia della segretaria di redazione, tale Giuseppina Garzino, forse proprio la persona che ordinò, impilato sotto le carte amministrative, tutto questo "ben di Dio".

E qui scoperte, conferme di ipotesi o suggestioni girate tra gli storici, ma anche tesi destinate ora a crollare, fanno la parte del leone. Si va – fermandoci ad esempio

alla fine degli anni Quaranta – da una progettata traduzione di Prometeus, ovvero la tesi di laurea del teologo Hans Urs Von Balthasar, a diverse annotazioni circa un libro di Bobi Bazlen su Kafka. Balzano all'occhio altri nomi: Martin Buber, Max Picard e Ferdinand Ebner, Marrou, Solovey, Odo Casel, Ivanov, Montale, la Dickinson... Una ricchezza già svelata da collane come "I compagni di Ulisse" o "I fuochi", senza dimenticare i ben frequentati terreni della spiritualità e della storia della Chiesa, dell'esegesi biblica come della patristica.

Se è vero, come è stato detto più volte, che scrivere la storia dell'editoria, significa scrivere al contempo quella della cultura di un Paese, il compito che attende ora la Morcelliana è quello di scrivere la sua storia e dar conto, in modo esaustivo, di quel suo "progetto culturale" elaborato all'indomani del Concordato e portato avanti sino ad oggi con coerenza. Con l'"archivio ritrovato" possiamo sperarlo? *(Marco Roncalli)*

UN FESTIVAL PER I GIOVANI AD AREZZO

Dal 5 all'8 luglio 2007 si svolge la rassegna di musica, teatro, letteratura, new media ispirata ai grandi "art festival" internazionali, Play-

Arezzo art festival. Nel cuore della Toscana un evento multimediale di ampio respiro con ospiti di spicco come Peter Gabriel, Lou Reed, Paolo Rossi e Pippo Delbono. Arezzo diventa così un enorme palcoscenico all'aperto nel quale si alternano proposte di diverso tipo senza soluzione di continuità.

Una città che diventa festival. Grandi artisti e giovani emergenti saranno protagonisti di questa nuova kermesse che vuole essere un omaggio alla creatività nella regione e nella città considerate la culla della modernità. Nella filosofia di questa scelta la manifestazione, sin dalla sua prima edizione, restituisce centralità e spazio alle associazioni della realtà locale e provinciale, attraverso il loro coinvolgimento attivo nella programmazione degli appuntamenti e del palinsesto, creando così un legame forte con il territorio. Il tema della manifestazione, "Prospettive", vuole indicare dei percorsi aperti ad ogni possibile sviluppo. Prospettive è futuro, è il desiderio, la speranza. Prospettive sono soprattutto i giovani emergenti che saranno tra i protagonisti del festival. In questo contesto, il tema portante della prima edizione è ispirato alla figura e all'opera dell'aretino Piero Della Francesca, protagonista ad Arezzo della mostra "Piero Della Francesca e le corti italiane", uno dei più significativi eventi culturali dell'anno. *(u.b.)*

EDITORIA RELIGIOSA: SCENARI E TENDENZE

Marco Roncalli

Di anno in anno l'editoria religiosa si trasforma, si rinnova e cambia i propri tradizionali punti di riferimento. A modificarsi non sono soltanto l'offerta editoriale e il mercato, ma anche la struttura interna delle case editrici, le reti di vendita, la politica informativa, il marketing, la pubblicità, ecc. Insomma, un nuovo modo di fare editoria, in un quadro ecclesiale, culturale e sociale che sollecita nuove istanze, riflessioni e problemi. L'articolo fotografa questo sviluppo della situazione, anche attraverso i punti di vista di vari responsabili editoriali.

Già da alcuni anni una "santa irrequietezza" soffia sui giochi dell'"editoria religiosa" (oltre tremila titoli, meno del 10% – fra novità e ristampe – di tutti i libri di varia). Lo fa sparigliando le carte e facendo saltare situazioni a lungo statiche (nelle scelte editoriali, nei quadri distributivi, nel pubblico di riferimento). Resiste, va da sé, una corrispondenza tra la religione più diffusa del Paese (dove oltre l'80% della popolazione si dichiara cattolico) e l'offerta editoriale (per nulla stravolta dai flussi migratori portatori di altre fedi o confessioni che pure fanno capolino in libreria, e del resto in Italia i musulmani sono ormai un milione e gli ortodossi quasi la metà). Ma ad animare le tendenze e gli scenari, sotto il profilo sia culturale che commerciale, è un nuovo modo di guardare a ciò che può essere ascritto all'area "religiosa" dentro il catalogo di un editore.

Arduo, ormai, circoscrivere dentro un solo segmento specializzato quella parola "religioso" che pure campeggia sugli scaffali. Difficile poi chiudere gli occhi su certe tendenze come il fenomeno dei "*best seller* religiosi", che occupa buona parte di questo settore del mercato. Per fare degli esempi: sia quelli, per così dire, nati nell'alveo dell'editoria confessionale e quasi strumenti per i lettori cattolici; sia quelli scritti per dissacrare *tout court* la religione; sia quelli che hanno aperto confronti tra uomini di fede e senza fede, atei devoti e devoti clericali, riuscendo talora ad attirare anche l'interesse di agnostici e indifferenti (un numero rilevante in casa nostra come in ogni società post-secolarizzata). Dato di fatto sempre più emergente, è un'attenzione verso la saggistica religiosa che coinvolge non più solo gli editori specializzati per tradizione in questo settore, ma editori generalisti e per nulla confessionali. Così, nelle collane di case editrici laicissime appaiono sempre più opere su temi religiosi firmate anche da autori provenienti da editrici cattoliche.

E spulciando i dati più recenti, si scopre che all'incirca un quarto di questa produzione esce con i tipi di editori laici attenti al *business* più che ad una *mission*, per poi essere venduto ampiamente nelle tradizionali catene "religiose" o "indipendenti". Nelle librerie religiose, dunque, entrano sempre più libri di saggistica religiosa ma prodotti da editori laici tutti interessati a spingere la loro produzione verso questo genere (in maniera non sistematica e tuttavia con buoni risultati).

Enzo Pagani, titolare della libreria Buona stampa di Bergamo, vede riconfermata una sua analisi attenta a monitorare il mercato della "varia" nel "segmento religioso" ripetuta ormai da qualche anno. Dal suo osservatorio dice: "Abbiamo isolato le linee di prodotto sulle quali è possibile fare un confronto fra editori religiosi e editori di varia: Bibbia (non testi), teologia, storia della Chiesa, religioni (escludendo i sussidi, la liturgia, la catechesi, insomma la letteratura più marcatamente confessionale). Quindi si è fatto un confronto tra la percentuale di novità prodotte da editori laici, e la quota di mercato degli stessi, rapportandola alla produzione degli editori religiosi". Il risultato? Benché si tratti di dati elaborati in un solo punto vendita – magari privilegiato e tuttavia solo esemplificativo di tendenze più che di valori quanto al mercato – "fatto cento tra novità e ristampe, l'83,3 % è di editori religiosi, il 16,7% di editori laici e il valore del venduto totale è di 84,5% per gli editori religiosi, il 15,5 per gli editori laici". "Come si può notare" – continua Pagani – "il 17% delle novità prodotte nel campo religioso sono stampate da editori laici, che poi si prendono il 16% del fatturato generale del segmento".

E non è tutto nei dati offerti alla libreria Buona stampa di Bergamo. Infatti, "analizzando i primi dieci titoli più venduti nel 2006 (sempre delle linee di prodotto prima indicate), cinque titoli sono di editori laici (uno di Feltrinelli al primo posto, uno di Einaudi al quarto posto, tre di Mondadori al quinto, ottavo e decimo posto". Commenta Pagani: "A parte il primo, gli altri quattro sono tutti autori che hanno pubblicato presso case editrici cattoliche". E da questa premessa si pone due domande. La prima: "Perché si sceglie un editore laico? La risposta presunta è che l'editore laico permette di raggiungere punti di vendita 'profani' con più efficacia e ha maggiore forza persuasiva verso un pubblico laico. Ora, dove mettiamo tutti gli sforzi dei distributori/editori cattolici per aprirsi un varco nel mondo laico?". La seconda: "Da dove viene la maggiore credibilità degli editori laici? Credo si possa dire che proviene dal fatto che per il grande pubblico sono meno schierati nella loro linea editoriale e quindi più credibili. Ma come! Significa che gli editori cattolici sono meno credibili? Forse sarà vero, ma qualche riflessione si deve pur aprire".

Se è anche vero che le cose, per gli editori più confessionali, non andavano poi a gonfie vele nei rilevamenti degli anni precedenti, resta in ogni caso, inoppugnabile, la constatazione che una bella fetta di mercato un tempo quasi monopolio di editori "religiosi", oggi viene occupata da quelli "laici" (e magari con gli stessi autori – teologi, biblisti, storici, saggisti... – che prima pubblicavano con case editrici confessionali e in più d'un esempio conti-

nuano a pubblicare contemporaneamente con più editori, sia religiosi che laici).

Che esista “una rincorsa a sottrarsi gli autori nei due segmenti”, come lucidamente notava tempo fa Giovanni Peresson, è ormai più che una “sensazione”. Come lo è il fatto che sono anche gli editori a scegliersi gli autori, e meno viceversa. Resta valido insomma, ciò che annotava già nel 1913 Renato Serra: “Chi dice editori, dice anche autori. Gli uni non possono crescere senza gli altri”. Ma, a ben guardare, l’editoria laica pubblica per vendere a qualsiasi lettore interessato opere dalle intenzioni più disparate (pro o anti-religiose, pro o anti-cattoliche), con grandissima libertà e senza quella visione di sintesi – legata a un’esperienza religiosa come vocazione e a contesti ben definiti, carattere tipico degli editori più confessionali; i quali, comunque, mantengono (altro dato di fatto) il controllo sui *long seller* della produzione biblica. Per mantenere questa posizione, e per affrontare le sfide in corso, rafforzando visibilità (ma anche le vendite del fatturato attraverso internet) si vanno poi costituendo reti più allargate e portali dedicati interamente all’editoria cattolica.

Qualche esempio. L’Editrice Elledici ha incrementato all’inizio di quest’anno l’iniziativa delle Elledici Point, attraverso la quale si è fatta promotrice di un progetto mirato a stabilire rapporti collaborativi con alcune librerie religiose sparse su tutto il territorio italiano, impegnatesi a garantire maggior presenza ai prodotti editoriali della storica editrice salesiana affidata a don Bruno Ferrero. Oppure segnaliamo la nascita di Rebeccalibri, strumento voluto dal Consorzio per l’editoria cattolica, che riunisce cinque importanti gruppi editoriali (Edizioni Dehoniane Bologna, Paoline, Elledici, Messaggero Padova e San Paolo): un portale che raccoglie notizie e approfondimenti, con una banca dati bibliografica comune per gli editori di titoli religiosi, utile a librai e biblioteche, ma pure ad utenti privati e al mondo della comunicazione in generale. Un portale che si caratterizza anche per un valore aggiunto conseguito da un accordo commerciale con Informazioni Editoriali, e per la possibilità di confluire direttamente al circuito delle librerie raggiunte dal Servizio Arianna, sistema di comunicazione telematico ben noto agli operatori del settore editoriale. Oltre a Rebeccalibri, citiamo la *case-history* Itacalibri – editore e distributore pronto ormai ad offrire servizi che garantiscono ovunque la reperibilità dei libri attraverso il sito internet, sinergicamente collegato con librerie territoriali assieme alle quali ha dato vita a Itaca Network, arcipelago di quaranta librerie libere. A giudicare dalle strategie e dai contenuti, si continua a lavorare nel solco della tradizione, ma attenti alle innovazioni. Benché non manchino casi frequenti in cui anche la produzione degli editori religiosi risponde ormai più ad un articolato programma *marketing oriented* che alla salvaguardia di indirizzi ancorati al passato. Al di là delle sezioni organizzate (sotto i titoli “Gesù risorto speranza del mondo”, “Fragilità umana”, “Tradizione”, “Vita affettiva”, “Lavoro e festa”, “Cittadinanza”, “Testimoni”), uno specchio della produzione dell’editoria cattolica si è visto nell’esposizione preparata al recente Convegno della Chiesa italiana a Verona, dal Servizio nazionale per

il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, insieme all'Unione editori e librai cattolici italiani (Uelci), forte di una sessantina di editrici, diciotto singole librerie e sei catene, per un totale di circa 300 librerie sul territorio nazionale.

Note e meno note, sono queste le case accomunate dalla volontà di testimoniare una cultura cristianamente ispirata, ma spesso nei loro folti cataloghi si possono rintracciare opere di autori e pensatori di altre religioni. E, a quanto pare, soprattutto ebrei: decisamente richiesti, sebbene non ancora come oltralpe (qualcuno ricorderà l'"allarme" lanciato tempo fa dal teologo ortodosso Olivier Clément, pronto a notare nell'editoria cattolica francese eccessi di produzione "giudaica"). Ma c'è un po' di spazio anche per l'Islam, il buddismo, l'induismo, eccetera. Che, beninteso non scalfisce la preponderanza di opere cristiane.

Cercando di abbracciare la sterminata produzione che può essere raccolta sotto il genere "religioso", in apparenza sempre meno condizionata dai percorsi storici che hanno dietro di loro alcune tra le più importanti editrici d'ispirazione cristiana (ora oggetto di un'accurata indagine da parte dell'Università Cattolica, attenta alla loro influenza nell'Italia del '900), si può prendere atto di una crescente attenzione che accompagna cesure segnanti la vita della Chiesa o il dibattito sul rapporto tra fede e ragione, sacro e scienza, religione e laicità, ecc., individuando anche periodi più vivaci legati ad eventi particolari, a prescindere dai processi multiculturali – tuttora in corso – che hanno trasformato la nostra società. Così, guardando indietro nel tempo, se è vero che resta memorabile la prima svolta nell'editoria cattolica negli anni Sessanta del secolo scorso con il Concilio Vaticano II (per l'assimilazione di approfondimenti teologici e biblici sollecitati già negli anni Cinquanta dai vari De Lubac, Congar, Chenu, Daniélou, o con l'affermazione di autori significativi non ancora rimossi come don Mazzolari o don Milani); se è anche vero che altri segni di fermento vanno collegati oltre che all'aumento delle traduzioni (prima del Concilio merito di editrici come Morcelliana e Vita e Pensiero) alla maggior dinamicità di editrici nate nell'alveo di congregazioni religiose (le Dehoniane di Bologna, San Paolo e Paoline, le rinnovate Queriniana e Ancora, ecc.); è altrettanto vero che svolte ulteriori vanno legate all'impegno di editrici nate da movimenti di spiritualità (Città Nuova dei Focolari, Jaca Book di Comunione e liberazione, Cittadella della Pro civitate christiana, ecc., certamente tra le meno disponibili a patteggiare su versanti di tipo devozionistico, a costo di perdere legami con il cosiddetto pubblico di riferimento).

Sostiene al riguardo Eugenio Dal Pane, editore di Itacalibri, marchio anche dell'omonima rete distributiva, che "la stagione dei movimenti ecclesiali ha educato un nuovo popolo di lettori che nel libro colgono uno strumento fondamentale per il formarsi di una coscienza critica e sistematica". Dal Pane – che riconosce come il suo angolo di osservazione sia legato al movimento di Comunione e liberazione, al quale deve la propria origine ("non come espressione diretta, ma come libera iniziativa sorta in tale ambito") – ricorda

come sia stato proprio don Giussani uno dei primi autori a scegliere un'editrice laica, la Rizzoli, per pubblicare i propri testi, dando vita alla collana "I libri dello spirito cristiano" (arrivata ad una ottantina di titoli). E commenta: "La scelta di un editore laico esprime la convinzione che le ragioni del cristiano sono ragioni laiche, cioè per il popolo, per ogni uomo; né va sottovalutato l'aspetto distributivo. Spesso l'editoria cattolica si è rinchiusa (e talora è stata rinchiusa) in circuiti interni, con un esito opposto a quello per cui è sorta: salvaguardare una possibilità di produzione e di diffusione di testi consoni con la propria identità". E tuttavia riconosce che "spesso la motivazione ideale non è stata accompagnata da adeguate competenze professionali e strategie operative". "Peraltro, la storica distinzione tra editoria laica e editoria religiosa risulta superata quando i maggiori editori laici pubblicano opere del papa, di cardinali e di vescovi", conclude. Per dedurre poi "come in Italia ci sia un'ampia domanda di prodotti editoriali non dettati solo dalla logica del profitto e dell'effimero, imposti dalle strategie di marketing, beni durevoli e non destinati subito a sparire potendo contare sul passaparola".

Di ciò è convinto anche Giovanni Falsina dell'Ave, la storica casa editrice legata all'Azione Cattolica che, a 70 anni compiuti, "non vuol risparmiare gli sforzi per intensificare la ricostruzione del patrimonio di legami con l'AC, che trova nei centri diocesani una preziosa risorsa per far conoscere e diffondere le sue pubblicazioni". Sostiene Falsina che la sfida è quella di "mettere a punto una rete interna di 'incaricati diocesani Ave', da formare e aggiornare continuamente sulle novità editoriali; figure di mediatori culturali che a livello diocesano promuovano libri e sussidi, soprattutto creando sensibilità e vicinanza con le testate settimanali diocesane e i mezzi di comunicazione attivi sul territorio, per favorire un'attenzione più viva alla carta stampata di matrice associativa e ai valori che essa veicola". Già, ma la sfida delle librerie e del mercato? La risposta per Falsina non sta solo nel livello distributivo, cioè "nel valido alleato nel circuito della Dehoniana libri", ma a monte, "nella produzione editoriale stessa dove è necessario confermare gli intenti di una robusta proposta valoriale, aperta all'istanza missionaria di servire un progetto culturale orientato in senso cristiano".

La verità – pur distinguendo i diversi risultati delle singole imprese – è che esiste una generale occupazione di temi religiosi innanzitutto nel dibattito culturale in corso, avvitato ormai sulla stessa ridefinizione di laicità sotto l'urto di nuovi problemi (la bioetica, la questione antropologica), di confronti inderogabili (le religioni o la politica), che si riflette anche nell'editoria finendo per alimentare gli scaffali non solo riservati alle minoranze delle *élites* culturali. Ed è anche concorrendo su queste nicchie che l'editoria religiosa va a coprire il suo "segmento", facendo sforzi maggiori e sfruttando i varchi aperti con opere forti, o durante periodi particolarmente fortunati.

Se limitiamo l'esame a partire dall'anno più generoso – il Duemila del Giubileo, con picchi all'insù per titoli e numeri di copie immesse sul mercato (è stato definito anche l'anno della "fede nel libro") – non possiamo evitare i

riferimenti al pontificato di Giovanni Paolo II, al conclave, all'elezione di Benedetto XVI, quest'ultima con effetti "traino" in grado di far tesoro di giacenze di magazzino, ma soprattutto di contratti che, dalla sera alla mattina, hanno visto aumentare il loro valore. Fermandoci solo all'autore Joseph Ratzinger, ne sanno qualcosa i paolini, che si sono trovati in casa quell'autobiografia del nuovo papa, *La mia vita: ricordi 1927-1977*, prima entrata a fatica nel loro stesso circuito e poi diventata *best seller* pluritradotto, visto a pile negli autogrill e nei supermercati. Senza trascurare le immediate ristampe per i sedici e passa titoli teologici di Ratzinger del catalogo paolino, ma anche le fulminee riedizioni dello stesso autore con la Queriniana, la Jaca Book, la stessa Mondadori.

E che dire poi del boom editoriale del *Compendio del catechismo della Chiesa cattolica*? Dell'enciclica *Deus caritas est*? Difficile non vedervi sia il frutto di azioni più forti sulle linee distributive, sia l'esito di investimenti più consistenti nella pubblicità, nella promozione, nel conseguimento di spazi mediatici, nella comunicazione (ormai considerata parte integrante di qualsiasi programma), ma anche l'esito scaturito da quel riconoscimento alla Chiesa di un ruolo di interlocutore (che diventa persino baluardo contro tentazioni irrazionali della condizione attuale, stendardo dietro il quale avanzare nella difesa di valori a rischio, o riserva di senso dove recuperare supplementi d'anima, attingere certezze, e così via).

Resta tuttavia la domanda centrale: l'editoria odierna – quella laica, come quella confessionale –, riesce a parlare ancora agli uomini del nostro tempo, sperimenta nuove formule, è consapevole che il suo pubblico di riferimento resta sostanzialmente lo stesso (e continua a invecchiare)? Inoltre, se è persino il canale dell'edicola, potentissimo, a proporre impensabili abbinamenti (ricordiamo la collana dei libri di religione edita da Piemme con "Sorrisi e canzoni"); se cresce il peso commerciale delle vendite via internet (nei fatti la libreria più grande), come ci si deve attrezzare nelle fucine editoriali, ma anche nei circuiti librari, per continuare a fare il proprio lavoro? E, in fin dei conti, cosa vuol dire pubblicare opere religiose nella società di oggi? Per conoscere qual è ancora il "posto del sacro", "il posto della fede" e la sua ricomprensione nell'attuale contesto, per capire meglio l'evoluzione tra preoccupazioni, ora di partecipazione culturale al dibattito del Paese su "laicità-religione", ora di crescita del fatturato in ogni modo (ma evitando di inseguire produzioni oscillanti tra devozione e folklore), continuiamo a dare la parola ad alcuni editori. Con inevitabili omissioni. Sono solo alcuni – tra i molti rappresentativi – che seguono con interesse la cosiddetta "varia di religione", sostanzialmente impegnati sugli stessi numeri, magari frazionati diversamente, ma spalmati sulle stesse fasce di pubblico (dove, secondo l'Associazione italiana editori, l'85% dei lettori ha oltre 45 anni e circa il 40% oltre 65).

Il nostro piccolo viaggio fa tappa a Brescia, dove per tradizione piccole case editrici continuano a lavorare su spazi di nicchia, ma con grande generosità: è il caso di Queriniana, Paideia, Morcelliana. Quest'ultima, in partico-

lare – già annoverata da Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia* tra le più vivaci del panorama italiano ed oggi affidata a Ilario Bertoletti (che ne ha raccolto il testimone da Stefano Minelli) –, continua a distinguersi non solo per pubblicazioni teologiche o storiche di alto livello, per la collezione del “Pellicano Rosso”, ma anche per nuove imprese editoriali coraggiose, come l’*opera omnia* di Romano Guardini o la neonata storia della direzione spirituale. “Senza scordare l’impegno delle riviste: da “Humanitas” a “Hermeneutica”, alla “Rivista di storia del cristianesimo”, dall’annuario di letteratura cristiana antica e di studi giudeo-ellenistici “Adamantius” a “Henoch”, il semestrale internazionale di studi sull’ebraismo”. Un impegno trasformatosi, nel tempo, in uno stile editoriale coerente nelle scelte di autori e di titoli di respiro europeo, con l’obiettivo di presidiare spazi di confronto culturale, senza concessioni a mode, ribaltoni, sperimentazioni, ma anche a pratiche di straniamento assai diffuse.

A guardarsi bene intorno si assiste ad un generale rimescolamento che risparmia poche sigle editoriali. Così capita di vedere noti vaticanisti con i marchi Utet, Boroli, Rubbettino, teologi e storici della Chiesa con quelli di Guerini e Associati, editori come Lindau o Fazi dedicarsi ai pontefici, Le Lettere insistere con la mistica, Bompiani pubblicare Madre Teresa oppure Mata Amritanandamayi e poi Angelo Scola, Einaudi dare alla stampe Carlo Maria Martini e poi Piergiorgio Odifreddi, Castelvechi pubblicare libri sulla clausura delle monache, Donzelli puntare su Julia Kristeva.

Segnali di forte interesse verso una varia caratterizzata da attenzione al discorso religioso arrivano anche da La Scuola, editrice centenaria specializzata in pedagogia: Giorgio Raccis ha appena affidato a Paola Bignardi (già presidente nazionale dell’Azione Cattolica) una nuova collana di interviste-verità (significativi i primi due titoli, uno di Savino Pezzotta su “cattolici e politica”, l’altro del vescovo Domenico Sigalini sui “giovani di oggi”). Che dire poi di case editrici che dopo l’11 settembre hanno coniugato Islam e terrorismo? E cambiando indicatori, non è emblematico il caso Electa, che, dopo cinquant’anni di cataloghi artistici ha lanciato la collana “Dizionari delle religioni”? Ma allora ha ancora senso parlare di editoria religiosa? E se lo ha, lungo quali traiettorie?

Rieccoci a Milano, anzi a Segrate. Ferruccio Parazzoli, l’*editor* che ha inventato la collana “Uomini e religioni” per Mondadori, spiega: “Dal primo libro – del cardinale Carlo Maria Martini, sul tema della giustizia, uscito nel 1999 – sino ad oggi, abbiamo fatto oltre cento titoli di vario genere. Scopo era anche vedere se ci fosse un mercato più ampio, che andasse oltre un pubblico già consolidato. Cioè il mercato laico. Che esiste, sì, ma per certi autori e per certi titoli. Il mercato invece non c’è nei libri più alti, di studio biblico o storico. Ma le cifre hanno confermato che lo spazio per una decina di migliaia di copie di media per autori tra loro anche diversi – da Martini a Maggiolini, da Andrea Riccardi a Chiara Lubich, da don Benzi a don Mazzi, ecc. – esisteva. Non solo, c’erano e ci sono anche altri autori di questo “seg-

mento” che vendevano e vendono di più, ma non nella collana “Uomini e religioni”, bensì nella cosiddetta varia *tout court*, dunque con risultati maggiori fuori dai recinti. Ecco perché d’ora in poi la tendenza sarà di lavorare bene su questi autori e immetterli nella varia senza etichette. Ecco perché Tettamanzi, Ruini, ma anche Ravasi o Fumagalli, quando li facciamo vanno nella saggistica. L’etichetta per loro non ha più senso. Per i libri che sanno darci e per la forza del tema religioso, che è entrato pienamente nella società civile. Le vere discussioni non si fanno più su base ideologica, ma su base morale, etica: e dietro c’è il riferimento alla religione. Che se ben guardiamo è il tema oggi più dibattuto: anche grazie ai confronti con l’Islam o le nuove frontiere della bioetica, o la questione antropologica. È chiaro che si tratta di un mercato che va ben monitorato, seguito costantemente, e alimentato: mai però con volumetti edificanti. Completamente da evitare, e che volentieri lasciamo alle case editrici più confessionali”. Parazzoli non sta a farne i nomi. Che tuttavia sono noti: non sempre brillano per creatività quando devono intercettare un pubblico più vasto, ma sono piuttosto efficaci quando si rivolgono ai cattolici, impegnandosi in produzioni di livello.

È la costellazione dove troviamo i carmelitani delle Edizioni Ocd e i francescani del Messaggero, rogazionisti e paolini, cappuccini e dehoniani, salesiani e pavoniani, domenicani dell’Esd, concezionisti dell’Editrice Monti, ecc. Per loro fare attività editoriale, oltre che i problemi tipici della categoria (far quadrare i bilanci) e magari tener presenti, oltre le leggi del diritto civile (al quale rimandano le loro imprese), quelle del diritto canonico (al quale rimandano le loro comunità religiose), significa affrontare costantemente anche quelli cruciali del legame tra comunicazione e carisma, propri delle congregazioni di cui sono espressioni, le relazioni con concorrenti molto vicine nella *mission* (sia controllate da altre congregazioni religiose, sia da diocesi, movimenti, università, ecc). E significa, infine, mantenere un diverso rapporto sia con le chiese locali che con la Conferenza Episcopale o il Vaticano. Cioè, correre continuamente rischi che le editrici laiche assolutamente non hanno. Tenuti ben presenti dai superiori generali di queste realtà in un incontro di un paio di anni fa a Roma, dove s’è pure sentito dire: “L’accoglimento del vasto magistero della Chiesa in tema di comunicazione e il necessario rispetto dell’ortodossia dottrinale e morale, non devono impedire l’espressione del pluralismo delle sensibilità, dei carismi, e delle idee, tipico del mondo religioso”. E ancora: “Nella comunicazione sociale non ci si deve limitare a un annuncio esplicito del Vangelo perché (come insegnava il beato Giacomo Alberione) non occorre parlare sempre di religione, ma di tutto parlare sempre cristianamente... Bisogna rispettare la comunicazione nella sua identità, tenendo sempre al centro gli obiettivi e i destinatari della stessa”.

Ma oggi accade così per tutti gli editori cattolici? O ci sono state stagioni dove queste stesse editrici hanno manifestato maggior vivacità e libertà? O ci sono stati tempi in cui gli operatori di queste fucine hanno guardato più a strategie di creatività che di prudenza? Sostiene padre Giovanni Battista

Magoni dell'Ancora, che la sua editrice "si pone nella galassia comunicativa attuale con questo preciso intento culturale: di indicare, nella contemporaneità 'liquida', delle piste di senso antropologiche, estetiche e spirituali che aiutino l'uomo a dare qualità complessiva alla sua esistenza. Questa è la sua *mission*, capace di confermare le ragioni della speranza per chi già possiede un quadro valoriale cristiano e per intercettare tutti i 'cercatori dell'Assoluto' che, a tentoni, aspirano a capire il mistero dell'uomo e del suo destino..."; e via con i nomi di Buzzati, Pirandello, Montale, Pavese, Pozzi, Hillesum, Toscanini, De André, Pasolini... a citare alcuni autori indagati. Per Magoni "degni di nota sono i riscontri di queste linee editoriali, che vedono l'abbandono delle prospettive devozionalistiche tradizionali: riconoscimenti di critica, di pubblico e di mercato. Certo, il mercato culturale, nella guerra titanica che vede l'alleanza sempre più stretta tra la 'galassia Gutenberg' e la 'galassia Marconi', ci impone anche strategie di visibilità sempre più attente. Ma l'editrice non cederà alle pure logiche di *commerce-appeal* e punterà sempre a rivolgersi all'uomo d'oggi con prodotti di qualità e di peso specifico significativi".

Per Nadia Bonaldo delle Paoline, il loro marchio allargherà sempre più gli orizzonti "sino ai confini del mondo", metafora senza riferimenti geografici di una congregazione nata "per far arrivare a tutti la Parola di Dio". Più pragmatico Elio Guerriero, delle Edizioni San Paolo, che guarda al futuro e, tra i dati rilevanti di stretta attualità, indica sì alcuni autori sempre più emergenti e con ottimi risultati (da Angelo Comastri a Timothy Verdon), ma pensa soprattutto al buon successo dei recenti dizionari del suo cantiere che "partiti bene, continuano ad andare bene e dureranno a lungo: quello di iconografia e arte cristiana, quello di letteratura patristica e, presto, quello delle diocesi". "L'anno 2006 si è avviato bene, con miglioramenti se paragonato al 2004: il 2005, gonfiato dall'exploit di Ratzinger, non fa testo".

Parlando di editoria religiosa non possiamo limitarci a quella cattolica, facendo a meno di sentire cosa succede, ad esempio, alla Claudiana. Ci dice Manuel Kromer: "La Claudiana, nel panorama, è in una situazione particolare, essendo proprietà di alcune chiese protestanti (valdesi, luterani, metodisti e battisti) che, secondo il Cesnur, insieme ad altre, rappresenterebbero il 2,1% della popolazione, quindi espressione di una piccola minoranza. Ovviamente, già solo per motivi numerici, il target della Claudiana non può essere il solo mondo protestante. Quindi, la produzione dell'editrice deve caratterizzarsi certamente per la sua impronta protestante, ma nel contempo essere in grado di parlare a tutta la società, credenti e non credenti". È quello che, centrando l'obiettivo, ha fatto la Claudiana in questi ultimi anni, in ambito accademico. E infatti, continua Kromer, "i nostri libri indirizzati ai seminari e alle università cattoliche vengono accolti con favore in misura crescente. A livello di grande pubblico, invece, la situazione non è così rosea. Da un lato la produzione delle case editrici cattoliche è significativa, dall'altro in Italia troppo spesso i non credenti non percepiscono ancora l'esistenza di varie confessioni cristiane con differenti proposte: in campo etico, per esempio, ma non solo. Sui

media italiani troppo spesso il termine ‘cristiano’ è sinonimo di cattolico. Per noi, dunque, è significativo che il paese stia lentamente prendendo coscienza del fatto che anche in Italia vi è una pluralità di religioni, nonché di confessioni cristiane. Una maggiore apertura in questo senso non può che favorire il lavoro dell’editrice. Questa evoluzione – tanto in ambito accademico, quanto in ambito più generale – ha fatto sì che il 2006 sia stato in assoluto uno dei migliori anni della Claudiana, con un incremento di vendite rispetto ai dodici mesi precedenti del 10% circa. Ovviamente, a tale risultato ha contribuito anche la migliore congiuntura economica rispetto agli anni precedenti”.

Chiediamo a Kromer come vede complessivamente il lavoro dell’editoria cattolica. Ci risponde: “È sicuramente diventata un’editoria di alto valore culturale. Da questo punto di vista lo sviluppo impresso dal Concilio Vaticano II è stato enorme. In particolare, i testi riguardanti argomenti strettamente biblici sono scientificamente di eccellente valore, come pure lo sono i biblisti italiani in genere. Il campo dogmatico, ma specialmente quello etico, riflettono invece maggiormente la situazione generale della Chiesa Cattolica, per cui – a mio giudizio – anche la produzione editoriale riflette la situazione di arroccamento in cui si trova il cattolicesimo”. E conclude riassumendo: “Il 2007 è iniziato come è finito il 2006, cioè con un *trend* significativo di crescita. Nel dettaglio, vorrei segnalare come in questi due anni sia diventato sempre più significativa la vendita diretta tramite Internet. Per una piccola editrice come la Claudiana, far arrivare i libri in libreria non è mai semplice (anzi, nelle grandi catene è quasi impossibile), ma grazie alle nuove tecnologie siamo in grado di entrare in contatto diretto con i potenziali clienti in maniera crescente. Nel 2006 l’incremento in tale settore ha superato il 50% e la tendenza sembra confermata nei primi mesi del 2007. Rimangono ovviamente di importanza strategica le nostre cinque librerie specializzate in editoria religiosa – di ogni confessione – e direttamente profilate sul versante della saggistica ebraica”. Proprio il versante su cui si affaccia La Giuntina, specializzata in cultura ebraica ma rivolta a tutti i lettori con l’intento di far conoscere la religione, la storia o le tradizioni ebraiche (cucina compresa). Del resto, Daniel Volgelmann ricorda spesso – più che la cifra dei trentamila ebrei d’Italia – come l’“ebraismo a portata di libro” non sia semplicemente una religione!

L’analisi potrebbe continuare prendendo in considerazione l’editoria dei Testimoni di Geova (e qui i membri sono quattrocentomila e ci sono realtà in fermento come Azzurra 7), o legata ad altre minoranze, come la Soka Gakkai, che si avvale delle Edizioni Istituto buddista italiano. Ma solo in questi casi la conclusione cambierebbe. Se restiamo nel panorama editoriale sopra disegnato, non si può non prendere atto che “religioso” è aggettivo che ormai non qualifica più un segmento di mercato specializzato o ben connotato, ma attraversa gran parte della stessa produzione editoriale (persino di “successo”). Che ciò sia dovuto ad un sincero bisogno di credere, ad un ripensamento del senso del credere, o persino al disorientamento delle stesse democrazie moderne senza un’autorità “superiore” affidabile, al dialogo aperto tra fede

e ragione, al dibattito su una nuova concezione della religione e della laicità – come ha osservato Laura Novati sull'ultimo numero del “Giornale della libreria” (richiamando, a ragione, il dibattito Habermas-Ratzinger, ma anche Boeckenforde) sarà da vedere. E si vedrà anche dai frutti delle annunciate stagioni.

Frutti come le nuove vite di Gesù di Nazareth, a cominciare da quella appena uscita di Benedetto XVI (in questo caso editore Rizzoli). “Sulla figura di Gesù – su cui già si stanno moltiplicando in tutto il mondo solidi studi e ricerche (accanto, purtroppo, a sempre più frequenti ‘patacche’) – c'è da attendersi anche in Italia un'annata editoriale piuttosto intensa, anche come effetto-traino del libro di Benedetto XVI”, avvertiva con anticipo Giuliano Vigni su “Jesus”, numero di marzo 2007. E frutti come la nuova traduzione ufficiale della Bibbia Cei, che non dovrebbe tardare. È questa, in realtà, una delle maggiori attese. Anche perché in grado di incidere in profondità e a lungo su tutto il mercato del libro religioso. Qualcuno è pronto a scommettere che da questa nuova uscita tutta l'editoria religiosa trarrà nuovo ossigeno per camminare con speditezza. Continuando a sperare che non si tratti dell'unica “provvidenza” per tanti editori che attendono sempre – anche dal governo – promozione della lettura e sostegno concreto alla loro produzione.

FORUM

RIVISTE DI CULTURA: UN'IDENTITÀ ALLA PROVA

A cura di Umberto Brancia e Rosario Garra

Nell'ultimo decennio si riscontra un forte ritorno d'interesse per il ruolo delle riviste di cultura: convegni, ricerche, nuove riviste che nascono. Le riviste, come palestra di discussione libera e autonoma, manifestano una nuova vitalità anche in relazione alla diffusione di Internet: qui si sviluppa infatti il fenomeno delle riviste on line. Alcuni direttori di riviste discutono prospettive e problemi di questo mondo in cambiamento.

La rivista culturale, intesa come strumento di discussione e ricerca critica non disciplinari, è una peculiarità della storia dei gruppi intellettuali italiani. Senza risalire ai primi del '900, va solo ricordato che la "stagione delle riviste" accompagna il lungo periodo di vicende sociali, culturali e politiche di tutto l'ultimo cinquantennio del secolo appena trascorso.

Chi avesse osservato lo spazio delle riviste nella grande libreria di una metropoli almeno nella prima metà degli anni Novanta, avrebbe trovato la tradizionale ressa di riviste specialistiche e disciplinari (dal cinema alle scienze sociali all'arte, all'informatica), ma una notevole diminuzione o scomparsa delle riviste culturali intese nel significato elaborato dai gruppi intellettuali degli anni precedenti: autonomia di progetto culturale, pluralismo di temi culturali e di ricerca, senza però forti vincoli disciplinari, organizzazione editoriale e produttiva su base volontaria, e quindi dimensioni imprenditoriali ridotte.

A questa diminuzione dello spazio fisico e culturale delle riviste, avevano contribuito sicuramente non solo la crisi dei movimenti politici e sociali, ma anche le profonde trasformazioni del sistema della comunicazione non solo a livello italiano, ma europeo e mondiale.

Per quanto solo con una indagine empirica sarebbe possibile fissare i limiti temporali, è nell'ultimo decennio che si inizia a riscontrare un forte ritorno di interesse per il ruolo delle riviste di cultura: convegni, ricerche, nuove riviste che nascono.

Potremmo definire e isolare alcuni fenomeni tutti da approfondire. Alcune riviste si territorializzano, diventano espressioni di realtà e comunità locali, intese però non nel senso provinciale del termine, ma in quello più europeo.

Questa permanenza della rivista culturale, nella forma di un fenomeno carsico, sotterraneo e diffuso, è legata allo sviluppo di quella nuova idea di comunità locale, figlia delle specializzazioni informatiche e dell'economia della rete. Sono in genere riviste caratterizzate da una grande vitalità, ma da

una vita difficile, in cui la sopravvivenza è legata spesso all'impegno militante, ad una difficile distribuzione, e ad un rapporto di contrattazione e scambio culturale con gli enti locali.

Le stesse tematiche culturali si specializzano, subendo ovviamente le trasformazioni del rapporto tra gruppi intellettuali e le diverse concezioni del mondo che sono modificate dall'avvento della società della comunicazione e di grandi problemi dello sviluppo mondiale.

A ciò si aggiunge un altro aspetto su cui ancora oggi discutono gli studiosi di scienze sociali. Storicamente nel nostro paese il lavoro intellettuale è stato spesso legato al rapporto con la politica, con l'università, e meno con la realtà del mondo industriale e del mercato. Basti citare, tra queste ultime, l'esperienza rimasta sostanzialmente isolata del rapporto tra Olivetti e gli intellettuali.

Con la crescita della *new economy*, si sono affermate invece nuove figure intellettuali, legate allo sviluppo di internet, con competenze specifiche, ma anche con esigenze forti di dialogo culturale e di interlocuzione sociale.

Si ripropone insomma, in forme nuove, una permanenza della rivista culturale come spazio dell'agire pubblico (nel senso in cui usava questo termine la Arendt), distinto da quello statale. La rivista esprime e socializza questo bisogno di una "sfera pubblica", in un'epoca di grandi mutazioni culturali, sociali e antropologiche e si collega alle nuove realtà tecnologiche per usarle in senso solidale e comunicativo. La libertà della ricerca è essenziale per la crescita di una società pluralista a livello ormai planetario.

Su questi temi, e sulle prospettive future delle riviste di cultura italiane, abbiamo rivolto alcune domande ai direttori o responsabili di quattro pubblicazioni – rappresentative di esperienze fra loro diverse per gli argomenti e i percorsi culturali – ma tutte impegnate nella riflessione sull'evoluzione di questo importante settore dell'editoria italiana: Giancarlo Bosetti "Reset", Daniela Coli "Palomar Italia", Sergio Rossi "Hamelin", Alfonso Musci e Michele Fiorillo "Il Contesto".

– Che cosa caratterizza oggi la rivista di cultura come "medium"? Qual è la specificità del giornalismo culturale rispetto ai bisogni esistenti nel pubblico, in settori della società (ad es. terzo settore o movimenti d'opinione di varia natura) e nelle istituzioni culturali e educative? Quali rapporti di reciproco scambio esistono o è possibile valorizzare e migliorare fra le riviste di cultura e i giornali, la radio, la televisione?

Palomar

Il quotidiano è oggi l'impresa che ha saputo meglio rinnovare se stessa nell'orizzonte multimediale, trasformando lo schema rigido della sua quotidianità di 24 ore e aprendo spazi e tempi che le televisioni e la radio non hanno. Con

l'edizione online ha scoperto la velocità per dare notizie, ma anche rendendo disponibili gli archivi, aprendo forum, blog, fornendo video. Con gli inserti, con i libri, i dvd, le enciclopedie, le collane, acquistabili in edicola, il quotidiano ha trovato un canale per essere un vero medium multimediale. Nello stesso tempo, il vero e proprio giornalismo culturale, come era inteso nella vecchia terza pagina, è ormai scomparso e non è neppure più riproponibile nel quotidiano.

Questo vuoto potrebbe essere colmato dalle riviste di cultura altamente qualificate, proponendo tematiche e prodotti culturali che il quotidiano non è più in grado di offrire. I contatti con giornali, radio e tv potrebbero svilupparsi sia attraverso l'edizione on line delle riviste, creando un network delle riviste di cultura, sia attraverso specifiche trasmissioni televisive dedicate alla cultura.

Reset

Le riviste di cultura sono nella mia esperienza, e nei casi che mi sembrano più significativi, strumenti di ricerca che radunano intorno a qualche caratteristica comune gruppi di intellettuali che questa ricerca promuovono.

L'indirizzo deve essere completamente libero e non affiliato a interessi ingombranti o invasivi né di tipo economico né di tipo politico. In un certo senso, le idiosincrasie di una rivista e del suo direttore ne sono una caratteristica essenziale. L'aspetto ricerca è in fin dei conti prevalente su quello editoriale. La mancanza più rilevante che si sente, e che potrebbe significativamente migliorare le prestazioni di una rivista indipendente come la mia, è quella di servizi costosi, i cui costi potrebbero diminuire radicalmente se fossero disponibili anche in forma associata (strutture tecniche, disponibilità di servizi di informazione, agenzie a prezzi ridotti, strutture capaci di gestire e promuovere gli abbonamenti). I costi più proibitivi per una rivista sono quelli della promozione. Iniziative associative sarebbero utilissime se riuscissero a diminuire questa difficoltà.

Hamelin

È indubbio che la rivista di cultura viva un momento di difficoltà anche perché ci sembra che sia sempre meno radicata nel pubblico l'abitudine ad un rapporto quotidiano o comunque frequente con questo tipo di medium. Eppure siamo convinti che esso rimanga comunque uno strumento insostituibile, sia perché si può permettere un livello di approfondimento e tempi di lettura ben diversi da quelli di mezzi informativi molto più rapidi, sia perché l'acquisto periodico di una rivista presuppone un processo di fidelizzazione, l'appartenenza ad una simile area di pensiero, ad una simile visione del mondo. Se questo è vero anche per gli altri mezzi di comunicazione (scegliamo testate e programmi) è vero che la loro invasività è decisamente superiore e in qualche modo ci raggiungono comunque. L'acquisto di una rivista di cultura

è sempre l'esito di una scelta consapevole, tutt'altro che obbligata, un gesto forte, che non ha possibili sostituti.

Il rapporto tra le riviste di cultura e gli altri strumenti dovrebbe allora essere da una parte di sostegno, attraverso un apparato informativo sulle riviste, sulle nuove uscite, sulla loro progressiva trasformazione; dall'altra dovrebbe esserci una distribuzione di compiti, che presuppone una complementarità consapevole: la dimensione informativa degli strumenti più rapidi dovrebbe essere controbilanciata dall'approfondimento e l'interpretazione delle riviste.

Il Contesto

La forma culturale organizzata della "rivista" si trova oggi ad affrontare un passaggio epocale. Innanzi al rischio molto concreto di scomparire o di essere ridotta a reliquia, testimonianza marginale di una civiltà passata che non parla più ai contemporanei, la "rivista di cultura" deve ridefinire il proprio ruolo e ritornare con forza nel "senso comune" e nelle abitudini intellettuali non solo di chi fa e si interessa a vario titolo di cultura e politica, ma anche dei cittadini che vogliono formarsi con gli strumenti dell'analisi e della riflessione equilibrata un'idea articolata del mondo.

Partiamo da una premessa: nella nostra società i singoli individui e le comunità si trovano immersi sempre di più in un flusso informativo continuo, in cui si muovono costantemente come "attori" passivi e attivi di un sistema integrato (fatto di telefonia mobile, internet, televisione, radio e cinema) che costituisce il moderno veicolo delle visioni del mondo – insieme alla pubblicità generatrice di bisogni indotti, funzionali al capitalismo dei consumi – che ha marginalizzato i tradizionali vettori di conoscenza e formazione di "senso comune": i giornali, i libri, le riviste, ma addirittura anche l'educazione familiare e scolastica.

In quella che è stata chiamata la "società dello spettacolo" si può dire infatti che oggi si assiste ad un conflitto tra informazione e formazione: la maggior parte di noi è esposto ad un "bombardamento" di notizie, "input" e "spot" fin dalla più giovane età, quando ancora i personali strumenti cognitivi e interpretativi sono in via di costruzione; e in più, i modelli di comportamento proposti dal sistema integrato dei media sono spesso in contrasto con quelli proposti dalla scuola e dalla famiglia – quando queste, cosa oggi non scontata, siano riuscite a mantenere una loro integrità nella funzione formativa e di indirizzo morale e intellettuale.

In una situazione simile è naturale che la rivista tenda ad essere progressivamente marginalizzata per l'uso di mezzi informativi-formativi più "facili" e "accessibili", ed emarginata dal mercato. E fisicamente è "ghettizzata" negli stessi luoghi che più sarebbero deputati alla sua distribuzione: basti notare come sia sempre più difficile trovare le riviste in libreria, perché evidentemente sono diminuiti i lettori che le cercano; nelle grandi catene librerie e nelle edicole sono favorite quelle riviste che si appoggiano alla potenza distributiva

di grandi gruppi editoriali (per esempio “Micromega” e “Limes”, edite dal gruppo L’Espresso), per quanto vada riconosciuto che fino ad ora, nonostante la riduzione dello spazio dedicato, nella catena “la Feltrinelli” permane in molte librerie una sezione riservata esclusivamente alle riviste – quasi una “riserva indiana”, però, almeno per la posizione marginale in cui è il più delle volte collocata. Mentre per le piccole e medie librerie autonome risulta sempre più difficile poter tenere un’ampia scelta di riviste a causa dell’alto numero di copie non vendute da far ritornare agli editori attraverso una costosa resa, che scoraggia il libraio a fronte di uno scarso interesse da parte dei clienti-lettori...

– Data questa delicata e avversa congiuntura, quale può essere dunque il rinnovato ruolo di una rivista di cultura?

Il Contesto

Crediamo che la rivista, proprio in questo contesto di proliferazione mediatica disordinata, possa essere il luogo dove, in “controtendenza”, si possa dare ordine al flusso informativo; un mezzo di analisi approfondita del reale, e insieme un tentativo di indirizzo, di formazione della consapevolezza cultural-politica dei cittadini. La rivista è “classicamente” e deve ancora essere la forma culturale di raccolta e sintesi delle migliori intelligenze e dei saperi contemporanei, con una miscela di analisi teorica e scientifica, proposta pratica e stile non accademico o ingessato ma piuttosto etico-civile (quello caratteristico della migliore tradizione intellettuale italiana!), indirizzata alla maturazione dell’opinione pubblica e alla trasformazione in senso democratico della società.

Si tratta ancora una volta insomma per le riviste di svolgere quel ruolo di volano delle idee e palestra della democrazia, che ebbero già in altre fasi della storia italiana ed europea della lotta per la libertà e per l’allargamento delle basi democratiche degli Stati. Pensiamo al “Caffè” dei Verri nell’illuminismo italiano; al “Politecnico” di Cattaneo nel Risorgimento; l’“Ordine Nuovo” di Gramsci e Togliatti e i “Quaderni di Giustizia e Libertà” di Rosselli nei decenni della rivoluzione sociale nel primo Novecento; il “Ponte” di Calamandrei e “il Politecnico” di Vittorini nella Ricostruzione del dopoguerra; i “Quaderni piacentini” nel fiorire delle riviste dei movimenti di rinnovamento degli anni Sessanta...

In definitiva, in una fase di grandi e complesse trasformazioni storiche (globalizzazione, mutamenti climatici e ambientali, possibilità di controllo delle basi biologiche e genetiche dell’uomo, aumento esponenziale delle disuguaglianze, instabilità del potere mondiale), le quali richiedono una nuova fase di profonda battaglia per la democratizzazione mondiale, va lanciata una campagna complessiva di sensibilizzazione all’uso delle riviste come luogo privilegiato di formazione intellettuale della cittadinanza riflessiva.

L'abitudine alla lettura meditata delle riviste potrebbe essere introdotta come esperienza educativa fondamentale nelle politiche scolastiche (accanto a quella già avviata del quotidiano in classe), come momento cruciale dei percorsi di acquisizione della competenza critica. La rivista è stata e rimane uno strumento indispensabile per formare cittadini consapevoli, vale a dire capaci in autonomia di "farsi un'idea del mondo": cittadini indipendenti che selezionano le notizie, che utilizzano in maniera attiva gli strumenti mediatici, che basano le proprie analisi su categorie interpretative ben strutturate.

In questa stessa direzione – dando un rilievo specifico al ruolo delle riviste – vanno pensate politiche per la promozione della lettura e dell'editoria libraria (in Italia più della metà della popolazione non legge nemmeno un libro in un anno!), dell'acquisto e della familiarità con riviste e quotidiani cartacei. Questi ultimi, opportunamente sollecitati da consorzi di riviste di cultura come il Cric, dovrebbero essere spinti a lanciare una campagna per l'abitudine alla lettura delle riviste, che possa arrivare a toccare anche il canale radiofonico e televisivo (con rubriche gestite dai consorzi di riviste?).

In conclusione: di contro alla possibilità di una manipolazione del consenso attraverso il sistema mediatico integrato, la rivista costituisce uno di quegli strumenti democratici di informazione e formazione diretta dei cittadini sui temi dell'agenda politica e amministrativa-governativa che sono da rafforzare; uno di quegli spazi pubblici di discussione, fuori dai salotti televisivi, da intensificare, accanto ai dibattiti e conferenze e iniziative culturali sul territorio, ai forum di discussione deliberativi da istituzionalizzare a livello comunale, a strutture di partito popolari e democratiche da rinnovare.

– Una parte delle riviste di cultura ha subito in questi ultimi anni un forte processo di diversificazione della produzione intellettuale. Alla rivista in senso proprio, si affianca spesso la realizzazione di collane editoriali, o di singoli testi a stampa, favorita anche dall'utilizzo delle nuove tecnologie digitali. Quali modificazioni produce questa tendenza nell'organizzazione interna del lavoro delle riviste e nei rapporti con il pubblico? È un fatto contingente o segnala nuovi terreni da esplorare?

Reset

Quello dei libri è uno sviluppo naturale dell'attività, offre sbocchi all'apporto dei collaboratori, presenta un onere economico ridotto grazie alla flessibilità delle tirature dei libri (a differenza della rivista che presenta comunque degli oneri a causa del livello fisiologico delle rese, che non è comprimibile oltre un certo limite). Ha un senso fino a che i volumi mantengono quel carattere di agilità e rapidità che ne fa una congrua espansione della rivista.

Il Contesto

Quella della rivista che si fa editore non è certo una novità, in particolare se alla rivista corrisponde un “organismo” intellettuale ben organizzato con un chiaro indirizzo e visione del mondo. Per fare un esempio illustre: Piero Gobetti, che accanto alla “Rivoluzione liberale” e al “Baretti” aveva creato una casa editrice intitolata a suo nome (e come marchio il motto greco *τί μοι σὺν δούλοισιν*; “che c’entro io con i servi?”), pubblicando nel 1925 la prima edizione degli *Ossi di seppia* di Montale...

È chiaro che il nome di una rivista può funzionare come un “marchio” di garanzia per collane o singoli fascicoli di approfondimento fuori collana: si pensi all’annuario sullo stato del mondo pubblicato dalla rivista “*Le monde diplomatique*”, o ai fascicoli fuori periodicità di “*Limes*”, che consentono un’analisi estesa e strutturata di fatti più o meno contingenti di politica internazionale.

La nostra rivista non ha finora realizzato numeri fuori serie o collane editoriali, ma non escludiamo di poterci costituire come cooperativa editrice che possa pubblicare accanto e oltre la rivista, singoli testi e al limite un giornale.

Hamelin

Ci sembra che la proliferazione di prodotti in qualche modo allegati alle riviste rispondano a due obiettivi in un certo senso opposti: da una parte serve come richiamo, come tentativo di catturare l’interesse di un pubblico più ampio, con la stessa logica di quotidiani e periodici. Dall’altra è invece espressione di un’identità forte che, in quanto tale, sente l’esigenza di esprimersi anche al di là della rivista stessa per ampliare gli strumenti utili a esprimere la propria visione del mondo. È ovvio che nel primo caso di tratta di una dichiarazione di debolezza, nel secondo di forza. Non credo però che tale trasformazione porti a mutamenti strutturali. Il futuro delle riviste si gioca piuttosto sulla capacità di arrivare ad un pubblico più ampio (promozione e distribuzione), sulla sensibilità di un pubblico a mettersi “in gioco” e a dedicarsi a una lettura più impegnativa di quella puramente informativa, sul rapporto con le nuove tecnologie.

Palomar

La rivista culturale può essere un ottimo medium per esplorare nuovi terreni attivando anche collane. “Palomar” è una rivista monografica, ma ha anche rubriche fisse di cinema, fumetti, nuova letteratura e poesia. È chiaro che se la rivista si pone come giornalismo culturale di alto livello, accessibile a un pubblico colto non necessariamente specializzato, si apre la prospettiva di un nuovo rapporto con i lettori. Le riviste strettamente specialistiche, accademiche, hanno un circuito limitato e autoreferenziale, mentre la sfida di

“Palomar” è proprio porsi come un nuovo laboratorio di cultura usando come medium un linguaggio non autoreferenziale e aprendosi anche a settori come il cinema, i fumetti, la letteratura.

– Da qualche anno sono in corso esperienze di aggregazione e di coordinamento fra i periodici culturali all'interno di progetti collettivi di promozione, di comunicazione e di diffusione. Avete avuto esperienze in questo senso, o pensate di progettarne in futuro? Quali vi sembrano attualmente le principali linee di tendenza esistenti nell'area assai ampia e frammentata delle riviste di cultura, entro le quali è possibile individuare e definire delle organizzazioni e funzioni omogenee, che riguardino sia il nodo dei contenuti culturali che quello della promozione e diffusione?

Hamelin

Ci è capitato di creare delle alleanze con riviste diverse dalla nostra. Queste occasioni hanno due tipi di motivazioni alla base, e il discorso mi sembra generalizzabile: un rapporto di vicendevole promozione attraverso scambi di pubblicità, sulla base di un'affinità che può limitarsi alla simile natura dei contenuti. A noi ad esempio è capitato di avere un rapporto simile con altre riviste che si occupano di letteratura per ragazzi e fumetto. Oppure un'alleanza più forte, che diventa segno di una simile visione delle cose e che segna l'appartenenza ad una simile area culturale. È questo il caso del nostro rapporto con “Lo straniero” di Goffredo Fofi.

Reset

Finora le iniziative di questo genere non hanno dato, a mia conoscenza, che scarsi risultati. Cruciale sarebbe individuare servizi da gestire in comune (abbonamenti, spazi di comunicazione, spazi condivisi nei festival e saloni del libro, strutture per la vendita e l'incasso anche dei numeri arretrati on line).

Palomar

Sarebbe necessario creare un network delle riviste culturali e un relativo sito on line.

Il Contesto

“Il Contesto” aderisce al Cric e partecipa alle attività di coordinamento e direzione complessiva dell'associazione. Un coordinamento delle riviste

deve essere vissuto necessariamente come un'occasione di vita e di rigenerazione del giornalismo periodico di cultura. Nella comparazione, nella competizione e nella socializzazione delle esperienze le riviste di cultura devono imparare a convivere integrando soluzioni comuni a problemi diversi; la comunanza di diverse prospettive nel solco dei comuni problemi della comunicazione e del giornalismo culturale periodico può incentivare la ricerca e la ridefinizione di ogni singola vocazione e di ogni singola identità all'interno di ciascun gruppo intellettuale, caratterizzato dal suo radicamento e dalle sue relazioni.

È evidente che in fase sperimentale bisogna concepire e combinare modelli di promozione e di diffusione diversi, consentendo alle riviste cartacee di tener fede alla loro fisionomia storica e di ricollocarsi nel più fluido e immediato mondo della comunicazione telematica, dove è possibile incontrare miscele impensabili di lettori e di curiosi; è la sfida dell'innovazione e dell'adeguamento a un nuovo ciclo di saperi e di strumenti di diffusione, cui chi ha a cuore i destini della cultura italiana non può sottrarsi. Sul piano poi dell'orientamento comune dei contenuti, crediamo che le riviste debbano essere in grado di svolgere una riflessione comune e consapevole sull'editoria e sui mezzi dell'informazione e della formazione dell'opinione comune, dell'opinione colta e dell'opinione scientifica, un'analisi sul mezzo, un'analisi su se stessi come nuovo contenuto comune.

– All'interno dei nuovi scenari della digitalizzazione e di internet, che cosa persiste e che cosa si trasforma delle riviste di cultura, nella forma a noi tramandata dal Novecento, e quale nuovo ruolo possono svolgere queste pubblicazioni? Le riviste interdisciplinari, dell'area umanistica e delle scienze sociali possono avere percorsi analoghi a quelli della comunicazione scientifica (strategie di aggregazione commerciale o open access degli e-journals) oppure le prospettive delle pubblicazioni on line sono legate esclusivamente alla sperimentazione di nuove forme di linguaggio (come i blog) destinate spesso ad infrangersi contro la difficoltà di trovare fonti di finanziamento alternative?

Reset

Sia il pubblico che le riviste di questo genere sono in una fase di transizione a un maggiore uso del web, ma la situazione è eterogenea. È probabile che avremo in tempi molto rapidi – i prossimi mesi – una accelerazione del passaggio.

In particolare l'uso del web, anche in multimediale, per la comunicazione e la promozione delle riviste, sarà presto indispensabile, così come l'avvio della pratica di vendere sul web articoli e numeri della rivista. Nel nostro caso particolare gestiamo contemporaneamente rivista di carta e riviste on line, ma

le entrate da vendita sul web non sono ancora iniziate. Iniziative associative e pubbliche sarebbero utilissime ad accelerare questo passaggio.

Il Contesto

Riguardo all'ultima domanda la risposta è: no! Anzi, crediamo che la digitalizzazione sia una rivoluzione in senso pieno, che accorcia i tempi e gli spazi come tutte le rivoluzioni cui ci sta abituando la rete telematica. L'esempio più popolare di "scholar.google", o anche la massiccia digitalizzazione dei fondi librari, dalla British Library in giù, oppure l'imponente progetto "Signum" del Centro di calcolo della Scuola normale superiore, che si ispira al "Gallica" dei francesi, testimoniano che in rete possono convivere diversi stili, diversi generi di comunicazione, di scrittura e di offerta editoriale, andando dai classici della letteratura e del pensiero umanistico e scientifico, alle "bloggerie", al giornalismo d'ogni tipo. La rete in questo senso non è affatto un settore, anzi troppo spesso è un calderone caotico e onnicomprensivo in cui bisogna sapersi orientare: servirebbe all'occorrenza un censimento e una selezione delle esperienze di qualità, di cui potrebbe farsi promotore anche un organismo come il Cric.

Venendo alla prima parte del quesito: le riviste non hanno nulla da temere, perché la comunicazione, il giornalismo, la diffusione di cultura o passano attraverso le continue rivoluzioni mediatiche o non sopravvivono, semplicemente non esistono, perché vengono superati da altro. Le redazioni dei periodici e delle riviste di cultura devono passare da un modulo di conservazione e cooptazione dei propri membri a un modulo di selezione e di espansione, integrando le novità e innestando quello che sta fuori e che la rete offre, in senso anagrafico e geografico. Internet è una grande messa a fuoco sul "mondo grande e terribile", in senso estensivo e intensivo, e le riviste o gli intellettuali che le animano devono starci dentro con due piedi, pena la scomparsa, l'estinzione o la marginalizzazione. Soprattutto internet ci offre una lezione di etica che riguarda il diritto di tutti a partecipare alla produzione e alla fruizione di informazione e di cultura, in ogni angolo del mondo. Lo stesso vale per la letteratura e per la scienza: nessuno nel XXI secolo può consentirsi il lusso di bastare a se stesso, tanto più le riviste di cultura.

Hamelin

Crediamo che da un punto di vista strutturale la rivista di cultura possa esistere anche in forma digitale, anche se di area umanistica. I vantaggi sono evidenti dal punto di vista dei risparmi nei costi di produzione e distribuzione. Ci sembra però che, soprattutto in area umanistica, persista una forte

predilezione per il supporto cartaceo, il piacere dell'oggetto. La domanda allora non vale tanto per le riviste in sé, ma in riferimento alle abitudini del pubblico.

Palomar

Internet ha cambiato molto l'accesso alla cultura e potrebbe essere un ottimo medium per le riviste culturali. Sarebbe opportuno creare un canale on line come per esempio www.jstor.org per le riviste americane e inglesi. Jstor è un archivio a cui si accede attraverso le università o pagando gli articoli. Per le riviste culturali potrebbe essere studiato un abbonamento per privati, per giornali, tv, radio, scuole, università. È quindi necessario una strategia di organizzazione commerciale, possibile per un'ampia gamma di riviste – da quelle umanistiche, scientifiche, ma anche a quelle di architettura e design.

– Nella gestione e nel lavoro culturale delle riviste coesistono dimensioni diverse – dal progetto culturale al progetto imprenditoriale, dall'innovazione dei linguaggi e delle forme della comunicazione alla contrattazione politica – ciascuna delle quali è più o meno presente e influente all'interno delle diverse realtà. Quali limiti o ostacoli incontrano questi diversi aspetti, e in particolare il vostro progetto culturale, nel rapporto con le trasformazioni del mercato e con le concrete politiche delle istituzioni – sia quelle nazionali che decentrate?

Reset

La caratteristica principale della mia rivista è quella di avere una fisionomia culturale progressista, di impronta liberal-socialista, e di non essere affiliata a gruppi politici. Questa indipendenza e un certo disincanto nel giudizio sulle vicende politiche è una caratteristica essenziale che sarà mantenuta, anche se l'esperienza conferma che riviste più schierate e direttamente affiliate, più militanti di cause politiche specifiche, vendono spesso più copie e godono di maggiori protezioni e benefici.

L'indipendenza reale della rivista e una certa distanza dalla politica consentono quella libertà della ricerca di idee che rimane a mio avviso la ragione principale per cui vale la pena di mantenere in vita iniziative come questa. Senza nulla togliere alla importanza di imprese editoriali industriali, delle quali un paese progredito, democratico e informato non può fare ovviamente a meno. Il sistema editoriale italiano certamente si gioverebbe di un rafforzamento di tutta la stampa, quotidiana e periodica, nei confronti della televisione che raccoglie

più del 50% della pubblicità. Da un riequilibrio in questo campo trarrebbero benefici anche le riviste come la mia, che vivono anche di rimandi e citazioni da parte della stampa più diffusa.

Palomar

Le riviste sono di solito saccheggiate dai giornali alla ricerca di nuove idee. Il problema è organizzare delle strategie per essere in grado di fare accedere al prodotto il maggior numero di istituzioni possibili, ricavandone anche profitti in modo tale da preservare l'indipendenza delle riviste culturali.

Il Contesto

La forza di un'impresa culturale, in generale, è quella di riuscire a fare "tendenza": di formare e non solo informare il proprio pubblico, non limitandosi ad essere specchio della realtà, ma strumento della sua comprensione e trasformazione.

La rivista, come la pensiamo noi, non deve solo soddisfare i bisogni del suo pubblico, ma deve cercare, per dirla con Gramsci, "di creare e sviluppare questi bisogni e quindi di suscitare, in un certo senso, il suo pubblico e di estenderne progressivamente l'area". Si tratta insomma di praticare un "giornalismo culturale e integrale" che forgi, indirizzandoli verso l'alto, i gusti e le opinioni dei lettori, il cui numero può essere ampliato costantemente a partire da un gruppo culturale di riferimento abbastanza omogeneo.

Questa impostazione permette di considerare l'impresa editoriale come un equilibrio, tra piano "ideologico" e piano economico, tra il momento "progettuale-culturale" e quello della organizzazione e diffusione, a partire da una redazione che deve concepirsi come un "organismo unitario di cultura", che con una pubblicistica anche diversificata, agendo sui diversi strati del "senso comune", allarga costantemente e progressivamente la cerchia dei suoi lettori, risolvendo così, in un nodo solo ampliamento dell'adesione culturale e sostegno economico dell'impresa.

Concretamente la nostra rivista cerca di attuare questo indirizzo attraverso: una forte politica degli abbonamenti; la vendita diretta della rivista contestualmente a presentazioni costruite come dibattiti e "dialoghi pubblici" di approfondimento su temi specifici, legati ai dossier da noi proposti (le disuguaglianze in Italia; l'editoria nel mutamento; l'Europa e la guerra; la trasformazione antropologica italiana secondo Pasolini...); una distribuzione nazionale attraverso la catena Feltrinelli e alcune piccole librerie amiche; il rapporto fiduciario con la casa editrice che attualmente stampa la rivista a credito, dopo un iniziale sostegno da parte di alcuni enti universitari; la pubblicizzazione del nostro lavoro attraverso recensioni su alcuni quotidiani nazionali e inserzione degli indici in

alcune riviste cultural-politiche. Tutto ciò ci ha permesso sinora di mantenere una completa autonomia nella scelta della linea editoriale, dei contenuti e della veste artigianale della nostra rivista. Prevediamo di rafforzare questo progetto con la costituzione prossima ventura di una cooperativa editoriale a partire dall'associazione culturale "il contesto", la è già di fatto la proprietaria ed editrice della rivista. Una scelta di autonomia "intellettuale e morale" che finora ci ha premiato e cui terremo fede in futuro!

Hamelin

Il grosso problema nell'esistenza di una rivista è senza dubbio la visibilità. Sempre più il mondo delle riviste è un mondo che tende a richiudersi in nicchie specializzate, in spazi sempre più limitati. Riuscire a farsi conoscere nei canali della libreria – come è stato detto – è molto difficile. E gli strumenti multimediali per promuoversi non portano poi all'acquisto o al vero interessamento.

L'impressione è che sia sempre più limitato numericamente il bacino di pubblico che ha davvero voglia di prendersi il tempo e la concentrazione per leggere una rivista di cultura, che come tale richiede un certo tipo di impegno. Ma non credo nella fine di questo tipo di comunicazione: perché tempo e impegno diventano la loro specificità e ci sarà sempre un certo numero di persone che ne sarà in cerca.

— • — • —

Hamelin, rivista di pedagogia, letteratura per ragazzi, fumetto e illustrazione, è diretta da Sergio Rossi e curata dall'Associazione culturale omonima.

Sito Internet: <http://www.hamelin.net/index.html>

Il Contesto, rivista di analisi critica culturale, sociale, politica, creata da un gruppo di studenti della Scuola normale superiore, della Scuola superiore S. Anna e dell'Università di Pisa, ha come direttore responsabile Massimiliano Tarantino ed è promossa da un comitato redazionale del quale fanno parte Alfonso Musci e Michele Fiorillo.

Sito: <http://www.ilcontesto.it>

Palomar Italia, rivista di cultura e politica, è diretta da Daniela Coli e pubblicata dalla casa editrice Le lettere.

Sito: <http://www.lelettere.it/site/home.asp>

Reset è diretta da Giancarlo Bosetti e pubblicata dalle edizioni Reset.

Sito: <http://www.reset.it/> <http://www.reset.it>

PER LA STORIA E LA CULTURA DELL'EDITORIA

CINQUANT'ANNI DI LIBRI E BUONE IDEE *

Francesco M. Cataluccio

La storia della casa editrice Bollati Boringhieri ha come punti di riferimento tre date:

– 1957, la nascita e lo sviluppo di una casa editrice, come la Boringhieri, che puntò, in modo pionieristico, le sue carte sulle scienze e la psicoanalisi, non trascurando gli studi di antropologia, etnografia ed economia e la pubblicazione di testi di classici del pensiero;

– 1987, la sua trasformazione in una casa editrice a tutto campo come la Bollati Boringhieri, che, accanto alle discipline già trattate, si arricchì con libri di storia, sociologia, filosofia, arte, fotografia, letteratura;

– 2007, la casa editrice di oggi, che pubblica un centinaio di novità all'anno, e prosegue la sua ricerca in continuità col passato e con curiosità e attenzione verso nuove articolazioni del sapere, come le neuroscienze e l'iconologia.

Questa è una storia di persone, idee, libri che attraversa un cinquantennio assai complicato della storia italiana e ha contribuito in modo significativo, ricercando l'unità di pensiero scientifico e umanistico, alla sua crescita culturale e al suo sviluppo, alla sua apertura all'Europa e al mondo.

Una vicenda che inizia, e si intreccia più volte, con quella della casa editrice Einaudi (fondata nel 1933), la più importante impresa culturale dell'Italia del Novecento. Da questa casa editrice sono nate prima la Boringhieri, poi l'Adelphi e poi ancora, in un certo senso, la Bollati Boringhieri.

La nuova casa editrice si costituisce riprendendo e sviluppando due filoni, e due collane, in apparenza molto lontani tra di loro e che non si erano inseriti solidamente nel corpo della produzione culturale einaudiana: *a*) la scienza (collana azzurra); *b*) lo studio del mito, del folklore e delle religioni (collana viola).

Il clima culturale dell'epoca, influenzato dalla filosofia crociana e da una retribuita interpretazione del marxismo, non era il più favorevole allo sviluppo di un'editoria scientifica. L'idealismo e il marxismo censuravano di fatto l'osmosi tra le scienze.

Nella collana economica dell'Einaudi (Piccola biblioteca scientifico-letteraria), alla quale lavoravano sia Paolo Boringhieri che Giulio Bollati (assieme

* In occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione delle edizioni Bollati Boringhieri, pubblichiamo la prefazione del direttore editoriale, Francesco M. Cataluccio, al *Catalogo storico* curato da Irene Amodè e Valentina Parlato.

a Italo Calvino e Carlo Muscetta), agli inizi degli anni Cinquanta, si pensava a libri di divulgazione scientifica e soprattutto a manuali e “testi per le scuole aziendali”. L’apertura di un settore scientifico era stata un’ottima intuizione culturale ed editoriale della quale non si sapeva però bene che fare. E infatti veniva vissuta all’interno dell’Einaudi un po’ come un “corpo estraneo”: i consulenti scientifici dell’Einaudi facevano riunioni a parte e, nel 1951, Giulio Einaudi costituì una società separata chiamata Edizioni scientifiche Einaudi e ne affidò la cura proprio a Boringhieri.

Gli interessi per gli studi di etnologia, che non riguardavano tanto il folklore, quanto il “lato oscuro dell’anima”, erano il frutto della straordinaria personalità di Cesare Pavese che si era incontrato con Ernesto de Martino nell’idea di dar vita alla collana viola, che aveva iniziato le pubblicazioni nel 1948. Ma già nel 1942, durante la guerra, era stato abbozzato il progetto, proprio a partire dalla proposta di de Martino di tradurre *L’io e l’inconscio* di Jung, di libri interdisciplinari sul mito. Anche con la collana viola ebbe a che fare il giovane Boringhieri. È proprio a lui, che era uno dei pochi all’interno dell’Einaudi a essere veramente interessato a questi argomenti, che de Martino, ormai orfano di Pavese, scrive amareggiato, nel 1952: “Io credo di dover concludere che non siamo riusciti a inserire pienamente la collana nel vivo degli interessi della cultura nazionale. Persino Calvino mi diceva celiando (ma era poi una celia?) che la collana viola era per lui la collana dei negretti. La verità è che la collana non è riuscita a vincere il nostro provincialismo culturale, e passata la prima ondata di moda e curiosità, i nostri lettori hanno tutta l’aria di voler ripiegare sulle posizioni tradizionali”.

Paolo Boringhieri (1921-2006), figlio di una famiglia svizzera proveniente dall’Engadina, che possedeva a Torino una fabbrica di birra, aveva studiato ingegneria, ma era appassionato di filosofia. Nel 1949 venne assunto all’Einaudi dove si occupò della collana azzurra dedicata alla storia della scienza. Boringhieri era convinto che la modernizzazione della società italiana passasse attraverso la divulgazione della scienza ed era legato ideologicamente alle posizioni cattolico-comuniste dell’amico e collega Felice Balbo (del quale pubblicherà le *Opere* nel 1966). Qualcuno in Einaudi lo chiamava “il lavoratore cristiano”.

Nel 1956, in seguito a una grave crisi finanziaria, Einaudi deciderà di compiere, come ebbe a dire in seguito, “una dolorosa amputazione” della sua casa editrice. Cedette a Boringhieri le collane delle quali si era occupato fino a quel momento. Si trattava di quattro collane per un totale di 110 titoli: la Biblioteca di cultura scientifica; una parte della Biblioteca di cultura economica; la cosiddetta “collana viola” (Collezione di studi religiosi, etnologici e psicologici); i Manuali Einaudi e i Testi per dirigenti, tecnici e operai (agricola, biologia, chimica, fisica, ingegneria, matematica, medicina, psicologia, scienze economiche).

Con questo capitale di titoli, la nostra casa editrice iniziò quindi, ufficialmente, la sua attività, a Torino (in via Brofferio, 3; per poi trasferirsi nell’odier-

na sede in Corso Vittorio Emanuele II, 86), in una data che può sembrare uno scherzo: il primo aprile del 1957. Fino al 1960, la casa editrice si chiamerà, per una parte della produzione, ancora Edizioni scientifiche Einaudi. È allora che, su consiglio proprio del suo ex compagno di stanza all'Einaudi, Giulio Bollati, Boringhieri inizia a porre sui suoi libri il nuovo marchio con il motto "Celum stellatum", con accanto la dicitura "Paolo Boringhieri". Un'incisione quattrocentesca con un cielo stellato: il simbolo di un meraviglioso ordine naturale delle cose che, tre secoli dopo, con Kant, diverrà anche il corrispettivo di un ordine morale e razionale al quale, sia per Boringhieri che per Bollati, tutti dobbiamo tendere. Ma quella moltitudine di stelle suggerisce anche una pluralità di saperi alla quale la nuova casa editrice si attenne dai suoi inizi.

Nell'introduzione al Catalogo del 1960, Boringhieri, che per molti anni sarà affiancato come suo braccio destro da Filippo Ambrosini, fa con soddisfazione il bilancio della sua attività, notando come ai 110 titoli originari se ne siano aggiunti ulteriori 93 e mette l'accento sulla nascita di nuove collane: Classici della scienza (Galileo, Eulero, Buffon), Enciclopedia di autori classici, Testi della fisica contemporanea: "L'editore Paolo Boringhieri, che ha raccolto – neppure tre anni fa – l'eredità delle Edizioni scientifiche Einaudi, mostra, attraverso questo catalogo di 203 libri, i suoi primi risultati, nell'estensione e nel consolidamento, da un lato, di quello che era stato iniziato, con rigore esemplare e ampiezza di vedute, da Giulio Einaudi, e nell'affermarsi, dall'altro lato, di nuove iniziative, che propongono obiettivi più ardui a un'editoria di cultura. [...] Culturalmente, l'editore Boringhieri si rivolge a ogni livello di preparazione, e si interessa di quasi tutti i campi della scienza. Egli cerca un terreno d'incontro tra gli specialisti e i non specialisti, e nel far ciò, la considerazione scientifica delle cose viene confrontata con quella umanistica, attraverso i classici. L'interesse editoriale non è soltanto rapsodico, ma formativo, nella ricerca di un'unità della cultura e di prospettive vivificanti". Una casa editrice soprattutto di libri di scienza e che puntava a produrre dei manuali di fisica e matematica per l'università (secondo un programma sviluppato sotto la direzione di Luigi Radicati).

Nel 1958, fu lanciata una nuova e originale collana: l'Enciclopedia di autori classici, a cura di Giorgio Colli. Una straordinaria collana di cultura filosofica: 90 titoli in nove anni, da Nietzsche a Spinoza, da Einstein a Fermat, da Abhinavagupta alla Cabbala ebraica, da Avvakum al Canone buddhistico. Anche se non ebbe un grande successo commerciale, questa collana ha segnato la storia della cultura italiana del dopoguerra rappresentando, con i suoi testi, proprio quel ponte tra le due componenti della proposta della casa editrice: la scienza e la mitologia. Molti di questi titoli (e la loro filosofia eterogenea) costituiranno la base dell'altra casa editrice sorta dall'Einaudi: l'Adelphi, che si avvarrà del lavoro di Colli nell'edizione delle *Opere* di Nietzsche, e della *Sapienza greca*. Assieme al filosofo Giorgio Colli (1917-1979), un gruppo affiatato di giovani collaboratori dette vita a una sorta di "seconda redazione" della Boringhieri a Firenze: Gianfranco Cantelli, Mazzino Montinari, Nino

Cappelletti, Piero Bertolucci (questi ultimi due si trasferirono nel 1963 a Milano a lavorare all'Adelphi) e una trentina di traduttori e curatori.

Nella presentazione della collana, con l'uscita dei primi 15 titoli, Colli scriveva: "Oggi il moltiplicarsi vertiginoso dei titoli stampati è un appello alla dispersione, un caleidoscopio che conduce all'aridità: la capacità del lettore di accogliere in sé le parole stampate come una cosa viva sfiorisce ben presto [...] Il gusto individuale del lettore non dovrà essere soffocato, e quindi gli si dovrà offrire qualcosa di altrettanto vivo e individuale, che sia di prim'ordine, ossia un classico, presentato nelle sue parole autentiche, senza mediazioni". Colli, in quegli anni, aveva un'ampiezza di vedute e interessi tali da poter tentare la sintesi tra il filone scientifico e quello mitologico della casa editrice.

La Boringhieri ha tra i suoi autori i maggiori geni della fisica contemporanea: Einstein, Bohr, Fermi, Heisenberg, Pauli. Attorno ai loro libri si sono andati, sin dall'inizio, addensando studi di carattere interpretativo e divulgativo. Questa è stata la spina dorsale, e per certi versi lo è ancor oggi, di un catalogo unico nel panorama editoriale italiano. Grazie a questi libri, ristampati decine di volte e riproposti in varie collane, si può vedere come in un certo senso la scienza sia il mito del mondo contemporaneo. La mitologia antica (studiata da Eliade, Jung, Kerényi, Jesi) è stata sostituita oggi dalla fisica, dalla matematica, dall'astronomia. I nostri libri hanno mostrato come i due discorsi (scienza e mitologia) servano reciprocamente alla comprensione del mondo. Oggi l'immaginazione aiuta la scienza proprio come aiutava, nel mondo antico, la mitologia.

Un autore emblematico a questo proposito è il logico Kurt Gödel (1906-1978) che lavorò a quell'Institute for Advanced Study di Princeton, dove Einstein, accanto a grandi fisici e matematici, aveva chiamato studiosi apparentemente assai eccentrici, come lo storico dell'arte Erwin Panofsky e lo storico Ernst H. Kantorowicz. Di Gödel la Bollati Boringhieri va negli anni pubblicando l'edizione italiana delle opere complete in cinque volumi, a cura di Edoardo Ballo, Gabriele Lolli, Corrado Mangione e Paolo Pagli.

All'inizio degli anni Sessanta anche in Italia si assiste a un boom della psicoanalisi. Nell'attenzione speciale della casa editrice verso questo tema, un ruolo assai importante lo gioca, come interlocutore "freudiano" privilegiato, lo storico del cristianesimo, germanista e poeta Michele Ranchetti, che è stato per Boringhieri un vero ispiratore culturale, quasi un coeditore. Nel 1964, Pier Francesco Galli, che tre anni prima aveva dato vita a una pionieristica collana di psicoanalisi presso la Feltrinelli, fondò da Boringhieri la collana Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia. Le scelte di quella fortunata collana sono sempre state caratterizzate, sin dall'inizio, da una grande apertura: "Non mi interessavano le scuole e le appartenenze, mi interessavano i problemi. Cercavo di ragionare innanzitutto da psicologo, e proprio come psicologo la psicoanalisi mi interessava per le sue aperture, e non mi interessava invece affatto per le sue chiusure, che pure qua e là c'erano, e si manifestavano in

diffidenze e, appunto, in schieramenti” (conversazione di Galli con Giovanni Jervis, 1999).

L'idea di pubblicare i testi di Freud fu, oltre che un lungimirante progetto culturale ed editoriale, la scommessa su un mercato che a Boringhieri sembrava ormai pronto a recepire le opere del padre della psicoanalisi. Un coraggioso investimento fatto da un editore privato e senza il sostegno finanziario di nessuna istituzione (“Tentai un passo presso la Società psicoanalitica italiana. Il presidente Servadio cortesemente rifiutò di farsi coinvolgere”).

Sotto la direzione scientifica di Cesare Ludovico Musatti (1897-1989) viene intrapresa la pubblicazione delle *Opere* di Freud in 12 volumi e circa settemila pagine. Nel corso di quindici anni furono impegnati 27 traduttori (tra i quali lo stesso Boringhieri con lo pseudonimo di Ermanno Sagittario). Non esistendo un'edizione filologicamente attendibile in tedesco, si tenne conto del corredo critico e dei criteri stabiliti da James Strachey e Anna Freud per la *Standard Edition*. Il primo volume delle *Opere* a esser pubblicato fu il terzo: *L'interpretazione dei sogni* (1966), a cura dello psicoanalista Elvio Fachinelli, perché si ritenne, a ragione, che potesse suscitare un maggiore interesse nel pubblico.

Attorno a Freud, ruota il contesto del movimento psicoanalitico che la casa editrice si preoccupò di documentare con la pubblicazione dei dibattiti della Società psicoanalitica, degli epistolari freudiani, delle *Opere* di Abraham e Anna Freud, nonché con un'apposita collana intitolata “Il movimento psicoanalitico: storia e testi”.

Nel 1965 nasce la collana che costituisce in un certo senso il marchio di fabbrica della Boringhieri: l'Universale scientifica Boringhieri. I primi cinque titoli: Einstein e Infeld, *L'evoluzione della fisica*; Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*; von Neumann e altri, *La filosofia degli automi*; Einstein, *Pensieri degli anni difficili*; Bohr, *I quanti e la vita*. Questa collana, dal prezzo contenuto e con alte tirature, avrà al suo centro l'obiettivo di diffondere una cultura scientifica attraverso i più importanti testi di fisica, matematica e biologia. Accanto a essi troveranno posto libri di psicoanalisi, economia, antropologia, mitologia e storia delle religioni. Nel 1986 i titoli erano 153 (ma alcuni titoli avevano doppia o addirittura tripla numerazione). Nel 1991 la collana cambiò nome in Universale Bollati Boringhieri, mantenendo sostanzialmente lo stesso profilo e raggiungendo i 166 titoli.

La cura dell'editore nel creare questa collana trova riscontro nel progetto grafico affidato all'inventiva di Enzo Mari, che realizza una copertina dall'impatto molto forte, con fasce nere che racchiudono un'immagine scomposta in moduli, per la quale riceverà il premio “Art Direction” nel 1967.

Nel 1966, Boringhieri aveva riassunto così i campi in cui si sviluppava la casa editrice: “Il catalogo è organizzato in tre sezioni: *a*) una collana economica ad alte tirature: l'Universale scientifica Boringhieri; *b*) una serie di collane culturali: Enciclopedia di autori classici (opere filosofiche), Biblioteca di cultura scientifica, *Opere di Sigmund Freud*, *Opere di C. G. Jung*, *Storia della tecnologia*, Saggi; *c*) una sezione di opere più propriamente di studio, a level-

lo universitario e di preparazione professionale: dalle scienze matematiche, fisiche e biologiche, alle scienze economiche e sociali”.

L'edizione delle *Opere* di Carl Gustav Jung, che segue l'edizione svizzera, in 19 volumi (1969-2007), fu affidata alla direzione di Luigi Aurigemma e vi collaboreranno 35 traduttori. Questa grande iniziativa significò anche la pubblicazione (o ripubblicazione) di alcuni junghiani importanti: la von Franz anzitutto, ma anche Gerhard Adler, la Jacobi, Carotenuto.

Jung, come Freud, appare, attraverso la pubblicazione delle opere complete, in tutta la complessità del suo pensiero, irriducibile agli orizzonti della sola psicoanalisi. Si tratta di due personalità che, anche se molto diverse, e in contrasto teorico, mostrano bene la ricchezza di suggestioni culturali che concorsero all'elaborazione delle loro teorie.

Jung, ad esempio, ebbe rapporti assai intensi, e non privi di conseguenze teoriche per entrambi, con un altro autore della casa editrice: il fisico, premio Nobel nel 1945, Wolfgang Pauli (1900-1958). Tra i due intercorse un fitto carteggio. Pauli, che era un scienziato geniale e assai eccentrico, scrisse vari testi che attendono ancora di esser considerati in tutta la loro portata: *L'influsso delle rappresentazioni archetipiche sulla formazione delle teorie scientifiche di Keplero* (apparso nel 1952 insieme a *La sincronicità come principio di nessi acausali* di Jung) o *Aspetti scientifici e gnoseologici del problema dell'inconscio* (1954), compreso nella raccolta *Fisica e conoscenza*. Il curatore delle nostre *Opere* di Jung, nell'introduzione a *Psicologia e alchimia* (1944), annotava: “Un complesso di amplificazioni storiche, per buona parte suggerite dalle sue proprie ricerche nel campo dell'alchimia, relative ai materiali inconsci emersi, nell'arco di circa un anno di osservazione, durante il processo analitico di un paziente di una sua allieva: uomo giovane, a lui allora quasi del tutto sconosciuto, di cultura scientifica e non umanistica”. Questo paziente era proprio Pauli.

Nel 1959 esce da Boringhieri l'edizione *dell'Origine delle specie* di Charles Darwin. A esso seguirà, nel 1982, *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*. Ma l'attenzione a quest'autore che ha così profondamente influenzato il nostro modo di pensare è stata costante negli anni, attraverso la pubblicazione di molti studi e interpretazioni della sua figura e del suo pensiero.

Boringhieri è molto interessato ai temi dell'economia (aveva tra i suoi consiglieri Claudio Napoleoni e Antonio Giolitti) e della tecnica. A partire dagli inizi degli anni Sessanta, pubblica: *Storia dell'analisi economica* di Joseph A. Schumpeter, in tre volumi (1959-60; nuova ed. 1990) e vari volumi di scritti di politica economica di Federico Caffè. Iniziano inoltre a esser pubblicati i sette volumi della *Storia della tecnologia* a cura di Charles Singer, Erik J. Holmyard, A. Rupert Hall, Trevor I. Williams (1961-84).

A metà degli anni Settanta, per star dietro ai profondi cambiamenti dell'industria culturale, la casa editrice si trasformò da piccola struttura familiare in azienda, con una redazione composta da dipendenti e una differenziazione

delle funzioni. L'ex einaudiano Ernesto Ferrero fu nominato direttore editoriale, affiancato dallo storico della scienza Gian Arturo Ferrari.

In quegli anni vanno segnalate, in particolare, tra i tanti importanti volumi, due iniziative: la pubblicazione dei principali scritti di linguistica di Noam Chomsky (nel 1969-70 escono, a cura di Giulio Lepschy, i tre volumi dei *Saggi linguistici* e poi *La grammatica trasformazionale* e i *Problemi di teoria linguistica*, entrambi nel 1975, e i *Saggi di fonologia*, nel 1977); il monumentale *Dizionario di economia politica*, diretto da Giorgio Lunghini con la collaborazione di Mariano D'Antonio, in sedici volumi (1982-90).

Nel 1982 Michele Ranchetti dà vita a una bella collana (la grafica è del tedesco Willy Fleckhaus), che riprende il discorso di un sapere filosofico-scientifico unitario: *Lectio – Letture di filosofia, logica, matematica*. Tra gli autori: Wittgenstein, Kripke, Brouwer, Frege, Pinborg, Bolzano, Schlick, Twardowski.

Nel 1987, Boringhieri cede la casa editrice, con un catalogo di circa ottocento titoli, a Romilda Bollati, che da giovane aveva anche lei collaborato con l'Einaudi, divenendo amica di molti degli intellettuali che lavoravano assieme a suo fratello. Romilda Bollati affida la direzione della casa editrice, e la carica di amministratore delegato, proprio a lui. Accanto a Giulio Bollati, in qualità di direttore editoriale sarà, dal 1988 al 1993, Armando Marchi.

Giulio Bollati (1924-1996), durante il periodo scolastico a Parma aveva vissuto la stagione dell'ermetismo, conoscendo da vicino Attilio Bertolucci, Mario Luzi, Vittorio Sereni. Al momento di iscriversi all'università sente l'esigenza di staccarsi da un mondo che ormai gli sta stretto e di cambiare città. Verrà ammesso alla Classe di Lettere della Normale di Pisa nel 1942. Tra i nomi dei suoi maestri spiccano quelli di Delio Cantimori, Giorgio Pasquali e Luigi Russo che, quando Bollati termina gli studi, gli procura un dottorato di italiano a Parigi. È l'anno 1949. Acquistato un biglietto con destinazione Parigi, si ferma per via a Torino, per visitare un amico. L'ex compagno di studi Ubaldo Scassellati, che lavorava in Einaudi, lo invita a cena con l'editore, il quale, colpito dalla vastità della cultura di Bollati e dalla sua personalità o, a dire di Bollati, "geloso che qualcosa o qualcuno potesse sfuggirgli", gli propone di entrare a far parte della redazione fin dall'indomani mattina. Fu così che Bollati non giunse mai a Parigi. Bollati (che amava dire di sé: "Lavoro molto, anche se di mio produco poco. Forse è perché sono pigro e trovo più comodo fare l'editore ed esprimermi coi libri degli altri") visse all'Einaudi dal 1949 al 1981 (quando, per dissidi con le scelte della casa editrice, se ne andò al Saggiatore e poi alla Mondadori). Nel 1984, era rientrato all'Einaudi quando la casa editrice era sull'orlo del fallimento, e vi era rimasto fino al 1986. Il suo collega Ernesto Ferrero, in *I migliori anni della nostra vita* (2005), lo ricorda così: "Non amava l'accademismo fine a se stesso, produttore di carriere e di potere, non di conoscenza reale. L'aveva detto tante volte: compito essenziale della casa editrice era concorrere alla formazione della futura classe dirigente del Paese, alla costruzione di una modernità europea radicata in una grande

tradizione culturale (Leopardi e Manzoni in testa a tutti) da rimeditare senza soste”.

In base a questa visione, Bollati dimostra subito, nel 1987, di aver le idee chiare su cosa dovesse diventare la Bollati Boringhieri: una casa editrice a trecentosessanta gradi. E per iniziare, inaugura una collana di letteratura, innestandola, tra alcuni iniziali malumori, nel corpo di una casa editrice scientifica: “Non vedo perché una casa editrice scientifica sia condannata a usare solo la lingua e non anche la parola: chi ha detto che ci si debba esprimere per formule e per cifre? La scrittura è uno strumento conoscitivo: vogliamo lasciarla fuori dalla porta per un vieto ossequio ai generi, alle specializzazioni? Una casa editrice scientifica deve assolutamente occuparsi del linguaggio, non può rinunciare al linguaggio. Nella scoperta scientifica c’è gioco, ma c’è anche espressione, c’è anche stile, c’è anche fantasia”.

Bollati introduce nel programma della casa editrice diverse novità, una delle più rilevanti è l’interesse per la fotografia. Oltre a coltivare una passione privata per la macchina fotografica (si veda il catalogo della mostra con una scelta dei suoi scatti: *Giulio Bollati: visti da vicino. Immagini di cultura italiana*, Torino 2006), da studioso delle idee era convinto che la fotografia fosse un’utilissima fonte storica. Con Carlo Bertelli aveva curato il volume sulla fotografia degli *Annali della Storia d’Italia* (Einaudi 1979) e aveva scritto un saggio assai acuto intitolato: *Note su fotografia e storia*, ripubblicato nel suo libro *L’italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione* (Einaudi 1983) col titolo: *Il modo di vedere italiano*: “La fotografia, questa ultima arrivata, ha come colto di sorpresa la nostra lungamente estranea e diversa cultura, provocandola a reazioni inusuali, di un interesse che vanno oltre il campo specifico”. La riflessione sulla fotografia entra a far parte della proposta culturale della casa editrice: Peter Galassi, *Prima della fotografia. La pittura e l’invenzione della fotografia*; Paolo Costantini, “*La Fotografia Artistica*” 1904-1917; Heinrich Schwarz, *Arte e fotografia. Precursori e influenze*. Ad essi si affiancheranno: Adolfo Mignemi, *Lo sguardo e l’immagine. La fotografia come documento storico* e le storie fotografiche della Resistenza, della Repubblica sociale italiana, dei prigionieri italiani, dell’industria automobilistica italiana.

La collana Varianti (seguita, nel 1991, dalle Variantine per far posto a un piccolo importante libro che avrà grande successo: *Servabo* di Luigi Pintor) sarà l’espressione della ricerca di una narrativa di confine: a metà strada tra fiction e racconto di memoria, reportage e saggio letterariamente ben scritto, anche se non sono mancate, con grande successo, riscoperte di romanzi tradizionali come quelli di Elisabeth von Arnim (1866-1941).

Ma è stata Nuova Cultura la collana che ha espresso il progetto culturale di Giulio Bollati: una proposta che ricerca la cultura al di là degli steccati disciplinari e che guarda con molta attenzione alle novità nel campo della storia delle idee. Una collana che ha raggiunto oggi i 150 volumi, e fu pensata per “formare i nuovi italiani”. Volumi anche molto eleganti nella grafica (di Pierluigi Cerri) e nei materiali (perché Bollati era convinto che anche la bellezza

aiutasse la crescita delle persone). Un bel blu notte che è diventato presto emblematico della casa editrice.

La novità tematica più rilevante, all'interno di Nuova Cultura, è stata quella dei libri di storia contemporanea, progettati con l'intento di approfondire la realtà storica dei totalitarismi, primo fra tutti quello italiano, che continuano a segnare il nostro presente. Il libro di Claudio Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (1991), sarà un grande successo e aprirà la strada a una nuova storiografia dove i fascisti vengono studiati come soggetti storici, con una specifica concezione del mondo. Anche nelle altre collane la storia ha trovato spazio con importanti studi sui regimi totalitari, la Resistenza, l'occupazione tedesca, la nuova destra, l'antisemitismo, il colonialismo. Non sono mancati, per la prima volta, dato il grande interesse che Bollati aveva per le arti figurative in genere, i libri illustrati, anche di grande formato.

Continuità e rinnovamento caratterizzano la linea editoriale alla fine degli anni Ottanta. Bollati dichiara: "La nostra casa continua, vuole rafforzare e rinnovare il programma scientifico portato avanti da Paolo Boringhieri, ma vi ha aggiunto la letteratura e ha accentuato la militanza culturale nell'attualità: il virus dell'antica Einaudi continua insomma a proliferare. [...] Abbiamo un profondo interesse ai temi dell'età moderna in movimento nel nostro paese e sul pianeta: la pubblicazione del "Politecnico" di Carlo Cattaneo può essere vista come una simbolica dichiarazione di intenti" (intervista alla rivista "idra", dicembre 1991).

Bollati tenta infatti una sintesi illuministica di tutti i filoni della casa editrice e punta a un prodotto molto ambizioso: "Offrire autori e libri di altissima qualità, capaci di discutere e far discutere al massimo livello in tutte le discipline, per la classe dirigente [...] destinata a governare la fase avanzata della rivoluzione industriale". Questa idea è quanto mai chiara nelle scelte di carattere letterario-civile: l'edizione del "Caffè" e la pubblicazione (1998) dell'*Epi-stolario* di Giacomo Leopardi, con anche le lettere dei corrispondenti, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi. Di grande importanza è la realizzazione dell'opera, a cura di Costanzo di Girolamo e Franco Brioschi, *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi* (1993-96), in quattro volumi, alla quale collaborarono una sessantina di autori. Nel terzo volume lo stesso Giulio Bollati scrisse un lungo saggio su *La prosa morale e civile* (ripubblicato, nel 1997, in volume: G. Bollati, *Da Verri a Cattaneo. La prosa morale e civile in Italia tra Settecento e Ottocento*).

Questi progetti vennero interrotti dalla scomparsa di Giulio Bollati, nel 1996. Romilda Bollati assume la carica di amministratore delegato. Il compito di coordinatore del lavoro della casa editrice, e di scelta della linea editoriale, viene affidato ad Alfredo Salsano, il più stretto collaboratore del fratello; la responsabilità delle collane scientifiche è del matematico Alberto Conte e quella del settore psicologico, fino al 2005, di Maria Antonietta Schepisi.

Alfredo Salsano (1939-2004) era uno storico del pensiero politico ed economico (studioso in particolare di Karl Polanyi), che, dopo l'esperienza ei-

naudiana dell'*Enciclopedia*, era andato a insegnare all'Università di Parigi. Autore di appassionati saggi e traduttore, Salsano aveva intercettato la novità del pensiero antiutilitarista, delle questioni legate al dono. Ha ripreso e rinnovato l'interesse per gli studi di antropologia ed etnografia che aveva visto la pubblicazione di libri di: Frazer (il suo *Il ramo d'oro* è stato pubblicato per la prima volta nel 1950 e poi riproposto in molte nostre collane), Malinowski, Boas, Lévy-Bruhl, Van Gennep, Durkheim, Hubert, Mauss, de Martino, Di Nola, Cocchiara. La Bollati Boringhieri è diventata una delle principali case editrici nel campo dell'antropologia e ha arricchito il suo catalogo con autori come: Caillé, Latouche, Amselle, Augé, Remotti, Aime, Scoditti. Ad essi si sono aggiunti i volumi sul rapporto degli uomini e degli animali tra loro e con l'ambiente: Eibl-Eibesfeldt, Griffin, Kotrschal, Lovelock, Shiva, Diamond, Pignatti e Trezza, Sartorio, Laureano.

Salsano – affiancato negli ultimi anni da un Comitato scientifico, tuttora operante, composto da Alberto Conte, Giovanni Jervis e Giacomo Marramao – ha contribuito allo sviluppo della collana Temi (dalle belle copertine grafiche progettate da Pierluigi Cerri), inaugurata nel 1987, che è la collana “di intervento” della casa editrice sulle grandi questioni sociali, politiche, ambientali, economiche e filosofiche (Agamben, Virno, Melandri, Curi, Bencivenga, Irigaray, Duden, Revelli, Bonomi, Barcellona, Becattini, Viale). Salsano, come Bollati, aveva una concezione militante dell'editoria, fatta di libri che fossero correlati gli uni con gli altri, e destinati a cambiare la società attraverso proposte di idee anticonformiste e antagoniste. Anche lui ha sacrificato il suo talento per scrivere libri attraverso la pubblicazione di libri altrui. Tra le sue idee più interessanti, aveva concepito il “progetto slow-book”, che intendeva coinvolgere altri editori di qualità e librai vecchia maniera per organizzare una “resistenza del libro durevole”: libri concepiti per durare, anche sugli scaffali delle librerie, dove potessero aspettare il lettore adatto e non fossero schiavi dell'obbligo di vendere in fretta e il più possibile.

Oggi la filosofia della nostra casa editrice è quella di puntare ancora di più su una visione unitaria della cultura, senza distinzioni tra sapere scientifico e sapere umanistico, con l'unica preoccupazione di cercare di produrre libri per riuscire a capire meglio il mondo (fuori, sopra, sotto e dentro di noi).

Le collane della casa editrice sono state cinquanta, come i suoi anni di vita. Ma proprio per eliminare gli steccati tra i vari saperi, la nostra proposta si è concentrata su 14 collane: incipit, Nuova Cultura e Nuova Cultura - Introduzioni, Temi, Varianti, Saggi Scienze, Saggi Psicologia, Programma di Psicologia Psichiatria Psicoterapia, Programma di Matematica Fisica Elettronica, Universale Bollati Boringhieri, Nuova Didattica, Grandi Opere, Sigmund Freud. Testi e contesti, Biblioteca Bollati Boringhieri.

La novità dell'ultimo periodo sono le collane incipit, Nuova Cultura - Introduzioni e la ripresa e sviluppo dell'Universale Bollati Boringhieri. Tutte collane di prezzo basso e con un forte spirito di servizio, che intendono essere gli strumenti nuovi per chi studia o vuole approfondire.

Incipit (nella veste grafica di Annalisa Gatto) è nata nel maggio 2006: piccoli libri per offrire al piacere e all'intelligenza dei lettori che non hanno molto tempo, e anche a coloro che vorrebbero studiare in modo diverso da ciò che prescrivono gli spesso asfittici programmi accademici, quell'affascinante genere di testi che stanno a metà strada tra l'informazione e la letteratura: i saggi. Non studi ponderosi, con molte note, né divagazioni letterarie, con molti aggettivi: un genere che scommette sulla scrittura per arrivare a chiarire meglio ciò che l'argomentazione scientifica stenta a mettere a fuoco. Nei piccoli saggi sta il futuro della comunicazione culturale e del sapere non universitario. Ma in essi sta anche, forse, una delle prospettive più interessanti di una letteratura che non vuol essere di puro intrattenimento.

Con il numero 500 ha ripreso nuova vita la collana economica Universale Bollati Boringhieri (con un restyling delle copertine di Laura Massa), che ha l'ambizione di presentare non soltanto i nostri successi dalla scienza alla psicologia (come: Henri F. Ellenberger, *Introduzione a Jung*; Anna Oliverio Ferraris, *Psicologia della paura*; Max Schur, *Freud in vita e in morte*; Andrew Hodges, *Alan Turing*), dalla storia ai testi di filosofia, ma anche libri importanti, usciti molto tempo fa da altri editori, ormai introvabili, e degni di esser riproposti per le loro caratteristiche interdisciplinari (come: Santo Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*; Paul Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*; Dario Sabbatucci, *Il misticismo greco*; Alois Riegl, *Grammatica storica delle arti figurative*; Ernst Cassirer, *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*; Erwin Panofsky, *Idea. Contributo alla storia dell'estetica*; Ioan P. Culianu, *Eros e magia nel Rinascimento*; Aron Ja. Gurevic, *Le categorie della cultura medievale*).

Alla collana principale, Nuova Cultura, infine, si è affiancata una sottocolana di dimensioni più piccole (Nuova Cultura - Introduzioni) che intende acquisire lettori più giovani fornendo loro introduzioni ad autori e a grandi questioni (come, ad esempio: la natura della matematica; la storia dell'Atlantico; la letteratura dell'Olocausto; la storia della filosofia antica, la filosofia giapponese o la filosofia dell'Eros; la musica jazz).

Anche le Varianti (con il nuovo progetto grafico di Pietro Palladino e Giulio Palmieri) hanno preso il passo regolare di una novità al mese, scoprendo nuovi autori italiani e affiancando loro narrativa straniera assai originale (come il libro della pianista Héléne Grimaud) e grandi autori come John Berger, Stanislaw Lem o Martin Pollack.

Il comparto scientifico, che rappresenta un terzo della proposta annua della Bollati Boringhieri, presenta il meglio della produzione mondiale nel campo degli alti studi come nella divulgazione (Abraham Pais, Charles Seife, Ian Stewart, Kenneth W. Ford) dando notevole rilievo ai lavori di autori italiani, alla storia della scienze (Paolo Mazzarello, Marco Piccolino) e alle neuroscienze (*I neuroni specchio* di Marco Iacoboni).

Nel campo della psicoanalisi sempre più spazio hanno la psicologia, la psichiatria e la psicoterapia cognitive (alle quali è dedicata una collana diretta

da Bruno G. Bara), la neuropsicologia, e discipline quanto mai necessarie come l'etnopsichiatria (Roberto Beneduce e Piero Coppo) e studi sulla clinica delle nuove forme di disagio psichico.

In una lettera a Eugenio Garin, Bollati aveva concluso: "Così va il mondo, ed è bene non perderlo di vista". Continuiamo a sentire questa necessità, e ad avere l'impegno a stare molto attenti a ciò che accade fuori della casa editrice, anche negli anfratti più lontani e nascosti.

FOTOCOPIE E DIRITTO D'AUTORE *

Michele Lucianer **

Il testo che segue è stato elaborato nell'ambito del Sistema bibliotecario di ateneo dell'Università di Trento, al quale fanno capo alcuni segmenti dei numerosi processi a carattere editoriale attivi nell'ateneo e la gestione dei rapporti con le cooperative che hanno in appalto i servizi di reprografia.

L'intento è stato eminentemente pratico: stilare un rapido compendio della vigente legislazione in materia di fotocopie di libri e riviste (legge sul diritto d'autore n. 633 del 1941 e successive modificazioni) rivolto a bibliotecari e utenti di biblioteche, con particolare riferimento all'ambiente accademico.

Lo scritto affronta le principali situazioni concrete che si possono presentare a chi, per ragioni di ricerca e di didattica, debba fare ricorso alla riproduzione (fotostatica ma non solo) di opere tutelate dalla normativa sul diritto d'autore, proponendo per ciascun caso una soluzione pratica, quando possibile in termini di certezza giuridica, e indicando talvolta, fra le varie possibilità, la più prudente.

Tale scelta è stata compiuta perché in questa materia è possibile imbattersi in casi (per esempio, la liceità della riproduzione integrale delle opere fuori commercio) per la cui soluzione il testo normativo non offre risposte sufficientemente chiare e univoche e, al contempo, non sono rinvenibili consolidate linee guida giurisprudenziali.

Paolo Bellini
Dirigente sistema bibliotecario di ateneo
Università degli studi di Trento

Oggetto della tutela della legge sul diritto d'autore

Oggetto della tutela della legge n. 633 del 1941 (più volte modificata, da ultimo nel 2006) sono le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione. Per giungere a ottenere la tutela, l'opera deve possedere una qualche forma espressiva (le idee non sono tutelate) e deve avere carattere creativo (che manca, ad esempio, nell'elenco degli abbonati al telefono; allo stesso modo, poiché un manuale di istruzioni per l'uso di apparecchi fotografici implica la mera illustrazione del funzionamento dell'apparecchio e di talune elementari nozioni di tecnica fotografica, la relativa traduzione non si presta

* Pubblichiamo, per gentile concessione di "Biblioteche oggi", questo articolo apparso sul n. 10 (dicembre 2006) della rivista.

** Sistema bibliotecario di ateneo, Università degli studi di Trento.

ad alcun apporto creativo da parte del traduttore e non gode, pertanto, della tutela che la legge attribuisce alle traduzioni, considerate anch'esse opere dell'ingegno).

Che cos'è la reprografia

È la riproduzione su carta di un'opera, anch'essa cartacea, effettuata mediante fotocopia, xerocopia o sistema analogo (ad esempio, ciclostile).

Che cos'è lecito fotocopiare

È lecito fotocopiare solamente libri e riviste originariamente in formato cartaceo. Non è lecito fotocopiare altre tipologie di opere cartacee (carte geografiche non incluse in libri e riviste, spartiti e partiture musicali, copertine di cd..).

Dove è lecito fotocopiare

Dovunque. Solo per le fotocopie fatte negli esercizi commerciali (copisterie, copy center...) e nelle biblioteche pubbliche è previsto il versamento di un corrispettivo alla SIAE, determinato sulla base di accordi tra quest'ultima e i soggetti pubblici e privati che svolgono attività di fotoreproduzione. Tale corrispettivo è compreso nel prezzo della fotocopia praticato dalla copisteria (o dal diverso esercizio commerciale) e dalla biblioteca.

Fotocopiatrice «privata» e corrispettivo SIAE

La legge non prevede alcun corrispettivo a favore della SIAE o di altri soggetti per le fotocopie realizzate al di fuori della copisterie (ed esercizi commerciali analoghi) o delle biblioteche pubbliche: l'impiego quindi di macchine fotocopiatrici proprie (ad esempio, quelle del professionista nel proprio studio) è esente dalla disciplina legislativa che prevede tale corrispettivo. Anche in tali ipotesi, però, il privato è tenuto a rispettare tutte le altre prescrizioni di legge, come ad esempio quelle relative all'uso personale delle fotocopie e ai limiti quantitativi.

Uso personale delle fotocopie

La fotocopia è lecita solamente se di essa se ne fa un uso personale: quando cioè la fotocopia è impiegata per qualsiasi interesse e utilità propri (a scopo di lettura, studio, consultazione, lavoro..), con esclusione di ogni utilizzazione in concorrenza con i diritti di sfruttamento economico dell'opera spettanti all'autore (è illecita la fotocopiatrice per uso commerciale o per trarre copie da distribuire a terzi, a pagamento o anche gratuitamente). Non è quindi lecita la fotocopiatrice di opere per fini diversi dall'uso personale, nemmeno per uso didattico (fatte salve le precisazioni di cui *infra*).

Uso personale e realizzazione materiale delle fotocopie

La fotocopia per uso personale è intesa non con riguardo alla riproduzione in sé ma alla destinazione della riproduzione. Se per essere considerata «per uso personale» la fotocopia dovesse essere realizzata direttamente e personalmente dal suo fruitore, sarebbero ammissibili solo le fotocopiatrici c.d. self-service. Al contrario, la legge distingue tra apparecchi utilizzati direttamente dalle copisterie e apparecchi messi a disposizione di terzi: e le copisterie, quando utilizzano direttamente le fotocopiatrici nell'ambito della propria attività lavorativa, effettuano di regola solo le fotocopie richieste dal cliente, cioè da colui che utilizzerà effettivamente (e personalmente) il lavoro di copiatura svolto materialmente e a scopo di lucro dal personale della copisteria.

Limiti quantitativi delle fotocopie

La regola generale, con le sole eccezioni di cui *infra*, stabilisce che il limite massimo fotocopabile è il 15% di un libro o di un fascicolo di rivista, escluse le pagine di pubblicità (ma incluse tutte le altre: copertina, pagine preliminari, prefazioni, indici, sommari...). La regola vale anche per i libri di proprietà di un privato: chi acquista un libro lo può fotocopiare solo nel limite del 15% delle pagine. Come sempre, l'uso di tali fotocopie dovrà essere personale.

Limiti temporali della disciplina legislativa

La protezione legislativa delle opere dell'ingegno accordata al loro autore (protezione che si esprime anche mediante il diritto esclusivo di riproduzione dell'opera, fatte salve le limitate eccezioni in tema di fotocopie) dura per tutta vita dell'autore e fino al 31 dicembre del 70° anno successivo alla sua morte: trascorso tale termine l'opera è considerata di pubblico dominio e può essere riprodotta liberamente, ferme restando le precisazioni di cui *infra*. Le norme che disciplinano i casi in cui la fotoreproduzione delle opere protette è consentita (entro certi limiti quantitativi e qualitativi) si applicano quindi nel periodo intercorrente tra la realizzazione dell'opera e il 70° anno successivo alla morte del suo autore.

Limiti temporali e riproduzione fotostatica

Trascorsi settanta anni dalla morte dell'autore dell'opera è lecita la sua fotoreproduzione mediante fotocopia, anche integralmente, ferme restando però, in ogni caso, le precisazioni di cui *infra*. Ad esempio, le opere in lingua italiana di Luigi Pirandello (morto nel 1936) potranno essere fotocopiate integralmente e senza alcuna corresponsione di compenso dal 1° gennaio 2007.

Opere tradotte

Le opere tradotte dalla lingua originale in un'altra lingua non sono liberamente fotocopabili trascorsi settanta anni dalla morte dell'autore dell'opera

originale, poiché, in questo caso, i settanta anni si computano dalla data della morte del traduttore: è infatti specificamente prevista dalla legge sul diritto d'autore la tutela giuridica delle elaborazioni di carattere creativo di un'opera, tra le quali sono comprese anche le traduzioni dell'opera in altra lingua. A titolo esemplificativo, le opere di Herman Melville (morto nel 1891) sono di pubblico dominio, ma la traduzione di Cesare Pavese (morto nel 1950) del romanzo *Moby Dick* è tutelata fino al 31 dicembre 2020. Analogamente, le opere di Geoffrey Chaucer (morto nel 1400) sono di pubblico dominio, ma la traduzione di Tizio (vivente) dei *Racconti di Canterbury* sarà tutelata, ai sensi della legge sul diritto d'autore, fino al termine del 70° anno successivo alla morte di Tizio.

Opere di pubblico dominio

Un'opera di pubblico dominio ripubblicata oggi può essere fotocopiata liberamente e senza limiti di pagine, purchè:

1) si presti attenzione nel caso ci si trovi alla presenza di traduzioni in un'altra lingua dell'opera di pubblico dominio (si veda il precedente paragrafo);

2) si presti attenzione nel caso ci si trovi di fronte a opere di pubblico dominio pubblicate con corredo di apparato critico (si veda il paragrafo successivo);

3) si presti attenzione nel caso ci si trovi di fronte alle cosiddette «edizioni critiche e scientifiche di opere di pubblico dominio» (si veda *infra*).

Non è richiesto il requisito dell'uso personale della fotocopia, ma è però vietata in ogni caso la fotocopiazione di opere di pubblico dominio per fini commerciali e di sfruttamento economico dell'opera medesima, anche se non ai sensi della legge sul diritto d'autore, ma in base alla normativa in materia di concorrenza sleale (il soggetto tutelato è, in questo caso, solamente l'editore dell'opera di pubblico dominio). Non è lecito quindi fotocopiare, ed esempio, *La Gerusalemme liberata* (opera di pubblico dominio) pubblicata oggi dell'editore Mondadori se, per la quantità e le modalità della fotocopiazione, questo danneggia economicamente l'editore (infatti l'art. 2598 del Codice civile stabilisce che «compie atti di concorrenza sleale chiunque imita servilmente i prodotti di un concorrente o compie, con qualsiasi altro mezzo atti idonei a creare confusione con i prodotti e con l'attività di un concorrente»).

Opere di pubblico dominio corredate di apparato critico

La riproduzione mediante fotocopiatura di un'opera di pubblico dominio corredata di un apparato critico è soggetta alle regole generali: chiunque può fotocopiare liberamente e senza limiti né corresponsioni di denaro il testo della *Divina Commedia* (trattandosi di opera di pubblico dominio), ma un'edizione della *Divina Commedia* corredata di un apparato critico (che costituisca un'autonoma opera letterario-scientifica) è tutelata ai sensi della

legge sul diritto d'autore e quindi potrà essere fotocopiata nei limiti di legge (in questo caso viene preso in considerazione il diverso e distinto diritto d'autore spettante a chi ha elaborato l'apparato critico). Ad esempio, la *Divina Commedia* con il commento a piè di pagina di Natalino Sapegno (morto nel 1990) sarà liberamente fotocopiabile dal 1° gennaio 2061 (in quanto è l'apparato critico di spugno ad essere oggetto della tutela, non il testo della *Divina Commedia*, che è di pubblico dominio). Analogamente, la *Divina Commedia* riveduta nel testo e commentata da Giovanni Andrea Scartazzini (morto nel 1901) pubblicata da Forni nel 1965 è, nel suo complesso (testo e commento), opera di pubblico dominio e come tale liberamente fotocopiabile senza limiti quantitativi e senza versamento di corrispettivo alla SIAE (per quest'ultima ipotesi, si tenga conto delle precisazioni di cui al paragrafo successivo).

Edizioni critiche e scientifiche di opere di pubblico dominio

Esistono opere di pubblico dominio, pubblicate senza un distinto e autonomo apparato critico, che godono della protezione giuridica ai sensi della legge sul diritto d'autore; sono tutelate infatti le cosiddette «edizioni di pubblico dominio» (art. 85 quater della legge sul diritto d'autore). Si tratta delle ricostruzioni filologicamente corrette di un'opera dell'ingegno di carattere letterario, musicale o visuale, di cui esistano versioni contrastanti ovvero una versione incompleta. Al fine di restituire l'opera alla sua forma originaria lo studioso, filologo o restauratore, studiando i vari testi pervenuti, ricostruisce quella che ritiene essere la versione più fedele all'originale, motivando talora le proprie scelte con un apparato di note critiche. Queste ultime sono autonomamente tutelabili a pieno titolo come opere dell'ingegno secondo i principi generali della legge sul diritto d'autore. Diverso è invece il regime di tutelabilità dell'edizione critica vera e propria, ossia del testo musicale, letterario o visuale così come ricostruito dal filologo: in questo caso a chi pubblica edizioni critiche e scientifiche di opere di pubblico dominio (cioè al loro editore) spettano i diritti esclusivi di utilizzazione economica dell'opera, quale risulta dall'attività di revisione critica e scientifica. La durata di tali diritti esclusivi è di venti anni dalla prima lecita pubblicazione, in qualunque mondo o con qualsiasi mezzo effettuata. La fotocopiatura di tali opere, quindi, è soggetta alle limitazioni di legge per venti anni.

Fotocopia integrale di un libro o di una rivista

La legge prevede espressamente due sole eccezioni alla regola generale che limita, nel periodo di tempo intercorrente tra la creazione dell'opera e il 70° anno successivo alla morte del suo autore, la fotocopiatura al solo 15% del libro o della rivista.

La prima eccezione prevede che, affinché un'opera possa essere fotocopiata integralmente, devono essere presenti, contemporaneamente, cinque condizioni:

- 1) l'opera deve fare parte del patrimonio di una biblioteca pubblica;
- 2) l'opera deve essere fuori dei cataloghi editoriali (per la verifica della sussistenza di questo requisito, si veda il paragrafo successivo);
- 3) l'opera deve essere rara in quanto di difficile reperibilità sul mercato (per la verifica della sussistenza di questo requisito, si vedano i paragrafi successivi);
- 4) la fotocopia deve essere fatta all'interno della biblioteca pubblica;
- 5) della fotocopia si deve fare uso personale.

La seconda eccezione alla regola generale è prevista solo ed esclusivamente a favore delle biblioteche accessibili al pubblico e di quelle scolastiche, dei musei pubblici o degli archivi pubblici: è libera la fotocopia di opere esistenti in tali enti, effettuata da questi ultimi per i propri servizi, senza alcun vantaggio economico o commerciale diretto o indiretto. Non si richiede, in questo caso, che l'opera sia fuori dei cataloghi editoriali e rara in quanto di difficile reperibilità sul mercato.

Opere fuori dei cataloghi editoriali e rare possedute da privati

Un'opera fuori dei cataloghi editoriali e rara, posseduta da un soggetto (persona fisica o giuridica) diverso dalla biblioteca pubblica, non può essere fotocopiata integralmente: ne è lecita solo la fotocopiatura del 15% delle pagine.

Opere fuori dei cataloghi editoriali

Perché un'opera possa essere considerata fuori dei cataloghi editoriali devono essere presenti, contemporaneamente, due condizioni:

- 1) l'opera non deve essere presente nei cataloghi editoriali dell'editore dell'opera stessa, nel quale dovrà essere condotta approfondita verifica;
- 2) l'opera non deve essere presente nemmeno in altri cataloghi editoriali e nei cataloghi dei libri in commercio, relativamente ai quali è richiesto il medesimo attento controllo.

Opere di difficile reperibilità sul mercato

Un'opera può essere considerata rara in quanto di difficile reperibilità sul mercato qualora, nonostante lo svolgimento di ricerche approfondite, risulti difficile acquistare una copia dell'opera.

Valutazione della difficile reperibilità sul mercato

La verifica del fatto che l'opera sia di difficile reperibilità sul mercato è lasciata alla prudente valutazione dell'interessato. In linea di principio si può convenire che se, dopo un controllo approfondito condotto sul catalogo editoriale dell'editore, sul catalogo dei libri in commercio e su alcuni (almeno tre) cataloghi di vendita di librerie antiquarie e moderne (ovvero sui siti web specializzati, quali

Abebooks, Maremagnum, Unilibro, Antiqbook, Amazon..) non si sia riusciti ad acquistare l'opera, questa possa essere considerata di difficile reperibilità, con le conseguenze di cui al paragrafo successivo. L'eventuale prezzo elevato dell'opera reperita a seguito di queste ricerche non autorizza a effettuare la fotocopia per evitarne l'acquisto. Si ricordi infine che per la legge l'opera è rara se è di difficile reperibilità sul mercato, non se la reperibilità è impossibile.

Fotocopiatura delle opere fuori commercio e rare

La fotocopia del 15% è sempre lecita. Diversamente, una volta appurato che l'opera non è presente nemmeno nei cataloghi editoriali ed è rara (ovvero che ogni edizione di quell'opera è esaurita e non ne sono state pubblicate altre), la fotocopiatura integrale è possibile solo ed esclusivamente se:

- 1) le ricerche descritte precedentemente abbiano dato esito negativo;
- 2) un esemplare dell'opera esaurita sia presente in una biblioteca pubblica;
- 3) la riproduzione mediante fotocopia sia effettuata presso quella medesima biblioteca pubblica;
- 4) della fotocopia si faccia uso personale.

Riedizioni di opere fuori commercio

Opere fuori commercio possono essere ripubblicate. Si ponga mente al seguente esempio: si vuole fotocopiare integralmente *Risposta a Monsignore* di Franco Cordero. L'edizione pubblicata dall'editore De Donato nel 1970 è fuori catalogo e non reperibile sul mercato. È lecito fotocopiare integralmente l'edizione del 1970, anche se la stessa opera è stata recentemente ripubblicata da un altro editore ed essa è quindi ancora in commercio? Nel caso in cui l'edizione del 1970 si differenzi in modo sostanziale da quella in commercio¹, la fotocopia integrale dell'edizione del 1970 presente in una biblioteca pubblica dovrebbe essere lecita. A una diversa conclusione si deve giungere quando, al contrario, non vi siano differenze sostanziali tra le due edizioni. Si ipotizzi il caso: l'opera *Risposta a Monsignore* pubblicata da De Donato nel 1970 è oggi fuori commercio; la stessa opera è ripubblicata, senza modifiche che ne alterino il contenuto intellettuale da Garzanti nel 2006 (e quindi si trova in commercio). Poiché l'opera in questione (intesa come opera dell'ingegno e non come specifico oggetto fisico)² non può essere considerata fuori dei cataloghi editoriali e poiché oggetto della tutela della legge è opera dell'ingegno in sé considerata³, si deve

¹ Ad esempio, l'opera in commercio è un'edizione modificata o aggiornata.

² È evidente che, sotto il profilo esclusivamente fisico-materiale, l'opera *Risposta a Monsignore* edita da De Donato nel 1970 è diversa dall'opera *Risposta a Monsignore* edita da Garzanti nel 2006: ne differiranno carattere tipografico, impaginazione, numero di pagine.

³ Oggetto della tutela legislativa non sono (o almeno, non solamente e non principalmente) le specifiche e differenti modalità mediante le quali si estrinseca quell'opera dell'ingegno (nel caso di specie, la pubblicazione di De Donato è una modalità di estrinsecazione fisica dell'opera dell'ingegno diversa rispetto alla pubblicazione di Garzanti).

concludere che, anche in questa particolare ipotesi, vale la regola generale che limita la riproducibilità mediante fotocopia al 15% delle pagine, sia per quanto riguarda quella particolare edizione fuori commercio sia per quanto riguarda l'edizione attualmente in commercio. Ragionando diversamente, infatti, ne conseguirebbe sostanzialmente l'elusione pratica delle finalità di tutela della legge sul diritto d'autore: un'opera dell'ingegno (originariamente pubblicata dall'editore A) sarebbe liberamente fotocopabile per intero nonostante la stessa opera sia attualmente in commercio ma pubblicata dall'editore B, a causa magari di vicende non riconducibili alla volontà dell'autore (ad esempio, il fallimento dell'editore A). Detto diversamente: l'opera *Risposta a Monsignore* è facilmente reperibile in commercio, non essendo rilevante l'editore; la possibilità di fotocopiatura integrale, concessa dalla legge solo nel caso in cui sia difficoltoso venire in possesso di un'opera, è quindi da escludersi.

Riproduzione mediante scanner

Controversa è la liceità delle copie (sia pure nel limite del 15%) ottenute mediante uno scanner, poiché la digitalizzazione mediante scanner non sembrerebbe equiparabile alla fotocopiatura e ne conseguirebbe perciò la sua illegittimità. La legge, infatti, consente solamente la fotocopiatura di libri e riviste, operazione che si risolve nella realizzazione di una copia cartacea di un'opera anch'essa cartacea; l'utilizzo dello scanner permette, invece, di creare una copia digitale, la quale – per modalità e possibilità di impiego, modifica e conservazione – si differenzia, e in maniera sostanziale, dalla copia cartacea. Si deve ricordare, a questo proposito, che costituendo la fotocopiatura un'eccezione alla regola generale che attribuisce al solo autore il diritto di riprodurre la propria opera, tale eccezione è soggetta al principio di stretta interpretazione: in altre parole, se la legge afferma che è ammessa solo la fotocopia, questo significa che non sono ammesse altre forme di riproduzione (è inibita, cioè, l'interpretazione analogica della norma eccezionale).

Macchine fotocopiatrici proprie e limite del 15%

Chi realizza le fotocopie con una macchina fotocopiatrice propria (ad esempio, un professionista che volesse riprodurre parte di un libro utilizzando la fotocopiatrice dell'ufficio) è tenuto a rispettare il limite del 15%, sempre e in ogni caso. Non è mai lecita la fotocopiatura integrale di un volume, salvo che non si tratti di un'opera posseduta da una biblioteca pubblica, fuori dei cataloghi editoriali e rara in quanto di difficile reperibilità sul mercato, e a condizione che la riproduzione sia effettuata nella biblioteca stessa e per uso personale.

Prestito interbibliotecario e fotocopiatura

Si consideri il seguente esempio. La Biblioteca comunale di Milano possiede un'opera introvabile sul mercato: è lecito farla pervenire a una biblioteca

pubblica di Trento tramite il prestito interbibliotecario e farne quindi una fotocopia integrale? La risposta è negativa: infatti, la legge prevede che la fotocopia integrale di un'opera posseduta da una biblioteca pubblica deve essere realizzata presso la medesima biblioteca pubblica che possiede quell'opera.

Opere straniere e opere non pubblicate in Italia

Le norme in materia di fotocopie valgono anche per le opere straniere e per le opere non pubblicate in Italia. Per opere non pubblicate in Italia e che si trovano in Italia (non necessariamente nella biblioteche) vige infatti la stessa disciplina giuridica prevista per le opere italiane: la legge sul diritto d'autore tutela allo stesso modo le opere italiane e le opere straniere.

Pubblicazioni elettroniche

In base alla legge non è lecito stampare (in tutto o parzialmente) pubblicazione elettroniche (ad esempio, riviste on line), in quanto il passaggio dal file alla carta non può essere equiparato alla fotocopia e la fotocopia costituisce l'unica⁴ eccezione al diritto esclusivo dell'autore di riprodurre l'opera. In ogni caso occorre fare riferimento al contratto stipulato con l'editore della pubblicazione elettronica, che di solito prevede forme, modi e tempi per la sua consultazione e utilizzazione e che può concedere la facoltà di stampare una parte della pubblicazione elettronica.

Riproduzione integrale mediante plurime e successive riproduzioni parziali

Non è lecita la riproduzione integrale di una pubblicazione ottenuta assemblando in momenti successivi parti di essa pari o inferiori al 15%. Salvo che si tratti di un'opera rara e fuori commercio, è illecita la fotocopia integrale, sia pure se realizzata riproducendo, in tempi diversi, frazioni "legittime" della pubblicazione.

Giornali e riviste

Giornali e riviste sono soggette alla disciplina prevista dalla legge sul diritto d'autore per quanto riguarda le fotocopie. Esiste una previsione specifica nella legge sul diritto d'autore (art. 65), secondo la quale gli articoli di attualità di carattere economico, politico o religioso, pubblicati nelle riviste o nei giornali possono essere liberamente riprodotti o comunicati al pubblico, *ma solamente in altre riviste o giornali*, a condizione che la riproduzione o l'uti-

⁴ In realtà si tratta della principale eccezione, non dell'unica. Come si vedrà infatti, a norma dell'art. 70 della legge sul diritto d'autore è consentita anche la riproduzione (e non necessariamente mediante fotocopiatura) di parti di opere protette per uso di critica o di discussione e a fini di insegnamento o di ricerca scientifica.

lizzazione non sia stata espressamente riservata e purché si indichino la fonte da cui sono tratti, la data e il nome dell'autore, se riportato. La fotocopiatura di articoli apparsi su riviste e giornali, quindi, soggiace alla regola generale.

Fotocopiatura di libri e riviste per finalità didattiche

Secondo l'art. 70 della legge sul diritto d'autore, "il riassunto, la citazione o la riproduzione di brani o di parti di opera" (è esclusa quindi la possibilità di citare o riprodurre l'intera opera o parti consistenti di essa) "e la loro comunicazione al pubblico sono liberi se effettuati per uso di critica o di discussione, nei limiti giustificati da tali fini e purché non costituiscano concorrenza all'utilizzazione economica dell'opera; se effettuati a fini di insegnamento o di ricerca scientifica, l'utilizzo deve inoltre avvenire per finalità illustrative e per fini non commerciali. Il riassunto, la citazione o la riproduzione debbono essere sempre accompagnati dalla menzione del titolo dell'opera, dei nomi dell'autore, dell'editore e, se si tratti di traduzione, del traduttore, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta". Pur in assenza di una specifica disposizione normativa in tale senso, si può ritenere che tali previsioni consentano non soltanto la riproduzione di parte di un'opera all'interno di una diversa opera (a fini di critica o di esemplificazione, l'autore Y dell'opera A riproduce, all'interno di quest'ultima, parti dell'opera B dell'autore Z), ma che permettano anche la fotocopia di parte di un'opera protetta e la distribuzione delle copie ai partecipanti di un convegno o di una lezione universitaria, purché si dia adeguata e completa notizia – all'interno della fotocopia stessa – delle motivazioni e delle finalità della riproduzione fotostatica. Tali finalità devono in ogni caso rimanere "illustrative" con riguardo all'argomento trattato nel corso della lezione o nell'ambito della relazione al convegno: ad esempio, è assai dubbio che soddisfino tale requisito le letture per ulteriori approfondimenti (vale a dire la distribuzione, durante il convegno o la lezione, di fotocopie di parti di opere non immediatamente riconducibili alla finalità di illustrare il tema della lezione o del convegno).

Fotocopia di libri e riviste per la realizzazione delle c.d. dispense universitarie

Non rientra nella previsione dell'art. 70 (citato nel precedente paragrafo) la realizzazione di una particolare tipologia di dispense universitarie per la preparazione degli esami: quelle che assemblano, in un unico fascicolo, fotocopie tratte da una pluralità di opere (ad esempio, la riunione in un unico fascicolo delle fotocopie di dieci capitoli di dieci libri diversi), costituendo – l'insieme di quelle porzioni di opere – il programma d'esame universitario o parte di esso. La legittimità di tale operazione è controversa, pur se le fotocopie di ciascuna opera contenuta nella dispensa siano inferiori al 15% dell'opera di cui la fotocopia è tratta. A giudizio della SIAE, infatti, se l'originale della dispensa (in pratica il fascicolo contenente le fotocopie delle diverse

opere) è depositato presso la copisteria della biblioteca universitaria e se tale originale è impiegato per ottenere ulteriori copie da distribuire agli studenti, ne consegue che quell'originale sarebbe una fotocopia illegittima perché realizzata non per uso personale ma per facilitare la preparazione dell'esame universitario agli studenti, evitando cioè che ciascuno di loro si procuri i dieci libri previsti dal programma d'esame, fotocopii i dieci capitoli richiesti e li riunisca in un unico fascicolo. A conclusione diverse (e cioè per la legittimità di questa particolare dispensa universitaria) si potrebbe però giungere considerando che, come ricordato sopra, l'uso è personale in relazione a chi utilizza la fotocopia, non a chi la realizza materialmente. In questo senso, anche se la fotocopia dell'originale della dispensa è realizzata dall'operatore della copisteria (che non utilizza personalmente quelle fotocopie), l'effettivo utilizzatore delle fotocopie è lo studente, che ne fa uso personale (la dispensa-matrice è utilizzata solamente per facilitare la produzione di fotocopie che saranno poi utilizzate, e *personalmente*, dal cliente della copisteria).

La SIAE, in ogni caso, ritiene che la realizzazione e la conservazione di queste particolari dispense presso le copisterie non possano ritenersi legittime, poiché non sono realizzate ad uso personale: lo scopo di tale operazione è, infatti, quello di rendere disponibili le copie delle opere contenute nelle dispense ad altre persone (gli studenti).

Sanzioni in caso di inosservanza della disciplina legislativa in materia di fotocopie

Gli articoli 171 e seguenti della legge sul diritto d'autore prevedono una pluralità di sanzioni penali (detentive e pecuniarie) e amministrative per le diverse violazioni delle norme della legge. In particolare, a titolo esemplificativo:

- a) la violazione delle disposizioni in materia di fotocopie fatte nei centri di riproduzione e nelle biblioteche pubbliche comporta la sospensione della attività di fotocopia, xerocopia o analogo sistema di riproduzione da sei mesi a un anno, nonché la sanzione amministrativa pecuniaria da € 1.032,00 a 5.164,00;
- b) è punito con la multa da € 51,00 a € 2.065,00 chiunque, senza averne diritto, a qualsiasi scopo e in qualsiasi forma, mette a disposizione del pubblico, immettendola in un sistema di reti telematiche, mediante connessioni di qualsiasi genere, un'opera dell'ingegno protetta, o parte di essa;
- c) è punito con la reclusione da uno a quattro anni e con la multa da € 2.582,00 a € 15.493,00 chiunque: – riproduce, duplica, trasmette o diffonde abusivamente, vende o pone altrimenti in commercio, cede a qualsiasi titolo o importa abusivamente oltre cinquanta copie o esemplari di opere tutelate dal diritto d'autore e da diritti connessi; – a fini di lucro, comunica al pubblico immettendola in un sistema di reti telematiche, mediante connessioni di qualsiasi genere, un'opera dell'ingegno protetta dal diritto d'autore, o parte di essa.

CONSIGLIARE PER VENDERE DI PIU'

A cura di Stefania Garancini

Come può un libraio differenziarsi dalla moltitudine di librerie, soprattutto multistore e franchising, oltre che dalle piccole e medie concorrenti? A parte le classiche promozioni e gli sconti, ecco che cosa ha pensato di fare il responsabile di "Libri & libri", una libreria del centro di Monza: inserire una sezione chiamata «Questa settimana i librai consigliano...» all'interno della sua libreria.

- Un domenica, entrando nella sua libreria per dare un'occhiata ai nuovi arrivi, ho notato uno scaffale sul quale erano esposti dei libri avvolti da strane fascette scritte a mano: vuole spiegarci di cosa si tratta?

Molto volentieri. Ogni giorno arrivano in libreria 180 nuove uscite e, mettendomi nei panni del lettore, ammetto che può risultare davvero difficile scegliere tra i tanti libri esposti. Abbiamo avuto questa idea, di dare un consiglio al lettore che si sente perso e non sa per cosa optare: lo scopo di questa iniziativa è di indicare una strada.

- Quando è partita questa iniziativa?

Soltanto di recente, nonostante fosse una cosa a cui pensavamo da tempo.

- A quale pubblico è rivolta?

Dalla mia esperienza ho notato che possiamo dividere la nostra clientela in due tipologie: il cliente che entra e vuole dare un'occhiata, scegliere da sé che cosa e se comprare; questo è il tipo di clientela che frequenta la libreria solitamente il sabato, quando è maggiormente affollata. L'altro è il cliente che chiede al libraio un parere su un libro da comprare o regalare, e in questo caso le richieste sono tante e diverse; all'interno di questa categoria c'è anche il cliente più discreto e timido, magari perché è la prima volta che entra nel nostro negozio. È per questo tipo di clientela che abbiamo voluto proporre questo servizio.

Quello che ci interessa è di offrire un servizio che vada oltre il tradizionale rapporto venditore-cliente. Il libraio è un venditore diverso, deve saper ascoltare, capire che tipo di libro il cliente sta cercando, saper dare un consiglio e fare in modo che rimanga soddisfatto del suo acquisto. In questo modo si crea un rapporto di fiducia che è quello che noi puntiamo a rafforzare con questa iniziativa.

Giorni fa, ad esempio, un ragazzo che mi ha detto di non aver mai letto un libro stava per comprare un testo che a mio parere lo avrebbe solo allontanato dalla lettura; per questo sono stato ben felice di dirgli la mia opinione e di consigliargli un altro libro.

- Mi sembra di aver notato che la gente è abbastanza interessata a questa iniziativa. Avete già avuto una risposta da parte del pubblico?

«Certamente. Siamo noi stessi a chiedere a chi acquista un libro se ha notato l'iniziativa «questa settimana i librai consigliano...» e nella maggior parte dei casi la risposta è affermativa. Peraltro, molti hanno manifestato spontaneamente il loro interesse.

- E quali sono state le opinioni a riguardo?

Assolutamente positive. Solo il fatto che si chieda è segnale d'interesse. Anche quei pochi che non avevano fatto caso all'iniziativa, hanno alla fine espresso un parere positivo. La nostra intenzione è quella di indicare una strada all'interno della moltitudine di nuove uscite e il lettore, specialmente quello che non ha chiaro in mente il libro che sta cercando, non può che esserne felice.

- Come vengono scelti i libri?

Il nostro obiettivo è di offrire un servizio a una clientela il più ampia e diversificata possibile: per questo i testi possono essere novità, libri meno recenti, o classici. In genere non sono i grandi best-seller, come Grisham, che parlano da sé! Inoltre, osservando l'andamento delle vendite, cerchiamo di interpretare le preferenze della clientela. Per quel che riguarda il genere, sono soprattutto libri di narrativa, romanzi, ma ora vogliamo tentare anche con la saggistica.

- Quanti libri vorreste esporre ogni settimana?

Per ora ce ne sono cinque. L'idea è di cambiarli ogni settimana, o quindici giorni, dipende moltissimo da quanto si vende un determinato libro.

- Come promuovete questa iniziativa all'interno del negozio?

Le abbiamo dedicato uno spazio ben visibile subito di fronte all'entrata. In questa iniziativa è il libraio stesso a mettersi in gioco, scrivendo di proprio pugno un parere: si cerca in poche righe di riassumere il genere del libro, il suo messaggio, la trama e il motivo per cui vale la pena di leggerlo. Utilizzando il computer potremmo avere una grafica più accattivante, ma il fatto di scrivere a mano è secondo noi più personalizzato e quindi più adatto al nostro scopo, non di promuovere ma di consigliare.

ANORESSICI, BUONE FORCHETTE, ONNIVORI*

GLI EUROPEI E LA LETTURA DI LIBRI

1. Perché non si legge

La mancanza di tempo è sempre, come per gli altri media a stampa, la motivazione più sfruttata; in questo caso soprattutto dai francesi (60,4%), ma in generale sempre con più frequenza dalle donne, dagli adulti e dalle persone con un buon titolo di studio (*tabb. 1, 2 e 3*). Trovano noioso leggere un libro in maggior misura gli spagnoli (27,7%), i maschi, gli anziani italiani e spagnoli (32,4% e 35,9%) e i giovani francesi (28,6%), tedeschi (32,4%) e britannici (36,8%), nonché, tendenzialmente, i meno istruiti, anche se nel Regno Unito è leggermente superiore la percentuale dei più istruiti. Ammettono di preferire la televisione soprattutto i francesi (14,8%) e a seguire gli italiani (14,5%), gli anziani e i meno istruiti; si tratta in prevalenza di uomini in Gran Bretagna e, in modo ancor più accentuato, in Spagna (16,8% di maschi contro l'8,2% di donne), mentre in Italia, Francia e Germania a rispondere in questo modo sono più frequentemente le donne. Prediligono internet ancora una volta più i francesi (5,6%); in generale i giovani, i più istruiti e i maschi, anche se in gran Bretagna si registra una percentuale superiore di donne (4,2% contro il 2,1% dei maschi). A ricorrere alla motivazione del prezzo poco accessibile dei

Tab. 1 - I motivi della non lettura di libri in Europa per sesso (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Non ho tempo per leggerli	Maschi	51,7	49,6	54,6	51,7	52,6
	Femmine	64,9	63,9	67,8	58,3	61,1
	Totale	58,8	56,5	60,4	54,7	56,3
Mi annoiano	Maschi	30,7	32,1	21,1	31,0	30,5
	Femmine	18,2	23,0	11,0	16,7	23,6
	Totale	23,9	27,7	16,7	24,5	27,5
Preferisco la televisione	Maschi	14,1	16,8	13,8	11,2	11,6
	Femmine	14,9	8,2	16,1	17,7	9,7
	Totale	14,5	12,6	14,8	14,2	10,8
Preferisco internet	Maschi	2,4	1,5	7,2	3,4	2,1
	Femmine	1,2	0,8	3,4	3,1	4,2
	Totale	1,8	1,2	5,6	3,3	3,0
Costano troppo	Maschi	1,0	0,0	3,3	2,6	3,2
	Femmine	0,8	4,1	1,7	4,2	1,4
	Totale	0,9	2,0	2,6	3,3	2,4

Fonte: indagine Censis, 2006, come le tabelle seguenti.

* Estratto dal 6° Rapporto Censis/Ucsi sulla comunicazione, *Le diete mediatiche degli italiani nello scenario europeo* (Franco Angeli, 2007). Il Rapporto è stato realizzato da un gruppo di lavoro del Censis diretto da Raffaele Pastore.

Tab. 2 - I motivi della non lettura di libri in Europa per età (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Non ho tempo per leggerli	Giovani	60,3	50,0	58,9	41,2	47,4
	Adulti	67,3	65,7	64,4	60,8	64,6
	Anziani	42,6	40,6	49,0	49,1	40,0
	Totale	58,8	56,5	60,4	54,7	56,3
Mi annoiano	Giovani	19,0	28,3	28,6	32,4	36,8
	Adulti	20,6	23,8	11,0	22,4	21,2
	Anziani	32,4	35,9	21,6	24,5	36,7
	Totale	23,9	27,7	16,7	24,5	27,5
Preferisco la televisione	Giovani	11,1	15,2	5,4	14,7	5,3
	Adulti	10,5	9,1	17,2	12,0	10,1
	Anziani	23,5	18,8	17,6	18,9	20,0
	Totale	14,5	12,6	14,8	14,2	10,8
Preferisco Internet	Giovani	9,5	6,5	7,1	11,8	10,5
	Adulti	0,8	0,0	6,1	2,4	1,0
	Anziani	0,0	0,0	2,0	0,0	0,0
	Totale	1,8	1,2	5,6	3,3	3,0
Costano troppo	Giovani	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
	Adulti	0,8	1,4	1,2	2,4	3,0
	Anziani	1,5	4,7	9,8	7,5	3,3
	Totale	0,9	2,0	2,6	3,3	2,4

(*) Giovani: 14-29 anni; adulti: 30-64 anni; anziani: 65 anni ed oltre.

Tab. 3 - I motivi della non lettura di libri in Europa per livello di istruzione (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Non ho tempo per leggerli	Meno istruiti	55,3	53,9	57,1	53,1	53,3
	Più istruiti	68,6	68,1	67,9	72,2	64,0
	Totale	58,8	56,5	60,4	54,7	56,3
Mi annoiano	Meno istruiti	25,5	30,1	18,0	24,7	27,4
	Più istruiti	19,5	17,0	13,6	22,2	28,0
	Totale	23,9	27,7	16,7	24,5	27,5
Preferisco la televisione	Meno istruiti	17,0	13,1	17,5	14,9	12,0
	Più istruiti	7,6	10,6	8,6	5,6	8,0
	Totale	14,5	12,6	14,8	14,2	10,8
Preferisco internet	Meno istruiti	0,9	1,0	4,8	3,6	4,3
	Più istruiti	4,2	2,1	7,4	0,0	0,0
	Totale	1,8	1,2	5,6	3,3	3,0
Costano troppo	Meno istruiti	1,2	1,9	2,6	3,6	3,4
	Più istruiti	0,0	2,1	2,5	0,0	0,0
	Totale	0,9	2,0	2,6	3,3	2,4

(*) Meno istruiti: licenza elementare e media; più istruiti: diploma e laurea.

libri sono, ancora una volta, più i tedeschi (3,3%) e fra di loro, come fra gli spagnoli, le donne; negli altri paesi si hanno invece più uomini. Si tratta in generale, in tutte e cinque le nazioni, di persone in prevalenza anziane e poco istruite, con una piccola eccezione nel caso della Spagna dove la percentuale delle persone con un più alto titolo di studio è di poco superiore a quella di chi possiede una scarsa istruzione (rispettivamente, 2,1% e 1,9%).

2. Le abitudini di lettura e acquisto

Passando ai lettori di libri, si può osservare innanzitutto come sia la Gran Bretagna il paese dove si leggono e si acquistano più libri, mentre l'Italia prevale per le più basse percentuali di lettori e di acquirenti abituali (*tab. 4*). Nel Regno Unito, infatti, ben il 75% della popolazione ha letto almeno un libro nell'ultimo anno (in Italia il 55,3%) e il 63,7% ne ha letti almeno tre (in Italia il 39,8%); il 64,8% ne ha acquistato almeno uno (in Italia il 58,5%) e il 53,3% almeno tre (in Italia il 33,5%). Come già riscontrato in altre occasioni, la Germania presenta dei livelli di lettura e di acquisto molto vicini a quelli britannici, mentre Spagna e Francia si collocano in posizione intermedia.

Ovunque sono le donne le lettrici più appassionate ma, come si è già fatto notare in precedenza, la distanza fra i due sessi in Italia e in Spagna è molto meno accentuata che negli altri paesi (*tab. 5*). Le donne mantengono il primato anche nell'acquisto, per lo meno in Spagna (41,4%), Francia (38,6%) e Germania (52,5%); in Italia e in Gran Bretagna sono, anche se di poco, più gli uomini a comprare i libri (rispettivamente, 34,5% e 53,6%, contro il 32,6% e il 53% di donne).

In Italia, Spagna e Francia sono soprattutto i giovani a leggere e, tranne che nel caso degli spagnoli, anche ad acquistare i libri (*tab. 6*). In particolare, nel nostro paese si può osservare una molto più netta supremazia dei giovani lettori (52%, contro il 39,4% degli adulti e il 25,7% degli anziani) di quanto non avvenga negli altri paesi, dove la distanza dalle altre fasce di età è meno marcata. In Germania e Gran Bretagna sono invece gli adulti a leggere e comprare più libri, anche se nei due paesi l'età sembra incidere meno sull'interesse per la lettura, che coinvolge quasi in ugual misura giovani, adulti e anziani. In tutte e cinque le nazioni la lettura e l'acquisto di libri sembrano essere prerogative della popolazione più istruita (*tab. 7*).

Tab. 4 - Lettori e acquirenti di libri in Europa (val. %)

	Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Lettori abituali (1)	39,8	47,7	48,3	60,2	63,7
Lettori in generale (2)	55,3	68,1	62,0	72,6	75,0
Acquirenti abituali (3)	33,5	38,1	35,7	50,1	53,3
Acquirenti in generale (4)	48,5	53,3	46,6	61,5	64,8

(1) Hanno letto almeno tre libri nell'ultimo anno.

(2) Hanno letto almeno un libro nell'ultimo anno.

(3) Hanno acquistato almeno tre libri nell'ultimo anno.

(4) Hanno acquistato almeno un libro nell'ultimo anno.

Tab. 5 - Lettori e acquirenti abituali di libri in Europa per sesso (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Lettori abituali (1)	Maschi	39,3	45,6	40,8	54,8	59,5
	Femmine	39,5	46,0	55,2	65,2	67,6
	Totale	39,4	47,7	48,3	60,2	63,7
Acquirenti abituali (2)	Maschi	34,5	34,5	32,5	47,5	53,6
	Femmine	32,6	41,4	38,6	52,5	53,0
	Totale	33,5	38,1	35,7	50,1	53,3

(1) Hanno letto almeno tre libri nell'ultimo anno.

(2) Hanno acquistato almeno tre libri nell'ultimo anno.

Tab. 6 - Lettori e acquirenti abituali di libri in Europa per età (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Lettori abituali (1)	Giovani	52,0	54,7	50,3	61,0	62,8
	Adulti	39,4	47,8	47,4	61,1	64,6
	Anziani	25,7	29,2	48,7	57,0	62,3
	Totale	39,4	47,7	48,3	60,2	63,7
Acquirenti abituali (2)	Giovani	41,5	36,3	39,5	47,6	48,9
	Adulti	34,6	44,8	38,0	55,1	57,6
	Anziani	21,9	20,2	26,2	39,7	45,7
	Totale	33,5	38,1	35,7	50,1	53,3

(*) Giovani: 14-29 anni; adulti: 30-64 anni; anziani: 65 anni ed oltre.

(1) Hanno letto almeno tre libri nell'ultimo anno.

(2) Hanno acquistato almeno tre libri nell'ultimo anno.

Tab. 7 - Lettori e acquirenti abituali di libri in Europa per livello di istruzione (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Lettori abituali (1)	Meno istruiti	27,9	28,5	38,0	57,3	54,1
	Più istruiti	54,7	67,1	61,5	74,3	74,6
	Totale	39,4	47,7	48,3	60,2	63,7
Acquirenti abituali (2)	Meno istruiti	21,6	22,3	24,9	45,2	43,1
	Più istruiti	49,3	57,6	49,5	74,3	64,7
	Totale	33,5	38,1	35,7	50,1	53,3

(*) Meno istruiti: licenza elementare e media; più istruiti: diploma e laurea.

(1) Hanno letto almeno tre libri nell'ultimo anno.

(2) Hanno acquistato almeno tre libri nell'ultimo anno.

3. I luoghi di vendita preferiti

Seppure la libreria tradizionale resta il luogo preferito dove andare a cercare un buon libro – scelta dal 69,8% degli italiani, dal 65,7% degli spagnoli, dal 60,8% dei francesi, dal 69,2% dei tedeschi e dal 54,5% degli inglesi – altre numerose opportunità d'acquisto si offrono ai lettori europei (*tab. 8*).

Tab. 8 - Canale utilizzato per l'acquisto di libri in Europa per sesso (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Libreria tradizionale	Maschi	69,5	60,8	62,7	64,8	59,8
	Femmine	70,2	69,7	59,4	73,1	49,6
	Totale	69,8	65,7	60,8	69,2	54,5
Libreria di grandi dimensioni/multistore	Maschi	13,3	21,1	40,2	47,0	27,9
	Femmine	10,1	16,9	42,5	59,2	27,0
	Totale	11,7	18,8	41,5	53,4	27,4
Supermercato/ ipermercato/grande magazzino/autogrill	Maschi	19,3	29,7	51,5	11,4	21,5
	Femmine	18,1	22,0	48,4	14,6	36,1
	Totale	18,7	25,5	49,7	13,1	29,1
Edicola (non allegati a quotidiani/periodici)	Maschi	5,6	7,7	10,7	3,0	5,2
	Femmine	7,6	9,4	12,8	6,5	4,4
	Totale	6,6	8,6	11,9	4,8	4,8
Edicola (allegati a quotidiani/periodici)	Maschi	5,6	5,7	15,4	3,0	3,2
	Femmine	6,3	9,1	16,4	4,6	2,6
	Totale	7,0	7,6	16,0	3,8	2,9
Bancarella	Maschi	10,0	7,7	4,7	1,7	8,8
	Femmine	5,9	8,7	6,8	2,7	6,2
	Totale	8,0	8,2	5,9	2,2	7,4
Cartolibreria	Maschi	1,2	9,1	21,9	9,3	9,2
	Femmine	2,9	13,8	28,8	7,3	6,6
	Totale	2,1	11,7	25,8	8,3	7,8
Internet	Maschi	4,4	6,2	14,8	36,4	23,9
	Femmine	2,9	2,4	13,2	27,7	20,4
	Totale	3,7	4,1	13,9	31,9	22,1
Club del libro/per corrispondenza	Maschi	5,2	15,3	14,2	13,6	7,6
	Femmine	9,2	15,4	21,9	18,8	6,2
	Totale	7,2	15,3	18,6	16,3	6,9

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

I più versatili e maggiormente disponibili a rivolgersi a più canali di vendita appaiono i francesi, che più frequentemente degli altri acquistano libri anche nei supermercati e nei grandi magazzini (49,7%), nelle edicole (11,9% e 16% come allegati a giornali), in cartolibreria (25,8%) e per corrispondenza (18,6%).

Uomini e donne hanno sovente differenti preferenze, anche in base alla nazionalità. Le librerie tradizionali, ad esempio, sono frequentate più dalle donne italiane (70,2%), spagnole (69,7%) e tedesche (73,1%) e dagli uomini francesi (62,7%) e inglesi (59,8%); i multistore più dalle lettrici di Francia (42,5%) e Germania (59,2%) e dai lettori dell'Italia (13,3%), della Spagna (21,1%) e del Regno Unito (27,9%); le edicole e i club del libro per corrispondenza più dalle donne, ad eccezione della Gran Bretagna, dove prevalgono gli uomini. L'unico luogo a cui si rivolgono, in tutti i paesi, sempre di più gli uomini è quello virtuale di internet, tramite il quale fanno acquisti di libri soprattutto i tedeschi (31,9%, contro il 3,7% degli italiani, il 4,1% degli spagnoli, il 13,9% dei francesi e il 22,1% degli inglesi).

La rete è il luogo più discriminante anche per età e livello di istruzione: i lettori che la utilizzano per acquistare libri on line sono infatti in tutti i paesi,

oltre che uomini, giovani e molto istruiti (*tabb. 9 e 10*). È interessante notare però che mentre, come prevedibile, le percentuali di anziani che acquistano libri on line siano generalmente molto basse, e in Italia pari a zero, in Germania, e soprattutto nel Regno Unito, esse raggiungano quote niente affatto disprezzabili, pari rispettivamente all'8,3% e al 10,1% (contro il 2% e il 3,1% di Spagna e Francia).

Tab. 9 - Canale utilizzato per l'acquisto di libri in Europa per età (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Libreria tradizionale	Giovani	74,3	62,4	65,7	73,8	47,6
	Adulti	67,8	65,9	59,4	66,6	55,9
	Anziani	69,0	72,0	58,5	72,4	59,5
	Totale	69,8	65,7	60,8	69,2	54,5
Libreria di grandi dimensioni/multistore	Giovani	12,9	19,7	40,4	51,4	32,3
	Adulti	11,4	18,9	44,6	56,6	27,3
	Anziani	10,3	16,0	32,3	44,8	20,3
	Totale	11,7	18,8	41,5	53,4	27,4
Supermercato/ipercarrito/magazzino/autogrill	Giovani	15,0	24,8	46,5	11,2	28,2
	Adulti	21,1	25,7	53,6	15,6	28,6
	Anziani	15,5	26,0	41,5	6,9	32,9
	Totale	18,7	25,5	49,7	13,1	29,1
Edicola (non allegati a quotidiani/periodici)	Giovani	2,1	7,7	17,2	4,7	2,4
	Adulti	9,3	9,1	9,8	4,3	5,3
	Anziani	3,4	8,0	10,8	6,9	6,3
	Totale	6,6	8,6	11,9	4,8	4,8
Edicola (allegati a quotidiani/periodici)	Giovani	4,3	8,5	20,2	6,5	2,4
	Adulti	6,6	6,8	15,6	3,0	2,8
	Anziani	15,5	10,0	10,8	3,4	3,8
	Totale	7,0	7,6	16,0	3,8	2,9
Bancarella	Giovani	4,3	9,4	5,1	1,9	5,6
	Adulti	9,3	8,1	6,3	2,6	7,5
	Anziani	10,3	6,0	6,2	1,1	10,1
	Totale	8,0	8,2	5,9	2,2	7,4
Cartolibreria	Giovani	0,7	14,5	28,3	9,3	7,3
	Adulti	2,8	11,1	23,7	8,6	8,4
	Anziani	1,7	8,0	29,2	5,7	6,3
	Totale	2,1	11,7	25,8	8,3	7,8
Internet	Giovani	5,7	5,1	22,2	45,8	28,2
	Adulti	3,5	4,1	13,4	33,8	22,7
	Anziani	-	2,0	3,1	8,0	10,1
	Totale	3,7	4,1	13,9	31,9	22,1
Club del libro/per corrispondenza	Giovani	4,3	8,5	14,1	14,0	0,8
	Adulti	8,0	18,6	20,1	17,5	9,0
	Anziani	10,3	12,0	20,0	14,9	7,6
	Totale	7,2	15,3	18,6	16,3	6,9

(*) Giovani: 14-29 anni; adulti: 30-64 anni; anziani: 65 anni ed oltre Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Tab. 10 - Canale utilizzato per l'acquisto di libri in Europa per livello di istruzione (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Libreria tradizionale	Meno istruiti	67,7	60,4	62,7	65,6	50,0
	Più istruiti	71,3	68,7	59,6	80,9	58,0
	Totale	69,8	65,7	60,8	69,2	54,5
Libreria di grandi dimensioni/multistore	Meno istruiti	9,5	18,9	31,6	55,4	28,3
	Più istruiti	13,3	18,7	48,3	47,0	26,8
	Totale	11,7	18,8	41,5	53,4	27,4
Supermercato/ipermercato/grande magazzino/autogrill	Meno istruiti	15,9	24,3	50,6	14,7	33,0
	Più istruiti	20,6	26,2	49,1	7,8	26,1
	Totale	18,7	25,5	49,7	13,1	29,1
Edicola (non allegati a quotidiani/periodici)	Meno istruiti	5,5	6,5	17,7	5,0	6,5
	Più istruiti	7,3	9,9	7,8	4,3	3,4
	Totale	6,6	8,6	11,9	4,8	4,8
Edicola (allegati a quotidiani/periodici)	Meno istruiti	5,5	6,5	20,9	3,7	3,0
	Più istruiti	8,0	8,2	12,6	4,3	2,7
	Totale	7,0	7,6	16,0	3,8	2,9
Bancarella	Meno istruiti	8,0	7,7	10,1	2,9	7,0
	Più istruiti	8,0	8,5	3,0	0,0	7,8
	Totale	8,0	8,2	5,9	2,2	7,4
Cartolibreria	Meno istruiti	2,5	10,7	34,8	9,4	9,1
	Più istruiti	1,7	12,2	19,6	4,3	6,8
	Totale	2,1	11,7	25,8	8,3	7,8
Internet	Meno istruiti	1,0	1,8	6,3	27,6	15,2
	Più istruiti	5,6	5,4	19,1	46,1	27,5
	Totale	3,7	4,1	13,9	31,9	22,1
Club del libro/per corrispondenza	Meno istruiti	7,5	213,3	216,5	215,7	7,8
	Più istruiti	7,2	315,3	318,6	316,3	36,9
	Totale	7,0	118,9	121,5	116,5	26,1

(*) Meno istruiti: licenza elementare e media; più istruiti: diploma e laurea. Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

4. Che cosa si legge

I generi di libri più acquistati dai lettori europei sono: i gialli/thriller, vera passione, in particolare, dei francesi (43,8%); i racconti storici e le biografie, soprattutto per i britannici (41,9%); la letteratura contemporanea e i classici, preferiti, rispettivamente, dal 39,7% e dal 34% dei francesi (tab. 11).

Tab. 11 - Generi di libri acquistati in Europa per sesso (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Comici/spettacolo	Maschi	7,2	7,2	12,4	14,0	21,1
	Femmine	8,0	6,3	9,1	17,7	22,3
	Totale	7,6	6,7	10,6	15,9	21,7
Fantasy/fantascienza	Maschi	14,1	25,4	31,4	22,9	31,1
	Femmine	8,0	29,5	21,5	17,7	18,2
	Totale	11,1	27,6	25,8	20,2	24,4
Romanzi d'amore	Maschi	13,7	0,5	14,8	12,3	8,0
	Femmine	31,5	15,0	40,2	34,2	28,1
	Totale	22,4	8,4	29,1	23,8	18,5
Classici	Maschi	28,5	26,3	27,2	26,3	12,7
	Femmine	35,3	29,5	39,3	41,5	24,8
	Totale	31,8	28,1	34,0	34,3	19,0
Letteratura contemporanea	Maschi	36,1	40,2	37,9	29,2	23,5
	Femmine	42,0	33,5	41,1	36,2	27,7
	Totale	39,0	36,5	39,7	32,9	25,7
Avventura/viaggi	Maschi	15,7	28,2	33,7	24,2	25,1
	Femmine	16,4	28,3	25,1	30,8	14,6
	Totale	16,0	28,3	28,9	27,6	19,6
Gialli/thriller	Maschi	37,8	27,3	44,4	38,6	37,8
	Femmine	35,3	32,7	43,4	45,4	30,7
	Totale	36,6	30,2	43,8	42,1	34,1
Storia/biografie	Maschi	16,9	46,9	32,0	31,4	50,6
	Femmine	10,1	35,4	37,0	37,7	33,9
	Totale	13,6	40,6	34,8	34,7	41,9
Attualità/politica	Maschi	12,4	14,8	23,7	20,8	11,2
	Femmine	6,7	7,1	14,6	18,1	6,6
	Totale	9,7	10,6	18,6	19,4	8,8
Scienza/tecnologia	Maschi	5,6	13,4	16,6	29,7	13,5
	Femmine	2,5	5,9	7,8	10,4	8,4
	Totale	4,1	9,3	11,6	19,6	10,9
Scienze umane	Maschi	6,8	6,2	11,2	7,6	6,4
	Femmine	5,9	8,7	11,4	11,5	6,9
	Totale	6,4	7,6	11,3	9,7	6,7
Spiritualità/religioni	Maschi	5,2	4,8	7,7	6,8	7,6
	Femmine	2,9	8,7	13,7	10,8	7,7
	Totale	4,1	6,9	11,1	8,9	7,6
Psicologia pratica/benessere	Maschi	1,6	5,3	10,1	9,7	3,2
	Femmine	1,7	4,7	16,4	10,4	9,1
	Totale	1,6	5,0	13,7	10,1	6,3
Manuali per hobby/ tempo libero	Maschi	3,6	9,1	21,3	16,9	21,5
	Femmine	1,7	9,8	11,4	20,4	20,1
	Totale	2,7	9,5	15,7	18,8	20,8
Guide turistiche	Maschi	1,6	8,1	15,4	14,0	14,3
	Femmine	1,7	6,7	12,3	19,6	13,1
	Totale	1,6	7,3	13,7	16,9	13,7
Libri d'arte	Maschi	2,4	4,8	16,6	8,5	10,4
	Femmine	2,5	2,0	12,8	8,5	6,9
	Totale	2,5	3,2	14,4	8,5	8,6

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Conquistano l'interesse in prevalenza femminile i classici (soprattutto in Germania con 41,5%), i romanzi d'amore (le più romantiche le francesi con il 40,2%), la letteratura contemporanea (tranne in Spagna dove prevalgono gli uomini con il 40,2%), le scienze umane (tranne in Italia dove interessano più ai maschi con il 6,8%), la spiritualità (solo in Italia è più appannaggio degli uomini, con il 5,2%), la psicologia e il benessere (tranne in Spagna dove interessa più agli uomini con il 5,3%).

Raggiungono invece un pubblico sostanzialmente maschile i temi di attualità e politica (soprattutto in Francia, con il 23,7% dei lettori), la fantascienza (che in Spagna interessa però più alle donne con il 29,5%), la scienza e la tecnologia (in particolare in Germania con il 29,7%) e i libri d'arte (soprattutto in Francia con il 16,6%).

Gli altri generi, come i comici, i libri d'avventura e viaggi, i manuali per il tempo libero e le guide turistiche, possono interessare più gli uomini o le donne, in base alla nazionalità; ad esempio i comici, in Italia, Germania e Gran Bretagna, hanno un pubblico principalmente femminile, mentre in Spagna e Francia conquistano più gli uomini.

Anche l'età e il livello di istruzione incidono sulle scelte d'acquisto, e anche in questo caso in modo a volte molto diverso da paese a paese (*tabb. 12 e 13*).

Vi sono ovviamente generi con un pubblico tendenzialmente omogeneo in tutti i paesi; ad esempio i libri di storia e le biografie, che sembrano essere appannaggio soprattutto dei lettori più anziani (in particolare in Spagna con il 54%) e più istruiti (tranne in Francia dove sono acquistati più dalle persone con un basso titolo di studio, nel 37,6% dei casi). Altri generi conquistano pubblici di età e livello di istruzione diversi a seconda della nazione.

Tab. 12 - Generi di libri acquistati in Europa per età (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Comici/spettacolo	Giovani	9,3	8,5	10,1	14,0	34,7
	Adulti	4,8	4,7	10,7	15,6	19,9
	Anziani	17,2	14,0	10,8	19,5	8,9
	Totale	7,6	6,7	10,6	15,9	21,7
Fantasy/fantascienza	Giovani	19,3	36,8	46,5	34,6	24,2
	Adulti	8,7	27,0	22,3	19,5	27,3
	Anziani	3,4	10,0	6,2	4,6	12,7
	Totale	11,1	27,6	25,8	20,2	24,4
Romanzi d'amore	Giovani	20,7	13,7	27,3	22,4	15,3
	Adulti	24,9	7,4	29,9	23,8	17,7
	Anziani	13,8	2,0	29,2	25,3	26,6
	Totale	22,4	8,4	29,1	23,8	18,5
Classici	Giovani	29,3	20,5	29,3	28,0	16,1
	Adulti	31,8	31,4	33,5	33,4	18,6
	Anziani	37,9	26,0	43,1	44,8	25,3
	Totale	31,8	28,1	34,0	34,3	19,0

Segue: Tab. 12 - Generi di libri acquistati in Europa per età (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Letteratura contemporanea	Giovani	31,4	30,8	29,3	23,4	24,2
	Adulti	42,2	38,2	43,3	34,1	26,4
	Anziani	41,4	40,0	43,1	40,2	25,3
	Totale	39,0	36,5	39,7	32,9	25,7
Avventura/viaggi	Giovani	18,6	31,6	23,2	16,8	17,7
	Adulti	14,9	28,0	33,5	29,5	20,5
	Anziani	15,5	22,0	21,5	34,5	19,0
	Totale	16,0	28,3	28,9	27,6	19,6
Gialli/thriller	Giovani	44,3	30,8	44,4	50,5	32,3
	Adulti	35,3	31,8	44,6	45,4	34,2
	Anziani	24,1	20,0	40,0	20,7	36,7
	Totale	36,6	30,2	43,8	42,1	34,1
Storia/biografie	Giovani	8,6	28,2	21,2	26,2	38,7
	Adulti	14,9	43,2	37,5	34,8	41,6
	Anziani	19,0	54,0	46,2	44,8	48,1
	Totale	13,6	40,6	34,8	34,7	41,9
Attualità/politica	Giovani	7,9	6,0	3,0	16,8	9,7
	Adulti	9,7	10,5	21,0	17,9	8,7
	Anziani	13,8	22,0	33,8	27,6	7,6
	Totale	9,7	10,6	18,6	19,4	8,8
Scienza/tecnologia	Giovani	0,7	9,4	9,1	16,8	5,6
	Adulti	5,5	9,8	12,1	20,9	13,0
	Anziani	5,2	6,0	13,8	18,4	10,1
	Totale	4,1	9,3	11,6	19,6	10,9
Scienze umane	Giovani	7,1	7,7	7,1	9,3	8,1
	Adulti	5,5	7,4	11,6	9,3	6,8
	Anziani	8,6	8,0	16,9	11,5	3,8
	Totale	6,4	7,6	11,3	9,7	6,7
Spiritualità/religioni	Giovani	2,1	6,0	8,1	7,5	6,5
	Adulti	4,5	6,4	10,3	9,3	8,4
	Anziani	6,9	12,0	18,5	9,2	6,3
	Totale	4,1	6,9	11,1	8,9	7,6
Psicologia Pratica/ Benessere	Giovani	2,1	3,4	13,1	6,5	7,3
	Adulti	1,7	6,4	12,5	11,3	5,9
	Anziani	-	-	18,5	10,3	6,3
	Totale	1,6	5,0	13,7	10,1	6,3
Manuali per hobby/ tempo libero	Giovani	2,1	6,8	16,2	16,8	13,7
	Adulti	2,8	10,5	18,8	19,5	23,9
	Anziani	3,4	10,0	4,6	18,4	19,0
	Totale	2,7	9,5	15,7	18,8	20,8
Guide turistiche	Giovani	0,7	10,3	9,1	11,2	13,7
	Adulti	1,7	6,1	16,1	17,5	13,7
	Anziani	3,4	8,0	12,3	21,8	13,9
	Totale	1,6	7,3	13,7	16,9	13,7
Libri d'arte	Giovani	2,1	4,3	12,1	8,4	4,8
	Adulti	2,1	3,0	12,9	7,3	10,2
	Anziani	5,2	2,0	23,1	12,6	7,6
	Totale	2,5	3,2	14,4	8,5	8,6

(*) Giovani: 14-29 anni; adulti: 30-64 anni; anziani: 65 anni ed oltre Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Tab. 13 - Generi di libri acquistati in Europa per livello di istruzione (*) (val. %)

		Italia	Spagna	Francia	Germania	Gran Bretagna
Comici/spettacolo	Meno istruiti	7,5	6,5	12,7	16,3	19,6
	Più istruiti	7,7	6,8	9,1	14,8	23,4
	Totale	7,6	6,7	10,6	15,9	21,7
Fantasy/fantascienza	Meno istruiti	12,9	26,6	22,8	20,7	20,4
	Più istruiti	9,8	28,2	27,8	18,3	27,5
	Totale	11,1	27,6	25,8	20,2	24,4
Romanzi d'amore	Meno istruiti	20,9	8,3	31,0	29,1	17,4
	Più istruiti	23,4	8,5	27,8	6,1	19,3
	Totale	22,4	8,4	29,1	23,8	18,5
Classici	Meno istruiti	25,4	20,7	32,3	33,3	15,7
	Più istruiti	36,4	32,3	35,2	37,4	21,7
	Totale	31,8	28,1	34,0	34,3	19,0
Letteratura contemporanea	Meno istruiti	27,9	23,1	27,2	28,3	17,4
	Più istruiti	46,9	44,2	48,3	47,8	32,2
	Totale	39,0	36,5	39,7	32,9	25,7
Avventura/viaggi	Meno istruiti	13,9	24,3	31,0	26,2	16,5
	Più istruiti	17,5	30,6	27,4	32,2	22,0
	Totale	16,0	28,3	28,9	27,6	19,6
Gialli/thriller	Meno istruiti	36,8	26,0	32,3	41,5	34,8
	Più istruiti	36,4	32,7	51,7	44,3	33,6
	Totale	36,6	30,2	43,8	42,1	34,1
Storia/biografie	Meno istruiti	12,9	34,3	36,7	32,0	38,3
	Più istruiti	14,0	44,2	33,5	43,5	44,7
	Totale	13,6	40,6	34,8	34,7	41,9
Attualità/politica	Meno istruiti	10,4	8,3	18,4	15,7	5,7
	Più istruiti	9,1	11,9	18,7	31,3	11,2
	Totale	9,7	10,6	18,6	19,4	8,8
Scienza/tecnologia	Meno istruiti	2,0	7,1	12,0	15,5	10,0
	Più istruiti	5,6	10,5	11,3	33,0	11,5
	Totale	4,1	9,3	11,6	19,6	10,9
Scienze umane	Meno istruiti	5,0	6,5	10,8	8,7	7,0
	Più istruiti	7,3	8,2	11,7	13,0	6,4
	Totale	6,4	7,6	11,3	9,7	6,7
Spiritualità/religioni	Meno istruiti	5,5	7,1	11,4	8,1	6,5
	Più istruiti	3,1	6,8	10,9	11,3	8,5
	Totale	4,1	6,9	11,1	8,9	7,6
Psicologia Pratica/ Benessere	Meno istruiti	1,5	5,3	17,7	11,5	2,6
	Più istruiti	1,7	4,8	10,9	5,2	9,2
	Totale	1,6	5,0	13,7	10,1	6,3
Manuali per hobby/ tempo libero	Meno istruiti	3,5	8,3	20,3	18,6	22,6
	Più istruiti	2,1	10,2	12,6	19,1	19,3
	Totale	2,7	9,5	15,7	18,8	20,8
Guide turistiche	Meno istruiti	0,5	4,1	13,9	14,2	10,0
	Più istruiti	2,4	9,2	13,5	26,1	16,6
	Totale	1,6	7,3	13,7	16,9	13,7
Libri d'arte	Meno istruiti	1,0	2,4	12,0	6,6	7,4
	Più istruiti	3,5	3,7	16,1	14,8	9,5
	Totale	2,5	3,2	14,4	8,5	8,6

(*) Meno istruiti: licenza elementare e media; più istruiti: diploma e laurea. Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte.

Dalla lettura della tabella dei generi di libri acquistati in Europa per età emerge un dato che pone in risalto una curiosa anomalia dei lettori inglesi, che vale la pena portare in evidenza, anche se di difficile interpretazione.

L'anomalia consiste nel fatto che in ben cinque occasioni i britannici si comportano in modo diverso dagli altri lettori europei, che si presentano invece molto omogenei al loro interno. Si tratta dell'acquisto di libri comici, preferiti nel resto d'Europa da un pubblico anziano e, in gran Bretagna, in modo molto marcato dai giovani (34,7%); dei libri di fantascienza, che trovano ovunque acquirenti giovani, tranne nel Regno Unito, dove a comprarli sono gli adulti (27,3%); dei gialli, che in Europa piacciono molto ai giovani ma oltremontana di più agli anziani (36,7%); e infine dei libri di attualità e politica e di quelli di scienze umane, che interessano solitamente lettori anziani ma in gran Bretagna, stranamente, vengono comprati più dai giovani (9,7% e 8,1%).

Estrapolando da quanto detto solo i tratti più salienti si può tracciare un semplice identikit dei lettori di libri europei.

Sono gli inglesi i più forti lettori e acquirenti di libri in Europa; sono in prevalenza adulti e manifestano, molto più degli altri europei, un particolare interesse per i volumi storici e le biografie e per i libri comici.

Anche i tedeschi sono buoni lettori e acquirenti di libri e si avvicinano alle percentuali della Gran Bretagna, ma esprimono un interesse più marcato per i classici, per i libri di attualità e politica e di scienza e tecnologie.

In Francia le percentuali di lettori e acquirenti sono decisamente più basse di quelle di Gran Bretagna e Germania (non raggiungono il 50%) e si avvicinano a quelle ancor più basse di Italia e Spagna. I lettori francesi sono in prevalenza giovani e si caratterizzano per una maggiore versatilità che si palesa sia nella disponibilità ad utilizzare molti canali per l'acquisto di libri, sia nell'interesse per una più ampia varietà di generi.

I giovani prevalgono, in modo ancor più netto, fra i lettori spagnoli, che però acquistano libri in misura minore degli adulti. Se ovunque si ha una supremazia delle lettrici, in Spagna, come in Italia, la distanza fra donne e uomini è minima.

L'Italia registra purtroppo le più basse percentuali di lettori e acquirenti di libri, ma in entrambi i casi la predominanza dei giovani è molto più marcata che in Spagna e Francia.

LA NUOVA DIRETTIVA COMUNITARIA SUL DIRITTO D'AUTORE

Mariantonietta de Angelis

La nuova direttiva 2006/116/CE è frutto di un lavoro che ha per base la direttiva 93/98/CEE, cui il nostro ordinamento interno si è già adeguato con diversi provvedimenti legislativi. Questa breve ricognizione ha costituito lo spunto per ripercorrere la normativa interna, seguendo, secondo un criterio di successione temporale e per la sola materia della durata dei diritti, l'evoluzione che ha portato le nostre previsioni ad armonizzarsi con quelle degli altri Stati, non tralasciando uno sguardo sui lavori preparatori della direttiva 116 stessa.

Il 12 dicembre 2006 è stata pubblicata la Direttiva 2006/116/CE¹, entrata in vigore il 16 gennaio di quest'anno e che, abrogando esplicitamente la precedente direttiva 93/98/CEE², disciplina nuovamente i termini della durata di protezione del diritto di autore e dei diritti connessi.

La Direttiva 2006/116 in realtà è un testo frutto di un procedimento di codificazione, che è stata resa necessaria, come si legge nei documenti preparatori della stessa, dalle modifiche sostanziali che la materia ha subito nel corso degli anni³.

Tale procedimento rientra infatti nelle scelte di tecnica legislativa dell'Unione, che già dal 1987 aveva deciso di far "codificare" tutti gli atti legislativi dopo non più di dieci interventi⁴, ossia di far creare un unico testo che riunisca tutte

¹ Direttiva 2006/116/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 dicembre 2006, concernente la durata di protezione del diritto di autore e di alcuni diritti connessi (versione codificata), in GUCE L372 del 27.12.2006.

² Direttiva 93/98/CEE del Consiglio del 29 ottobre 1993 concernente l'armonizzazione della durata di protezione del diritto di autore e di alcuni diritti connessi, in GUCE L290, del 24 novembre 1993, entrata in vigore il 19 novembre 1993.

³ Cfr. dalla Relazione alla proposta di Direttiva del Parlamento e del Consiglio, presentata dalla Commissione il 19.5.2006, COM 2006/0071 (COD). Ad esempio, l'articolo 11 della Direttiva 2001/29/CE del Parlamento e del Consiglio sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto di autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, in GUCE L167 del 22 giugno 2001, ha sostituito il paragrafo 2 dell'art. 3 sull'applicazione del termine cinquantennale della protezione dei diritti dei produttori fonografici, ed in particolare sulla protezione dei diritti non più protetti alla data del 22 dicembre 2002.

⁴ Principio espresso nella decisione COM (87) 868 PV e ribadito nel Consiglio europeo di Strasburgo del 1992. In quest'ultima sede, la Presidenza, nelle proprie conclusioni, ne sottolineava l'importanza in relazione alla certezza del diritto applicabile in un determinato momento. Anche se la natura di tali nuove direttive è meramente ricognitiva, la codificazione segue il normale iter legislativo, seppure accelerato in virtù dell'accordo interistituzionale del 20 dicembre 1994 tra Parlamento, Consiglio e Commissione.

le modifiche avvenute nella disciplina di una data materia, senza modificarne la sostanza, attribuendogli una nuova numerazione.

La nuova direttiva è dunque frutto di un lavoro di ricognizione che ha per base la direttiva 93/98/CEE, cui il nostro ordinamento interno si è già adeguato e per cui risulta essere il nostro diritto vigente in materia di termini di protezione del diritto di autore e dei diritti connessi al suo esercizio.

La disciplina in Italia prima della direttiva 93/98/CEE

Tenendo conto di quanto sopra, è preliminarmente utile un piccolo *excur-sus* temporale sulla disciplina che si è susseguita nel tempo nel nostro Paese prima del recepimento della Direttiva 93/98/CEE.

La durata della protezione del diritto per gli autori era fissata dalla legge 22 aprile 1941 n. 633 in cinquant'anni dalla morte dell'autore⁵.

Successivamente alle proroghe contenute nel decreto luogotenenziale del 1945⁶ e quelle seguenti⁷, sempre legate alle vicende della seconda guerra mondiale, il primo innalzamento "autonomo" del termine di protezione di diritti legati alla creazione di un'opera è stato previsto con il DPR n. 19 del 1979⁸, con cui si estendevano a cinquant'anni dalla prima proiezione pubblica i diritti di sfruttamento economico delle opere cinematografiche, equiparandoli al termine generale di protezione già prevista per gli autori e le categorie assimilate.

Successivamente, quando nella Comunità europea si iniziava ad affrontare l'argomento, nel 1984 un altro disegno di legge, pur riguardando le sole opere di Svevo, poneva la questione non solo in riguardo dello spessore dell'opera di

⁵ Tale termine era stato introdotto ancora prima dal Regio decreto legge 7 novembre 1925 n. 1950, Disposizioni sul diritto di autore, in GU 20 novembre 1925 n. 270. Esso modificava la prima disciplina italiana sulla tutela degli autori, la legge 25 giugno 1865 n. 2337 che riconosceva una protezione di quarant'anni. Il Regio decreto è entrato in vigore il 10 settembre 1926, è stato convertito dalla legge 18 marzo 1926 n. 562, ed è stato abrogato dalla legge 22 aprile 1941 n. 633.

⁶ D.D.Lgt. 20 luglio 1945 n. 40, che sanciva la proroga della protezione di sei anni per tutte le opere pubblicate e non ancora cadute in pubblico dominio.

⁷ Il decreto del 1945 fu seguito dall'ulteriore proroga prevista dal D.Lgs. del Capo provvisorio dello Stato del 28 novembre 1947, n. 1430, esecutivo del trattato di pace tra l'Italia e le Potenze alleate, nel quale si prevedeva una ulteriore sospensione dei termini di cinque anni e dieci mesi accordata "alle Potenze alleate ed associate o ai suoi cittadini". Per completezza occorre ricordare che una ulteriore breve proroga dettata dalle circostanze fu accordata con la legge n. 1424 del 1956, che portò al 31 dicembre 1961 la durata dei diritti di utilizzazione economica delle opere dell'ingegno che sarebbero cadute in pubblico dominio, ai sensi delle leggi vigenti, nel periodo intercorrente tra l'entrata in vigore della legge e il termine anzidetto.

⁸ Decreto del Presidente della Repubblica 8 gennaio 1979 n. 19, Applicazione della convenzione di Berna per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, riveduta da ultimo con atto firmato a Parigi il 24 luglio 1971, in GU n. 29 del 30 gennaio 1979. Tale decreto modificava anche il primo comma dell'articolo 20 della legge 633/1941 in materia di diritti morali dell'autore e l'articolo 2, cui aggiungeva la categoria delle opere fotografiche, stabilendo la durata di relativi diritti economici a cinquant'anni dalla produzione.

questo scrittore, ma anche in riferimento alla necessità e all'urgenza di una estensione - e non di una proroga - dei termini di protezione e del diritto di autore in generale, richiamando sia i più lunghi termini previsti in altri Paesi, sia, soprattutto le direttive CEE "di prossima emanazione". La proposta non ebbe seguito⁹.

Altra strada è quella seguita dalla protezione per i diritti connessi, il cui riconoscimento è arrivato con la legge 22 aprile 1941 n. 633 sul diritto di autore¹⁰, che ne fissava il limite temporale in trent'anni.

La loro evoluzione concettuale e poi normativa è stata affidata a provvedimenti *ad hoc*, per lo più in riferimento alla Convenzione di Roma¹¹ e in attuazione di direttive della Comunità Europea e dell'Unione¹², che non riguardavano il diritto di autore o la proprietà artistica ed intellettuale nel complesso. L'intensificarsi del dibattito circa la natura dei diritti degli interpreti esecutori di pari passo con l'evoluzione delle tecniche di riproduzione e la rivalutazione concettuale dell'interpretazione artistica ha portato, *in primis* in sede europea, alla loro regolamentazione in un unico contesto con i diritti degli autori, con la direttiva 93/98/CEE di cui a seguire e la direttiva 2001/29/CE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto di autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione, recepita con D.Lgs. 9 aprile 2003 n. 68¹³.

Prima della Direttiva 93/98/CEE, punto di inizio per una disciplina dei termini in un'unica fonte, la durata della protezione dei diritti di autore era dunque fissata in cinquant'anni dalla morte dell'autore o dei soggetti equiparati e in trent'anni a partire dall'esecuzione, rappresentazione o recitazione in pubblico per gli artisti interpreti esecutori.

⁹ Atto Senato n. 936, presentato dal Presidente del consiglio dei ministri al Senato della Repubblica il 21 dicembre 1989. Il ddl fu approvato dal Senato e trasmesso alla Camera (Atto Camera n. 2116) dove fu assegnato alla Commissione II e da questa discusso, ma senza ulteriori esiti. I commenti e le reazioni a tale proposta *ad personam*, sono riportati in *L'affare Svevo [...]*, in IDA, 1985, 38.

¹⁰ Un primo riconoscimento dei diritti connessi al diritto di autore, pur non equiparandoli ad una creazione dell'ingegno, era stato disposto dalla legge 14 giugno 1928 n. 1352 in materia di espropriazione per pubblica utilità delle esecuzioni teatrali e musicali a favore dell'allora concessionaria radiofonica EIAR.

¹¹ Convenzione internazionale relativa alla protezione degli artisti interpreti od esecutori, dei produttori di fonogrammi e degli organismi di radiodiffusione, firmata in Roma il 26 ottobre 1961 e ratificata con legge 22 novembre 1973 n. 866 ed entrata in vigore l'8 aprile 1975.

¹² Direttiva 92/100/CEE del Consiglio, del 19 novembre 1992, concernente il diritto di noleggio, il diritto di prestito e taluni diritti connessi al diritto di autore in materia di proprietà intellettuale, in GUCE L 346 del 27.11.1992, recepita con decreto legislativo dell'11 novembre 1994 n. 685, in GU n. 293 del 16.12.1994; Direttiva 93/98 cit. nota 2, attuata con D. Lgs. 23 ottobre 1996 n. 581, in GU n. 270 del 18 dicembre 1996 per le trasmissioni via cavo, e D.Lgs. 26 maggio 1997 n. 154, in GU n. 136 del 13 giugno 1997. Per le fonti interne, legge 5 febbraio 1993 n. 92, in GU n. 38 del 15 febbraio 1992, in materia di compensi per le riproduzioni private e senza scopo di lucro e successive modificazioni.

¹³ Cit. nota 2; Direttiva 2001/29/CE, cit. nota 2; D.Lgs. 9 aprile 2003 n. 68, in GU del 14 aprile 2003, s.o. n. 61. Già nel 1948, organizzazioni come FIM e CISAC avevano invitato a rivedere nel criterio sopra indicato la Convenzione di Berna, ma nell'apposita Conferenza tenuta a Bruxelles si escluse che i diritti degli autori e degli interpreti potessero essere trattati in un unico contesto. Ne seguì infatti, per questi ultimi, la Convenzione di Roma, cit. nota 12.

La direttiva 93/98/CEE e il suo recepimento in Italia

La Direttiva 93/98/CEE ha fissato nuovi e comuni termini di protezione, lasciando impregiudicate le disposizioni nazionali in riguardo ai diritti morali.

Gli organismi comunitari sono partiti dalla considerazione che le differenti discipline dettate dagli Stati membri per la durata della protezione dei diritti di autore e dei diritti connessi costituivano un ostacolo alla libera circolazione delle merci e della prestazione di servizi, falsando il principio della concorrenza con pregiudizio del buon funzionamento del mercato interno. Non tutti gli Stati hanno infatti aderito alla Convenzione di Roma¹⁴, e per ciò che riguarda la Convenzione di Berna¹⁵ alcuni di quelli aderenti avevano optato per protezioni più lunghe rispetto a quelle convenzionali, per scelta o per compensazione rispetto alla sospensioni legate alla guerra come nel caso dell'Italia¹⁶.

Tuttavia si sottolineava la necessità di prolungare i termini, sia perché l'allungamento medio della vita non consentiva più il rispetto della *ratio* della Convenzione di Berna della copertura di due generazioni dopo la morte dell'autore, sia perché un livello elevato di protezione della proprietà intellettuale permetterebbe lo sviluppo della creazione, favorendo gli interessi non solo degli autori ma anche delle industrie culturali, dei consumatori e della collettività in genere.

L'altro problema da risolvere era quello legato al momento iniziale della decorrenza della tutela, sia per i diritti d'autore che per i diritti connessi, anch'esso non uniforme.

La direttiva ha stabilito, all'articolo 1, che i diritti di autore durano tutta la vita dello stesso e sino a settant'anni dopo la sua morte, indipendentemente dal momento in cui l'opera è stata resa accessibile al pubblico. In caso di coautori, il termine si deve calcolare dalla morte dell'ultimo di essi. Nel medesimo articolo sono state previste anche le modalità di computo nei casi di opera anonima o pseudonima, di opera collettiva e di opera pubblicata in volumi, parti o fascicoli.

Viene prevista anche la protezione delle opere cinematografiche, la cui durata viene stabilita in settant'anni dalla morte dell'ultima persona sopravvissuta tra il regista principale, l'autore della sceneggiatura, l'autore del dialogo

¹⁴ Cit. nota 12. La Comunità, in virtù della rappresentanza conferitale dai Trattati, ha sostenuto una propria posizione durante l'Uruguay Round, esprimendosi per una durata cinquantennale dalla prima pubblicazione dei diritti dei produttori di fonogrammi. I risultati in materia dell'Uruguay round, tenutosi dal 1986 al 1984, sono contenuti nell'allegato 1c riguardante gli accordi sugli aspetti della proprietà intellettuale (c.d. accordi TRIP'S) raggiunti a Marrakech il 15 aprile 1994, che hanno integrato il trattato istitutivo della World trade organization. Sono entrati in vigore in Italia il 1 gennaio 1995.

¹⁵ Convenzione relativa alla costituzione di un'Unione internazionale per la protezione delle opere letterarie ed artistiche, sottoscritta a Berna il 9 settembre 1886, modificata da ultimo a Parigi il 14 luglio 1971. la Convenzione originale è stata resa esecutiva in Italia con R.d. 6 novembre 1887 n. 5024.

¹⁶ Per le cui vicende, cfr. nota n. 7.

e il compositore della musica, a prescindere dal fatto che siano o meno considerati coautori dell'opera.

Ai diritti degli artisti interpreti esecutori è stato dato un termine di cinquant'anni dopo l'esecuzione o dopo la data della prima pubblicazione o, se anteriore, della prima comunicazione al pubblico. Identico termine è posto per i diritti del produttore fonografico, il cui evento iniziale è la fissazione su supporto o di prima comunicazione al pubblico. La direttiva 2001/29/CE¹⁷ ha posto una limitazione, stabilendo che i diritti dei produttori fonografici non si devono considerare nuovamente protetti se la tutela risulta scaduta alla data del 22 dicembre 2002.

Beneficerà di una protezione di venticinque anni invece chiunque pubblici o comunichi lecitamente al pubblico per la prima volta un'opera la cui protezione è venuta già meno.

Ulteriori termini sono stabiliti per le edizioni critiche e scientifiche e per le opere fotografiche.

I termini così previsti devono essere calcolati, ai sensi dell'articolo 8, dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello in cui ha luogo il fatto costitutivo del diritto.

Quanto ai diritti quesiti, la direttiva stabilisce che gli stati membri adottino le misure necessarie per la tutela dei terzi.

Il termine ultimo per l'adeguamento dei singoli Stati alle prescrizioni della direttiva, fissato dall'articolo 13, era il 1° luglio 1995.

L'Italia ha recepito in ritardo la direttiva, con due disposizioni del 1996 e una del 1997, dopo che i decreti legge presentati nel 1994 e nel 1995 erano decaduti. Tali disposizioni hanno novellato i testi degli articoli contenuti nella legge 22 aprile 1941 n. 633.

Un primo recepimento è avvenuto con la legge 6 febbraio 1996 n. 52¹⁸, che riguardava vari adempimenti e adeguamenti alle prescrizioni comunitarie, attraverso gli articoli 16 e 17 e ha riguardato solo l'adeguamento dei termini finali per i diritti di autore e i diritti connessi.

In particolare, l'articolo 16 conteneva la delega per l'emanazione delle disposizioni riguardanti la comunicazione al pubblico via satellite o via cavo ed i relativi criteri informativi, mentre l'articolo 17 conteneva sia l'innalzamento dei termini di protezione sia la delega con i criteri per l'adeguamento definitivo alla direttiva.

Venivano quindi portati a settant'anni i termini di protezione dei diritti di utilizzazione economica degli autori previsti dagli articoli 25, 26, 27, 31, 32 e 32 *bis* ed erano innalzati a cinquant'anni i diritti degli artisti interpreti esecutori di cui all'articolo 85. L'articolo prevede anche l'innalzamento del termine di

¹⁷ Cit. nota n.5.

¹⁸ Legge 6 febbraio 1996 n. 52, Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (Legge comunitaria 1994), in GU n. 34 del 10 febbraio 1994.

cui all'articolo 27 *bis*, che riguardava la durata dei diritti dei programmi per elaboratore ma abrogato dal D. Lgs. 154 del 1997 di cui a seguire. Il termine cinquantennale è stato previsto anche per i produttori fonografici e per gli esercenti attività radiofonica o televisiva, mentre nulla era previsto per i produttori di opere cinematografiche o audiovisive e di immagini in movimento di cui all'articolo 78 *bis*¹⁹.

Contestualmente veniva abrogato il D.L.L.gt. n. 440 del 1945, di cui sopra, lasciandone vivere le disposizioni degli articoli da 2 a 5, che però si applicano solo ai diritti di autore e non ai diritti connessi, nel caso non vi fossero accordi tra gli aventi diritto e i cessionari.

Per ciò che riguarda i diritti dei terzi, sono stati fatti salvi, in particolare, la distribuzione e la riproduzione delle opere cadute in pubblico dominio effettuata dal coloro che avevano intrapreso tali attività anteriormente all'entrata in vigore della legge.

Inoltre, sempre al comma 4 del medesimo articolo, è previsto che rimangono salvi gli atti e i contratti fatti o stipulati prima dell'entrata in vigore della legge e, in deroga all'articolo 119, comma 3²⁰, della legge n. 633 del 1941, anche quelli stipulati dopo il 30 giugno 1990²¹: come sottolineava Fabiani²², l'importanza della deroga sta nel fatto che tale articolo è da considerarsi di portata generale anche se "ricompreso" nella sezione dedicata ai contratti di edizione.

Il resto dell'armonizzazione alla direttiva, veniva rimandato alla normazione delegata di successiva emanazione.

La prima parziale modifica all'articolo 17 come sopra illustrato, arriva dalla legge 23 dicembre 1996 n. 650²³, che lo integra in riferimento alla disciplina del 1945 che era stata fatta salva e lo corregge rispetto ai contratti fatti salvi di cui al comma 4, prevedendo che siano fatti salvi solo quelli anteriori al 29 giugno 1995.

Il completamento dell'accoglimento delle disposizioni comunitarie nella legge 633 del 1941 avviene con il D.Lgs. 26 maggio 1997 n. 154²⁴, che costituisce l'attuazione della delega contenuta negli articoli 16 e 17 della legge n. 52 del 1996.

¹⁹ I diritti connessi in capo a queste categorie, contemplati appunto nell'articolo 78 *bis*, erano stati introdotti dal D.Lgs. 16 novembre 1994 n. 685 di attuazione della Direttiva 92/100, cit. nota n. 12.

²⁰ L'articolo 119 comma 3 recita: "Non possono essere compresi i futuri diritti eventualmente attribuiti da leggi posteriori, che comportino una protezione dei diritti di autori più larga nel suo contenuto o di maggior durata".

²¹ Le lacune lasciate da questa attuazione parziale hanno comportato, nell'immediato, problemi interpretativi e pratici, che sono stati ampiamente trattati da M. Fabiani, *L'attuazione della direttiva CEE sulla durata della protezione [...]*, in *IdA*, 1996, 303 e A. Pojaghi, *Alcune considerazioni sulla recente normativa in temi di durata [...]*, *Ibidem*, 1997, 331.

²² Op. cit. nota n. 19.

²³ Legge 23 dicembre 1996 n. 650, Conversione in legge, con modificazioni, del d.l. 13 ottobre 1996 n. 545 recante disposizioni urgenti per l'esercizio dell'attività radiotelevisiva [...], in *GU* n. 300 del 23 dicembre 1996.

²⁴ D.Lgs. 26 maggio 1997 n. 154, Attuazione della direttiva 93/98/CEE concernente l'armonizzazione della durata di protezione del diritto di autore e dei diritti connessi, in *GU* n. 136 del 13 giugno 1997.

Il decreto conteneva l'innalzamento a settant'anni della durata di protezione per le opere postume, delle opere cinematografiche e delle opere fotografiche e l'innalzamento a cinquanta per i diritti degli artisti interpreti esecutori, dei produttori di fonogrammi e di opere cinematografiche e di quelli relativi all'emissione radiofonica e televisiva.

Recependo in pieno l'articolo 8 della direttiva su menzionata, si prevede che i termini finali di durata dei diritti di autore (articolo 5) e alcuni diritti connessi (articolo 16) si calcolino a decorrere dal 1° gennaio successivo a quello degli eventi "considerati dalla norma" come costitutivi.

Sono stati inoltre introdotti nella legge 633 del 1941: l'equo compenso agli autori e ai traduttori dei dialoghi in lingua straniera per le opere cinematografiche (articolo 6), le modalità di compenso per gli artisti interpreti esecutori (articolo 11), l'equo compenso agli artisti per le utilizzazioni di opere cinematografiche (articolo 12)²⁵, il Capo III *bis* sui diritti relativi ad opere pubblicate dopo l'estinzione dei diritti degli autori (articolo 14), il Capo III *ter* in riguardo alle edizioni critiche e scientifiche di opere cadute in pubblico dominio.

Quanto all'applicazione pratica delle nuove disposizioni nel nostro Paese, la Corte di giustizia delle Comunità si è pronunciata in proposito alla limitazione temporale posta per la distribuzione dei fonogrammi introdotta dalla legge n. 52 del 1996 e della sua compatibilità con la previsione comunitaria, a seguito della questione pregiudiziale posta dal Tribunale di Milano.²⁶

La direttiva 2006/116/CE

Il 19 maggio 2006 il Parlamento europeo e il Consiglio hanno presentato la versione definitiva²⁷ della proposta di una versione codificata di una "Direttiva concernente la durata di protezione del diritto d'autore e di alcuni diritti connessi".

Ovviamente le considerazioni sono in gran parte quelle già illustrate che hanno portato all'emanazione della direttiva 93/98. Esse sono state in parte pedissequamente ripetute in quanto trattavano situazioni di diritto pregresse in vigore nelle legislazioni già in quel periodo o perché richiama-
vano Con-

²⁵ L'equo compenso di cui agli articoli 6 e 12 è stato riconosciuto a decorrere dal 1° gennaio 1998, ai sensi dell'articolo 17 comma 2.

²⁶ Tribunale di Milano, Sezione I civile, ordinanza del 12/02/1998 (RG 5966/96). Sentenza della Corte del 29 giugno 1999 sulla causa C 60/98, raccolta della giurisprudenza 1999 pagina I-03939, nella cui massima si legge, tra l'altro: "[...] *Pertanto, l'art. 10, n. 3, della detta direttiva non osta ad una disposizione nazionale che prevede un periodo limitato per consentire la distribuzione di supporti sonori da parte di coloro che, in ragione dell'estinzione dei diritti riguardanti tali supporti sotto la vigenza della normativa precedente, avevano potuto riprodurli e commercializzarli prima dell'entrata in vigore della normativa nazionale successiva.*[...]."

²⁷ Documento Com (2006) 219 definitivo, del 19 maggio 2006, n. di procedura COD (2006) 071, su cui sono stati resi: decisione del Consiglio del 30 novembre 2006; parere del Parlamento europeo del 12 ottobre 2006; parere del Comitato economico e sociale del 26 ottobre 2006.

venzioni internazionali immutate e in parte opportunamente riviste, dato il recepimento della stessa da parte degli Stati membri e date le nuove protezioni inserite dall'ordinamento comunitario.

Le nuove considerazioni hanno invece riguardato la già brevemente richiamata necessità di codifica del diritto comunitario ai fini della semplificazione e della chiarezza della formulazione e di una comprensibilità e accessibilità da parte del cittadino, come illustrato dalla relazione che accompagna la proposta, che sottolinea in più punti che non sono state apportate modifiche alla sostanza, ma che si tratta dell'atto originario come novellato dalle modifiche successive.

Il Comitato economico e sociale²⁸ aveva tuttavia espresso perplessità circa l'opportunità di procedere in questo momento alla ricognizione dell'argomento.

Si rilevava innanzitutto che, data la differenza tra la durata del diritto di autore e dei diritti connessi, potrebbe essere probabile una pressione da parte dei titolari di questi ultimi con la conseguenza di un'ulteriore revisione degli stessi.

Altra questione fonte di perplessità è stata l'ampia protezione esistente a favore degli eredi degli aventi diritto e le conseguenze che comporterebbe un ulteriore innalzamento che andasse a favore di questi soggetti. Ciò sia in riferimento alle opere cinematografiche, sia, e soprattutto, in riferimento alle opere letterarie e in particolare a quelle opere di cui, durante la vita dell'autore, è stata prodotta una sola edizione e solo nella lingua originale: in questo caso un numero non indifferente di opere sarebbe sottratto alla possibilità di lettura per via dello scarso interesse ad acquisirne i diritti dato lo scarso successo avuto al tempo della pubblicazione.

Inoltre si è richiamata l'attenzione sullo sviluppo dei supporti digitali e sulla possibilità di accesso alle opere tramite questi mezzi, che riporta alla necessità di introdurre a livello comunitario il riconoscimento di licenze come la GPL - general Public Licence - o la licenza Creative Commons in materia di libri e creazioni artistiche già di uso presso gli utenti informatici, strumenti che rispondono pienamente agli obiettivi posti dalla Strategia di Lisbona²⁹ sulla diffusione rapida delle conoscenze e delle tecnologie.

²⁸ Parere del Comitato economico e sociale del 26 ottobre 2006, in GUCE C324 del 30 dicembre 2006.

²⁹ La c.d. *Strategia di Lisbona* rappresenta il piano-agenda di riforme lanciato dall'Unione nel marzo 2000 per rendere l'Europa la più dinamica e competitiva a livello economico entro il 2010.

PREMI E CONTRIBUTI

Il 30 giugno 2007 è il termine ultimo per la presentazione delle domande di partecipazione ai Premi per l'attività di promozione del libro e della lettura banditi dal Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali – Istituto per il libro con la Circolare n. 6 del 24 novembre 2004. I Premi sono assegnati ogni anno a soggetti non istituzionali - istituti, associazioni, fondazioni e altri organismi senza fini di lucro - che abbiano posto o intendano porre in essere iniziative volte a promuovere, con modalità diverse e secondo le tipologie individuate dalla circolare di riferimento, l'interesse per il libro e, più in generale, per la lettura.

Il 30 giugno 2007 scadono anche i termini per la presentazione delle domande per accedere ai contributi alle pubblicazioni periodiche che vengano riconosciute di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti. I contributi vengono concessi da una Commissione di esperti delle diverse discipline che opera in conformità ai criteri definiti dal DPR 2 maggio 1983, n. 254

Pubblichiamo di seguito i testi delle circolari relative alle due misure poste in essere dall'Istituto per il libro. Informazioni più dettagliate sono reperibili sui siti web www.librari.beniculturali.it e www.italiapianetalibro.it.

PREMI PER L'ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DEL LIBRO E DELLA LETTURA

Circolare n. 6 del 24 novembre 2004

La presente circolare disciplina la concessione di premi per l'attività di promozione del libro e della lettura, da erogarsi sullo stanziamento annualmente assegnato sul pertinente capitolo di bilancio dello stato di previsione di questo Ministero.

Articolo 1

Destinatari dei premi

Possono concorrere all'assegnazione dei premi per l'attività di promozione del libro e della lettura: istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi senza scopo di lucro, ad esclusione degli enti ed istituzioni pubbliche.

Articolo 2

Finalità dei premi

I premi per l'attività di promozione del libro e della lettura sono così articolati:

- a) premio di € 38.750,00 destinato alla migliore manifestazione di promozione del libro e della lettura di rilevanza nazionale realizzata nell'anno precedente alla presentazione della domanda di cui all'art. 4;
- b) premio di € 38.750,00 destinato al miglior progetto di diffusione del libro e della lettura da realizzare in aree geografiche caratterizzate da carenza di biblioteche e librerie o in contesti di particolare disagio sociale o in strutture di reinserimento (carceri, comunità terapeutiche, ecc.);
- c) premio di € 21.700,00 destinato al miglior progetto di promozione della lettura per ragazzi e adolescenti realizzato nell'anno precedente alla presentazione della domanda di cui all'art. 4;
- d) premio di € 21.700,00 destinato al miglior progetto per la diffusione della poesia realizzato nell'anno precedente alla presentazione della domanda di cui all'art. 4;
- e) premio di € 10.486,00 destinato alla migliore iniziativa tematica di promozione della lettura caratterizzata dall'originalità del programma e realizzata nell'anno precedente alla presentazione della domanda di cui all'art. 4.

Gli importi di cui sopra possono essere soggetti a variazione in rapporto ai fondi disponibili e si intendono, comunque, al lordo delle ritenute fiscali di legge.

Articolo 3

Ammissione al premio

Ai fini della ammissione ai premi di cui al precedente articolo, dovrà essere rilevata la presenza dei seguenti requisiti previsti per ciascuna categoria di premio:

- a):
 - affidabilità del soggetto che presenta il progetto;
 - qualità del programma e del comitato scientifico;
 - numero di potenziali lettori coinvolti;
 - capacità di comunicazione e rilievo sui mezzi di informazione;
 - capacità di autofinanziamento e di coinvolgimento di sponsor.
- b):
 - affidabilità del soggetto che presenta il progetto;
 - target del progetto ben identificato;
 - qualità del programma e del comitato scientifico;
 - capacità di autofinanziamento e di coinvolgimento di sponsor (dimostrata);
 - analisi e definizione dell'area geografica o del contesto sociale di riferimento.

- c):
 qualità dell'indirizzo psico-pedagogico e del comitato scientifico;
 numero dei soggetti coinvolti;
 analisi e definizione dell'area geografica di riferimento;
 carattere innovativo, con particolare riguardo all'impiego di nuove tecnologie, all'uso di linguaggi espressivi particolari, ecc.
- d):
 affidabilità del soggetto che presenta il progetto;
 qualità del programma e del comitato scientifico;
 numero di lettori raggiunti;
 interazioni di linguaggi diversi (musica, arti visive, multimedialità, internet, ecc.).
- e):
 affidabilità del soggetto che presenta il progetto;
 qualità del programma e del comitato scientifico;
 capacità di coinvolgimento dei potenziali utenti e rilievo sui mezzi di informazione;
 originalità del tema proposto.

Articolo 4

Istanza

Le domande di partecipazione ai premi previsti dalla presente circolare, sottoscritte dal legale rappresentante e prodotte in bollo, devono essere trasmesse al Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Istituto per il Libro - via dell'Umiltà, 33 – 00187 Roma e debbono contenere l'indicazione del codice fiscale e del numero di conto corrente bancario (completo delle coordinate bancarie) o postale sul quale versare l'importo del premio.

Articolo 5

Documentazione

I richiedenti devono inviare, unitamente all'istanza di cui al precedente articolo, copia dell'atto costitutivo e dello statuto in vigore firmati in originale dal legale rappresentante.

Si richiede inoltre l'invio di materiale documentario (dépliants, cartelle o rassegne stampa, ecc.) utile alla valutazione delle caratteristiche e della rilevanza dei progetti o delle iniziative realizzate.

Per quanto riguarda la lettera b) dell'art. 2 (iniziative non ancora realizzate in aree o contesti, ecc.) si richiede l'invio del preventivo di spesa e l'attestazione dell'impegno a finanziarlo, complessivamente o parzialmente, da parte di enti pubblici, privati o sponsor.

Articolo 6

Termine

Le domande devono essere inoltrate all'indirizzo di cui all'art. 4 a mezzo di plico raccomandato o con corriere autorizzato recante sulla busta la dicitura "Domanda per Premi per l'attività di promozione del libro e della lettura" entro 30 giorni dalla data di pubblicazione della presente Circolare per l'anno in corso e, per gli anni successivi, entro e non oltre il 30 giugno di ciascun anno.

Non saranno prese in considerazione le domande inoltrate dopo la scadenza indicata, non conformi alle modalità indicate dall'art. 4 ovvero non complete della documentazione prevista dal precedente art. 5.

Articolo 7

Assegnazione dei premi

I premi sono assegnati dal Ministro per i Beni e le Attività Culturali su parere di esperti designati dal Ministro stesso, previa valutazione comparativa dei progetti inviati che siano risultati in regola con gli adempimenti richiesti dalla presente circolare.

Articolo 8

Responsabile del procedimento

Ai sensi dell'art. 5 della legge 7 agosto 1990, n. 241, si comunica che il responsabile del procedimento è il dirigente dell'Istituto per il Libro della Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali. Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 06/69654209, e-mail: padellaro@librari.beniculturali.it.

Articolo 9

I nomi dei vincitori saranno resi noti attraverso i mezzi della comunicazione.

Articolo 10

Pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

La presente circolare sarà inviata agli Organi di controllo per gli adempimenti di competenza e sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

CONTRIBUTI ALLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE DI ELEVATO VALORE CULTURALE

Circolare n. 2 del 29 marzo 2007

I contributi alle pubblicazioni di elevato valore culturale istituiti dall'art. 25 della Legge 5 agosto 1981, n. 416 e confermati in via permanente dall'art. 18 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, nella misura di € 2.065.828,00 annui, vengono concessi su conforme parere di una apposita Commissione di esperti.

Si informa che, a seguito di quanto disposto all'art. 1 – comma 15 – della Legge 23 dicembre 2005 n. 266 e all'allegata tabella 3, il fondo istituito per la concessione dei predetti contributi è confluito in un "Fondo unico per trasferimenti correnti alle imprese" e l'importo corrispondente è stato ridotto, anche per l'esercizio finanziario 2007, ad € 1.273.290,00.

Si rammenta che a norma del regolamento di attuazione contenuto nel D.P.R. 2 maggio 1983, n. 254, la domanda per la concessione dei contributi, relativi all'esercizio finanziario 2007, in regola con le norme sul bollo, da presentarsi per ogni rivista concorrente dalle imprese editoriali proprietarie delle testate, o comunque dai proprietari o legali rappresentanti delle pubblicazioni, dovrà essere inoltrata al Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Istituto per il libro - Via dell'Umiltà 33 - 00187 Roma - entro e non oltre il 30 giugno 2007.

Detta domanda dovrà essere accompagnata dal questionario redatto secondo il modello di cui all'allegato A, dai fascicoli pubblicati nell'anno precedente, da spedirsi separatamente dalla domanda, e corredata dalla documentazione di cui all'all. B.

Al riguardo si ribadisce la necessità dell'osservanza degli obblighi stabiliti dagli artt. 18 e 19 della legge 416/81 quale condizione inderogabile per l'accesso alle provvidenze di cui alla citata legge. A tale proposito si sottolinea che ai sensi dell'art. 1, comma 6, lettera a), numeri 5 e 6 della legge 31 luglio 1997, n. 249 e dell'art. 38 della Deliberazione 30 maggio 2001 n. 236/01/CONS dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, il Registro Nazionale della Stampa è stato soppresso e, dal 29 agosto 2001, sostituito dal Registro degli Operatori di Comunicazione (R.O.C.).

Ai sensi degli artt. 1 e 27 della Deliberazione 30 maggio 2001 n. 236/01/CONS l'iscrizione al R.O.C. costituisce, per i soggetti di cui all'art. 2 della Deliberazione medesima, requisito per l'accesso alle provvidenze previste dalla legge 416/81.

Si informa, al riguardo, che le imprese editrici tenute alla predetta iscrizione, in base al disposto dell'art. 16 della legge 7 marzo 2001 n. 62, sono esentate dall'iscrizione degli stessi periodici presso la cancelleria del tribunale.

Si rammenta, inoltre, che il pagamento del contributo assegnato, potrà essere liquidato mediante emissione di vaglia cambiario della Banca d'Italia, ovvero accreditamento in c/c bancario o postale.

Si informa che i dati trasmessi a questa Amministrazione verranno trattati nel rispetto di quanto stabilito dall'art. 18 del D.Lgs. 30/06/2003 n. 196.

Si invitano le Associazioni in indirizzo a voler cortesemente dare la più larga diffusione alla presente circolare, richiamando l'attenzione dei propri aderenti sul rispetto del termine di presentazione della domanda e sulla puntuale osservanza degli adempimenti previsti, al fine di consentire l'espletamento, in tempo utile, delle procedure amministrativo-contabili in ottemperanza alla normativa in vigore.

Docet 2007 alla nuova Fiera di Roma

Nel nuovo quartiere fieristico di Roma si è svolta dal 30 marzo al 1° aprile, Docet 2007, la manifestazione organizzata da BolognaFiere, dedicata alle idee e ai materiali per l'educazione. I percorsi e i contenuti della manifestazione sono stati definiti, a partire da questa edizione, congiuntamente da BolognaFiere e dal Ministero della pubblica istruzione, in modo da fare della manifestazione un momento capace di interagire con l'evoluzione del mondo della scuola in modo propositivo. Il progetto dichiarato è quello che, a partire dal 2007, Roma sia insieme a Bologna polo dell'evento, da svolgersi ad anni alterni nella nuova Fiera di Roma (anni dispari) e nel Quartiere espositivo di BolognaFiere (negli anni pari). Tra gli obiettivi della manifestazione vi è quello di rafforzarne la posizione di sede privilegiata di confronto fra il mondo della "scuola" e le famiglie, una realtà che si vuole sempre più coinvolta e responsabilizzata nelle scelte educative. È questo un tentativo che, forse a causa della novità della sede e della sua posizione decentrata rispetto alla città, non sembra avere raggiunto risultati soddisfacenti.

Numerose le iniziative collaterali ideate per far "sperimentare" dal vivo i nuovi prodotti in esposizione e le attività proposte. Dai laboratori creativi dedicati alla dimostrazione pratica di tecniche e prodotti per la creatività, agli spazi multimediali dedicati alla sperimentazione delle

più innovative soluzioni tecnologiche e informatiche per la didattica e l'e-learning. (r.g.)

Giovani e libri per costruire il futuro

Favorire l'espressione e lo sviluppo delle potenzialità personali e sociali dei giovani, mettendo a fuoco gli strumenti che, nella cultura e nell'arte – attraverso la varietà e il rinnovamento dei loro linguaggi –, sono più congeniali alle giovani generazioni.

Con questo obiettivo, per tutto il mese di giugno, si sono svolte su tutto il territorio nazionale una serie di iniziative volte in particolare a valorizzare il tema della diffusione della cultura e della lettura tra i giovani e ad incoraggiarne la creatività. Tutte le manifestazioni, che hanno interessato sia capoluoghi di regione e di provincia sia centri più piccoli, facevano parte del progetto "GiovaniLibri" in concomitanza e in relazione con la "Settimana europea della gioventù", un programma inteso a collegare i paesi dell'Unione sui temi dell'inclusione sociale e della diversità dei giovani in Europa. L'Istituto per il libro del Ministero per i beni e le attività culturali ha partecipato all'organizzazione degli eventi in Italia, insieme all'Associazione nazionale comuni italiani e al Dipartimento per le politiche giovanili e le attività sportive della Presidenza del Consiglio dei ministri. Le iniziative, oltre a puntare sui tradizionali incontri con gli autori, reading, laboratori di lettura e di scrittura, concor-

si e premi, hanno utilizzato anche altri tipi di approccio vicini alla sensibilità e ai gusti dei giovani (teatro, musica, video, internet, degustazioni gastronomiche). Gli stessi giovani sono stati protagonisti di molti eventi: da quelli finalizzati a dare spazio e visibilità alle giovani scrittrici e ai giovani scrittori (focalizzando l'attenzione su temi specifici, come ad esempio la scrittura di genere o la scrittura dell'emigrazione), al loro coinvolgimento nell'innovazione dei linguaggi in cui la letteratura viene comunicata (la produzione di booktrailer da proiettare nelle scuole e nelle biblioteche), dall'impegno di gruppi di studenti nella drammatizzazione teatrale di opere poetiche lette e studiate nel contesto della loro epoca (l'originale iniziativa di "Luna barocca" a Parma) alla rievocazione di una stagione del meridionalismo, quella della poesia civile di Rocco Scotellaro e delle indagini antropologiche ed etno-musicali di Ernesto De Martino, che viene presentata ai giovani d'oggi attraverso documenti fotografici, musicali, cinematografici.

Letterature vicine e lontane

Dal 18 maggio al 21 giugno si è svolta la sesta edizione di "Letterature. Festival internazionale di Roma" che, nell'affascinante scenario della Basilica di Massenzio al Foro Romano, ha ospitato alcuni tra i più importanti autori della scena letteraria internazionale.

Il tema scelto per l'edizione 2007 è stato "Vicino, lontano": que-

st'anno il Festival richiedeva agli autori (13 stranieri e 4 italiani) di pronunciarsi, con i loro testi scritti per l'occasione e con le loro storie, sulla dimensione nomade, transitoria, spaesante della modernità, una dimensione che caratterizza non solo le forme artistiche, ma soprattutto gli ambiti di vita collettivi e individuali. I popoli, i libri e le immagini si muovono ormai su tutto il globo, travalicando confini e continenti. Per questa edizione, è stata proposta una nuova formula in cinque delle dieci serate: la presenza di materiali d'arte contemporanea.

Video-opere di grandi artisti, spesso in "prima visione italiana", avevano lo scopo di introdurre il pubblico nel mondo dello scrittore: l'ambizione è stata quella di realizzare un incrocio evocativo e fantastico tra le parole dell'autore e le immagini degli artisti. Le altre cinque serate si sono succedute, invece, secondo la formula tradizionale delle edizioni precedenti, anche questa volta con un grande successo di pubblico.

Prima della lettura dei testi inediti degli scrittori ospiti, attori italiani di teatro e di cinema hanno presentato gli autori leggendo brani tratti da loro opere già pubblicate in Italia. Numerosi gli scrittori italiani e stranieri, di ogni tendenza culturale (tra gli altri Isabel Allende, Ishmael Beah, John Banville, Catherine Dunne, Elif Shafak, Giancarlo De Cataldo, Roberto Calasso, Gianrico Carofiglio, Scott Turow, Ildefonso Falcones, Roberto Saviano) che hanno parte-

cipato alla manifestazione. La conclusione di tutte e dieci le serate è stata affidata, come sempre, alla musica dal vivo. La cura artistica del Festival è della Casa delle letterature, l'organizzazione e la produzione sono di Zètema progetto cultura. (*u.b.*)

Le Giornate dell'Unesco

La Commissione nazionale italiana per l'Unesco ha promosso e sostenuto anche quest'anno due tradizionali appuntamenti: la Giornata mondiale della poesia, il 21 marzo, e la XII Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, il 23 aprile. La maggioranza degli eventi celebrativi, organizzati su tutto il territorio italiano, si sono svolti seguendo un unico filo conduttore: la diversità culturale. La scelta è ricaduta sul tema in occasione della concomitante entrata in vigore della Convenzione Unesco sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali.

Il primo giorno di primavera è stato scelto sin dal 1999 dall'Unesco, per diffondere e favorire la promozione della creatività poetica. Varie le manifestazioni organizzate in diverse città, volte a stimolare l'attenzione verso questa forma letteraria. La Commissione nazionale italiana, in collaborazione con la Cooperativa Itaca e l'Associazione culturale "G.B. Studio", ha presentato la kermesse "Viaggio verso", presso la Sala Sinopoli dell'Auditorium parco della musica

di Roma. Il tema del viaggio nella poesia ha offerto l'occasione per discutere della diversità come ricchezza, in un'ottica di incontro e scambio di culture fra Occidente e Oriente.

In occasione della Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore, il direttore generale dell'Unesco Koïchiro Matsuura ha sottolineato l'importanza della libertà d'espressione e della salvaguardia e promozione delle manifestazioni che attengono alla diversità culturale, ponendole tra i principali compiti dell'umanità. In questa ottica sta proprio al libro, strumento forte al servizio della tolleranza, della conoscenza reciproca e del multiculturalismo, sostenere una "conoscenza per la pace" e agli operatori del settore impegnare concordemente ogni energia per la sua diffusione e la sua accessibilità a tutti. In Italia, l'evento centrale della Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore ha inteso richiamare l'attenzione dei governi sull'importanza di contrastare la distruzione dei libri, spesso utilizzata proprio per negare le diversità culturali. Il simposio "Celsius 232°" – parafrasi del noto romanzo di fantascienza "Fahrenheit 451" di Ray Bradbury – si è svolto alla Biblioteca nazionale centrale di Roma ed è stato presieduto dal sottosegretario del Ministero per i beni e le attività culturali, Danielle Gattegno Mazzonis, con la partecipazione di Giovanni Puglisi, Oliviero Diliberto, Carlo Federici, Marco Palma. (*Francesca Moglia*)

Il risveglio delle riviste e la sfida di internet

Da qualche tempo assistiamo al tentativo di riportare il tema delle riviste di cultura al centro del dibattito culturale, tentativo al quale ha offerto un eccellente contributo il convegno “Le riviste scientifico-culturali nel XXI secolo. La sfida di internet”, organizzato il 18 maggio scorso dal Dipartimento di sociologia e comunicazione della Facoltà di scienze della comunicazione - Università “La Sapienza” di Roma, con il coordinamento scientifico di Maria Immacolata Maciotti. L’iniziativa ha coinciso emblematicamente con il momento in cui “La critica sociologica”, periodico fondato da Franco Ferrarotti che nel 2007 celebra i suoi quarant’anni, ha inaugurato la pubblicazione della sua versione on line.

Il preside della Facoltà Mario Morcellini ha aperto il convegno con una riflessione sulla storia e sul ruolo delle riviste nell’agitazione politica e culturale dei temi e dei saperi. Caratteristica tipica delle riviste di cultura è infatti l’approccio interdisciplinare e non specialistico alla conoscenza che consente loro di recuperare una funzione critica di elevata valenza politica. La scrittura delle riviste – secondo Morcellini – si distingue dai testi accademici per l’abbreviazione del giudizio e l’aumento del rischio dei loro enunciati. È per questo motivo che pubblicazioni di questo tipo sono oggi cruciali, come lo sono state in altre epoche di passaggio del Novecento, per determinare riflessio-

ni e approfondimenti che siano di orientamento per la politica nella sua attuale fase di crisi di rappresentanza. Funzione che ha spinto Giovanni Bechelloni ad affermare, nel suo intervento, la necessità di costituire un “movimento” delle riviste e di cogliere l’opportunità di questo convegno per dare vita a un “osservatorio” che compia una riflessione sistematica sulle riviste come espressione e strumento di gruppi intellettuali e politici. Al progetto di ricostruire una rete di saperi diffusi fondata sull’apporto delle riviste, e sulla riproposta della loro funzione di “cenacoli” in grado di utilizzare anche lo strumento della rete web, ha aderito con convinzione Vincenzo Vita, assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma, che ha avuto importanti responsabilità e esperienze nel più vasto sistema della comunicazione.

Il convegno ha consentito di approfondire, nell’articolarsi delle sue sessioni, quali sono le diverse realtà che operano nel mondo delle riviste scientifico-culturali, specie nel campo delle scienze sociali, quali diverse modalità e linguaggi esse utilizzano per realizzare il loro progetto culturale di incontro con il pubblico, quali strategie è possibile mettere in atto per migliorare la distribuzione e la comunicazione sulle riviste, con particolare riferimento alla nuova frontiera di internet.

Vi sono state, fra gli altri interventi, le presentazioni dei periodici “Il caffè illustrato”, “Gomorra”, “Lettera internazionale”, “Queste istituzioni”, “Economia della cultura”, “La rivista delle politiche sociali”, “Inter-

nazional Review of Sociology”, “Il dubbio”, “Confronti”, e della recente esperienza di coordinamento fra le riviste di cultura italiane proposta dal Cric. (*Rosario Garra*)

La poesia si legge in piazza

Dopo il grande successo e il riscontro di pubblico ottenuto dalle precedenti edizioni, si è svolta nei luoghi più suggestivi della città di Parma, dal 18 al 24 giugno 2007, la terza edizione del “Parmapoesia festival. Per altri versi”.

Riconfermando la formula che vede il coinvolgimento di tutta la città, fra piazze, librerie, biblioteche, palazzi storici e teatri, la manifestazione ha voluto continuare a diffondere l'arte poetica presso un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo. Parma, d'altro canto, ha un legame speciale con la poesia: basti ricordare il nome di Attilio Bertolucci.

Quest'affinità della cittadina emiliana con la forma poetica non sembra conoscere limiti e, dalla pura recitazione, si è diffusa in altri contesti dando origine a originali contaminazioni con la pittura, il teatro, il canto, la danza, il cinema.

Tutta la città ha ospitato gli eventi del festival, anche in sedi che per il loro prestigio meritano una particolare menzione, dalla Cattedrale, che ha visto la serata inaugurale dedicata alla poesia religiosa, al Teatro regio, alla Casa della musica, Palazzo Pigorini e Piazza Garibaldi. Un itinerario che, facendo della poesia il proprio originale filo

conduttore, racchiude la storia, le arti e le peculiarità di una città da sempre alla ricerca di nuovi punti d'eccellenza.

Il progetto scientifico della manifestazione, a cura di Nicola Crocetti, Giuseppe Marchetti, Daniela Rossi, Teatro festival Parma e L'argonauta, sottolinea la maturità di una manifestazione che si pone come punto di riferimento nel panorama nazionale.

Accanto agli appuntamenti più strettamente poetici, con molti autori italiani e stranieri, un ricco programma di incontri e eventi con attori, giornalisti e intellettuali, il Festival ha presentato altre tematiche in sintonia con la poesia. A conferma della vocazione trasversale della manifestazione, si sono svolte mostre d'arte e una sezione speciale del Festival, in occasione della tradizionale Giornata della musica, dedicata a Luigi Tenco. Il Festival è stato realizzato dall'Assessorato alle politiche culturali e turismo del Comune di Parma, in collaborazione con istituzioni culturali e soggetti privati del territorio e con il contributo di Fondazione Cariparma, Camera di commercio, Ascom e Confesercenti. (*u.b.*)

I Premi per la promozione della lettura

Sono stati assegnati per l'anno 2006 i Premi per l'attività di promozione del libro e della lettura destinati a istituzioni, associazioni, fondazioni e altri organismi senza scopo di lucro, ai sensi della circo-

lare del Ministero per i beni e le attività culturali pubblicata in questo numero (p. 87). I Premi fanno parte delle iniziative a sostegno del libro e della lettura poste in essere dall'Istituto per il libro del Ministero.

Il premio destinato alla migliore manifestazione di promozione del libro e della lettura di rilevanza nazionale è stato assegnato alla Fondazione Nuove proposte culturali onlus di Martina Franca (Taranto) per il progetto "Adottiamo una biblioteca in tutti i comuni d'Italia".

Il premio per il miglior progetto di diffusione del libro e della lettura da realizzare in aree geografiche caratterizzate da carenza di biblioteche e librerie, o in contesti di particolare disagio sociale, o in strutture di reinserimento (carceri, comunità terapeutiche, ecc.), è stato assegnato a Cecilia società cooperativa sociale onlus di Roma per il progetto "Come acqua che monda".

Il premio al miglior progetto di promozione della lettura per ragazzi e adolescenti è stato assegnato all'Associazione Minimondi di Parma, per il progetto "Festival per ragazzi Minimondi".

Il premio destinato al miglior progetto per la diffusione della poesia è stato assegnato alla Società cooperativa Teatro festival di Parma, per la manifestazione "Teatro festival poesia".

Infine il premio destinato alla migliore iniziativa tematica di promozione della lettura caratterizzata dall'originalità del programma, è stato assegnato alla Associazione Laboratorio E-20 di Milano, per il progetto "Subway - Letteratura 2005". (*l.e.*)

Scrittori in Sardegna

Tre anni fa un gruppo di scrittori sardi, un trio di libraie per ragazzi e una banda di lettori gavoiesi e cagliaritani hanno pensato e poi costruito un festival della letteratura in Barbagia, a Gavoi. Li accomunava l'idea che una tre giorni di incontri, letture, laboratori, mostre e interviste, per piccoli e grandi lettori, avrebbe sparso intorno all'isola una qualche novità produttiva. Lo scopo dichiarato era quello di spostare dalle coste assediate qualche viaggiatore incuriosito dai nomi degli ospiti italiani e internazionali.

Anche il 4° Festival delle letterature, in programma a Gavoi dal 30 giugno al 1° luglio 2007, si è segnalato per la leggerezza dei tre giorni di appuntamenti, per la vitalità che gli ospiti hanno dato agli incontri, per la fresca e generosa disposizione della comunità che li ospita.

La manifestazione si è articolata in una sezione per adulti, con la partecipazione di scrittori italiani, giornalisti ed editori, e in un'altra per bambini, con laboratori di scrittura creativa per bambini dagli 8 agli 11 anni ed incontri con scrittori ed illustratori.

Il Festival ha proposto, con una formula ormai consolidata, uno sguardo laico sulla Sardegna che scrive e su autori italiani e internazionali. Hanno arricchito il programma un evento d'apertura, mostre fotografiche, una mostra di video di arte contemporanea, mostre di illustrazione. (*u.b.*)

Forum on line sulla cittadinanza europea

Si è inaugurato, sul sito dell'Istituto per il libro (<http://www.ilpianetalibro.it>), un forum on line sulla cittadinanza europea per gli 800 studenti degli istituti scolastici del Lazio che nei mesi scorsi hanno preso parte a 50 incontri con autori di riviste italiane, nell'ambito di un progetto promosso dall'Istituto in collaborazione con l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, la Rappresentanza in Italia della Commissione europea e il Coordinamento riviste italiane di cultura.

Il forum è stato presentato il 30 marzo in un workshop nell'ambito di Docet 2007, presso lo stand del Ministero della pubblica istruzione alla nuova Fiera di Roma.

L'introduzione degli studenti ai diversi temi e linguaggi del giornalismo culturale va incontro ad interessi molto avvertiti dai giovani e intende favorire le capacità di ricerca, la creatività e lo spirito critico, anche in vista della preparazione degli esami di maturità, dove l'88% degli studenti sceglie il modello del saggio breve o articolo di giornale nella prova scritta di italiano. Il forum è quindi uno spazio di lavoro per i giovani giornalisti dove discutere, confrontarsi e pubblicare articoli, recensioni, racconti, e la possibilità di far conoscere i giornali realizzati da redazioni studentesche.

Focus tematico del progetto è l'Europa, alla quale sono stati dedicati laboratori di lettura, che do-

cumentano il cammino compiuto verso la formazione di una cittadinanza europea (*Noi cittadini d'Europa*, a cura della rivista "Lettera internazionale"), e i nuovi percorsi che chiamano in causa il nostro modo di essere europei nel mondo globalizzato, fra dialogo e conflitti (*Percorsi fra culture: le religioni*, a cura di "Confronti"). Negli incontri con le scuole sono stati inoltre presentati contributi relativi a problematiche fondamentali nell'Europa d'oggi – quali il lavoro, il mercato, la ricerca scientifica – che sono stati affrontati dalle riviste "Economia & lavoro", "Il contesto", "Parolechiave", "Sapere", "Semicerchio".

Il forum fornisce inoltre l'occasione per diffondere informazioni sul portale <http://www.internetculturale.it> e nuovi spunti per la didattica offerti dai contenuti culturali digitali e servizi online per la ricerca bibliografica. (r.g.)

A Macerata, per imparare a scrivere

"Libriamoci corsi 2007" è cominciata il 2 luglio a Macerata con "Libriamoci corsi di illustrazione e di scrittura", organizzato dall'associazione "Fabbrica delle favole" dell'illustratore Mauro Evangelista in collaborazione con il Comune di Macerata, l'Accademia di belle arti, Macerata musei. Ad animare i corsi di scrittura saranno quest'anno Davide Calì e Gek Tessaro, due artisti eclettici e quindi particolarmente adatti a guidare l'attività dei laboratori in cui linguag-

gio scritto e immagine si sovrappongono e interagiscono continuamente.

La novità di quest'anno è stata l'apertura al mondo del fumetto con il corso di Francesca Ghermandi, esponente di rilievo del cosiddetto "fumetto d'autore", riferimento importante per le nuove generazioni di illustratori, di fumettisti e di artisti appassionati di contaminazioni avanguardiste. Un'altra novità della manifestazione è l'attivazione di corsi liberi (tenuti da Vitali Kostantinov, noto illustratore russo che lavora in Germania) che, insieme al corso base (docente Eva Montanari, raffinata illustratrice apprezzata in Francia e segnalata da esposizioni a New York), sono stati dedicati a tutti coloro che desiderino confrontarsi con l'illustrazione attraverso un approccio più "rilassato". Numerosi quest'anno anche i corsi di perfezionamento: varie le tecniche affrontate fino all'incisione; quest'ultima ha avuto per docenti due maestri dell'illustrazione e dell'incisione internazionale come Dusan Kallay e Kamila Stanclova.

Gli iscritti a "Libriamoci corsi 2007" che durante la vacanza studio scopriranno di avere un particolare talento artistico potranno perfezionare le loro capacità nel Master di illustrazione per l'editoria attivato dall'Accademia di belle arti di Macerata, che offre la possibilità di effettuare stage con le seguenti case editrici: Orecchio Acerbo, Gallucci, Fabbri Editori, Bohem Press Italia, Fatatrac, Artebambini, Topipittori. (l.e.)

Da "Liber" un database sui libri per ragazzi

A proposito di "Strumenti di informazione bibliografica nel settore del libro per ragazzi", si è svolto un incontro nell'ambito della rassegna Docet 2007 sulla versione on line di "Liber database" e sulla *Bibliografia nazionale dei libri per ragazzi*, con interventi di: Antonia Ida Fontana, direttore della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; Marta Ricci, Antonella Galeotti e Francesca Zaccagni, Bibliografia nazionale italiana; Domenico Bartolini, Riccardo Pontegobbi, di "Liber".

La Bnc di Firenze produce da trent'anni una bibliografia nazionale dei libri per ragazzi. "Liber" offre da vent'anni un servizio di documentazione, valore critico e valutazione, con indicazioni di lettura per fasce di età, sui volumi per ragazzi. Il progetto di alleanza tra i due servizi ha creato la *Bibliografia nazionale dei libri per ragazzi* che sarà distribuita in allegato alla rivista "Liber", con scadenza trimestrale, e immessa on line nel "Liber database", sul sito Liberweb.

Si tratta di una splendida novità per bambini, ragazzi, scuole e biblioteche. Uno strumento essenziale per le biblioteche pubbliche e scolastiche, che hanno il compito di procedere non solo alla selezione e all'acquisto di volumi, ma anche all'orientamento degli utenti e dei progetti in corso in biblioteca. In questo modo le biblioteche possono utilizzare una banca dati unica che offre la massima valorizzazione degli accessi, con descrizioni forma-

li e semantiche dei testi, molteplici chiavi di ricerca e una valutazione che nasce da un esame approfondito dei testi e un'indicizzazione spinta, con livelli massimi di approfondimento e una descrizione analitica. (*Barbara Gastaldello*)

Poesia al femminile a Roma

Riscoprire il valore dell'espressione poetica, recuperare l'unicità e il senso profondo di un linguaggio: è questo forse l'obiettivo più ambizioso di eventi come "Poesia a Roma: 10 autrici & 10 autrici", un ciclo di letture-conversazioni tenutosi ogni giovedì da febbraio a maggio al Teatro Argentina di Roma e curato da Valerio Magrelli. Alcune fra le più importanti poetesse contemporanee – da Daniela Attanasio a Maria Luisa Spaziani, da Sara Ventroni a Gabriella Sica, Antonella Anedda, Silvia Bre, Laura Pugno, Maria Grazia Calandrone, Biancamaria Frabotta, Jolanda Insana – hanno letto una scelta di versi tratti dall'opera di una poetessa da loro preferita, dalla lirica antica ai nostri giorni (da Saffo a Wislawa Szymborska; e poi Amelia Rosselli, Marceline Desbordes-Valmore, Emily Dickinson, Emily Bronte, Louise Labé, Adrienne Rich, Marina Cvetaeva, Gaspara Stampa), per continuare poi con letture di versi tratti dalla propria produzione personale. Alla ricerca, quindi, di nuovi punti di intersezione fra passato e presente, Maria Grazia Calandrone, ad esempio, ha scelto la Cvetaeva, un'autrice che

evoca l'atmosfera incandescente della Russia pre e post-rivoluzionaria, mentre Maria Luisa Spaziani ha letto i versi della poetessa francese Desbordes-Valmore, ignorata dai più perché donna, ma maestra e faro per Verlaine, Rimbaud e Mallarmé; una ulteriore dimostrazione, questa, di quanto sia stata misconosciuta in passato la poesia "femminile" e dell'importanza oggi di una sua rilettura. (*Giovanna Ferrara*)

Il Convegno di "Biblioteche oggi"

Con una espressione della quale fino a qualche tempo fa si è abusato, venivano definite "autostrade dell'informazione" quelle nuove strutture telematiche attraverso le quali le informazioni si sarebbero sviluppate e diffuse in modo esponenziale, come mai era accaduto nella storia dell'umanità. Alla rappresentazione di internet come un sistema di autostrade è corrisposto, in seguito, il nuovo concetto di biblioteca come mappa di tutti i possibili percorsi, per un uso della rete che sia funzionale alle esigenze delle diverse tipologie di utenti e che renda gli utenti stessi capaci di orientarsi nella nuova realtà.

L'annuale convegno organizzato dal periodico "Biblioteche oggi" al Palazzo delle Stelline di Milano dal 15 al 16 marzo 2007, ha affrontato il tema "Biblioteche & formazione: dalla *information literacy* alle nuove sfide della società dell'apprendimento". Claudia Lux (presidente

dell'Ifla) ha introdotto la discussione sui diversi aspetti dell'*information literacy*, un'attività nella quale si esprime la funzione e la vocazione "educativa" della biblioteca. Con un approccio comparativo fra i diversi sistemi europei e internazionali, la problematica è stata approfondita valutandone, fra l'altro, la presenza nelle scuole di biblioteconomia e di scienze dell'informazione. Ampio spazio è stato inoltre dedicato al ruolo delle biblioteche per l'apprendimento: dagli aspetti più strettamente biblioteconomici relativi alla formazione dell'utente (Anna Maria Tammaro, Maria Stella Rasetti), al rapporto con la scuola (sessione sulle biblioteche scolastiche coordinata da Luisa Marquardt), dall'alfabetizzazione informatica (Riccardo Ridi) al ruolo della biblioteca digitale nella formazione a distanza (Michael Malinconico, Rossana Morello), con la presentazione di case-study e esperienze in Italia e nel mondo.

Nell'ambito della manifestazione, la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori ha presentato il convegno "Raccontare i libri. Archivi privati e biblioteche d'autore", una importante occasione di confronto sul tema della valorizzazione dei documenti d'autore, a partire da concreti progetti di collaborazione tra istituzioni culturali. Dai lavori sugli archivi di scrittori come Alba de Céspedes, Gianna Manzini e Giovanni Testori alle esperienze del Centro manoscritti dell'Università di Pavia e del Centro Apice dell'Università degli studi di Milano. (r.g.)

Il fattore umano dell'economia

"Capitale umano, capitale sociale", questo il tema della seconda edizione del Festival dell'economia che è tornato a Trento dal 30 maggio al 3 giugno 2007. L'appuntamento ha proposto riflessioni sull'opportunità di creare occasioni di condivisione sui grandi temi che - da sempre - sono al centro dei dibattiti internazionali.

A Trento, studiosi e pubblico si sono confrontati con il premio Nobel per l'economia Gary Becker, che ha introdotto il concetto di "capitale umano" e ha ricevuto il prestigioso premio per avere esteso la ricerca economica a discipline come la sociologia, la demografia e la criminologia. I suoi studi sul "capitale umano" costituiscono un punto di riferimento fondamentale. L'importanza del capitale umano e sociale per la crescita economica di un Paese è fondamentale, e ancora di più in un mondo globalizzato. La competizione fra mercati stimola la ricerca di nuove occasioni di sviluppo e di modalità di relazioni diverse fra imprese e persone. Al centro di tutto questo, l'individuo.

Cos'è il capitale umano? "È un bene che ha a che fare con le competenze dell'uomo, la sua istruzione, la sua formazione, la sua salute. È un capitale perché è parte integrante di ciascuno di noi e - come afferma, appunto, Becker - "qualcosa che dura, al modo in cui dura un macchinario, un impianto o una fabbrica".

Gli economisti sostengono che la dimostrazione di quanto sia im-

portante il capitale umano per la crescita economica di un Paese è, in maniera palese, riscontrabile in Giappone, India, Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong, Cina.

Il Festival ha avuto lo stesso tipo di format che già ha incontrato il favore del pubblico e della critica: dibattiti e confronti denominati “forum”, “alla frontiera”, “incontri con l'autore”, “vita quotidiana”, “dialoghi”, “testimoni del tempo”, “oltre frontiera”, “intersezioni”, “parola chiave” e “visioni”.

La responsabilità scientifica era affidata a Tito Boeri, docente di economia all'Università Bocconi di Milano. Il Festival è promosso da Provincia autonoma di Trento, Comune del capoluogo trentino e Università degli studi di Trento, e organizzato insieme agli Editori Laterza e a “Il Sole 24 ore”. (*u.b.*)

Un progetto editoriale della Dante Alighieri

La Società Dante Alighieri, impegnata a promuovere e diffondere in Italia e nel mondo la lingua, la letteratura e la cultura italiane, ha dato vita ad un progetto editoriale per ampliare la sua attività di sostegno e promozione del nostro Paese e della sua lingua.

Il Convegno “L'Italia vista dall'alto. Presentazione dei piani editoriali e dei progetti per il turismo culturale”, svoltosi a Roma dal 25 al 27 maggio, ha costituito l'occasione per illustrare la prima antologia, dedicata a Giovanni Pascoli, mentre la seconda offrirà una scelta delle

opere di Giosuè Carducci. Il piano editoriale, nel suo complesso, prevede la realizzazione di due ampie sezioni: “Letteratura e cultura italiana” e “Lingua e didattica”.

Nella sezione “Letteratura e cultura italiana” vedranno la luce diverse collane che potranno interagire e saranno complementari tra loro. Oltre alla già citata collana “Antologia”, che presenterà testi e brani scelti di grandi autori, la collana “Anniversari”, con la pubblicazione di opere letterarie e scientifiche legate a celebrazioni, mostre e manifestazioni, e la collana “Classici” che cercherà di promuovere il gusto alla lettura. “Itinerari della Dante. I luoghi dell'identità italiana” sarà dedicata al turismo culturale, con l'allestimento di guide turistiche, concepite su itinerari, alla scoperta di luoghi conosciuti ma anche poco visitati, mentre nei “Saggi”, indirizzati a studenti e studiosi stranieri, sarà dato spazio ai temi della lingua italiana. Infine, la collana “Museo” prevede un ambizioso progetto: la realizzazione di un Museo sulla lingua italiana, con esposizioni monografiche temporanee sui temi importanti per la lingua italiana.

Nella seconda sezione, “Lingua e didattica”, troveranno posto le pubblicazioni di didattica e glottodidattica destinate all'insegnamento/apprendimento dell'italiano come lingua straniera o come lingua seconda. È prevista infatti una certificazione Plida, con corsi base che si articoleranno a vari livelli, ma anche guide alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti. In questo stesso ambito troveranno

spazio le collane “Didattica”, “Junioriores” e “Insegnare”, quest’ultima dedicata ai testi e alle opere per i docenti di italiano. (Fiorella De Simone)

Un libro da leggere: tutti insieme

“Qui comincia la lettura” è un progetto di promozione della lettura lanciato dal Festivaletteratura di Mantova. Attraverso la scelta di un libro, differente ogni anno, che viene distribuito in luoghi diversi della città e del territorio, si intende costruire una diffusa comunità di lettura: il libro diventa quindi uno strumento di coinvolgimento attivo dei lettori e occasione di incontro e animazione culturale. La promozione alla lettura si trasforma in qualche modo in un gioco contagioso che passa per i singoli lettori, entra nelle biblioteche, nelle case, nei bar... dialoga con famiglie e amici, per poi uscire nelle strade e nei luoghi dove la gente si incontra e vive la propria città.

Per il 2007 il libro protagonista è uno dei capolavori della letteratura popolare del Novecento: *Il bacio d’una morta*, di Carolina Invernizio. Il libro è stato ristampato in trentamila copie e distribuito in 25 punti della città e in altri 35 della provincia, ed è possibile scaricarlo sul sito della manifestazione: www.quicomincialalettura.it.

Come per Festivaletteratura, la lettura diventa dunque occasione di divertimento e di partecipazione che viene consegnata in mano a tutti i cittadini. Singole persone,

teatri, centri sociali e naturalmente comuni, biblioteche, scuole, e non solo, sono chiamati a farsi promotori del progetto e a costruirne il “programma” concreto.

In questo contesto, viene abolito il concetto di “spettatori”: l’avventura ha successo se tutti, dai singoli lettori alle associazioni agli enti, si attiveranno per far conoscere il libro, per diffonderlo, per trovare - in completa autonomia - le modalità più semplici e quelle più fantasiose di discussione e di incontro.

Per la realizzazione di questa iniziativa Festivaletteratura si è limitato a fare poche cose: ha proposto il titolo del libro (ogni anno durante l’ultimo giorno del Festival); ha organizzato un evento che segna l’inizio ufficiale della manifestazione e una festa di chiusura; ha aggiornato il sito internet.

Sul sito vengono segnalati i sostenitori del progetto, i punti di distribuzione del libro, tutte le informazioni utili per seguire e partecipare alle manifestazioni: oltre a Mantova, erano previste iniziative a Cuneo, Mestre, Venezia e molti altri centri. Il calendario degli eventi, che si è aperto l’11 febbraio, è continuato con una fitta serie di appuntamenti sino agli inizi di giugno. (u.b.)

Gli antichi sempre presenti

Rimini è una città antichissima e tutto il suo bacino costituisce terra di insediamenti che affondano nella notte dei tempi: stratificazioni neolitiche, poi greche, romane e me-

dievali, tutte di grande suggestione. In tale contesto, dal 14 al 17 giugno 2007 è tornato per il nono anno consecutivo “Antico/Presente” nella forma di Festival del mondo antico, un’occasione per immergersi nelle culture delle origini con il gusto dei contemporanei: come le passate edizioni, anche questa è stata ricca di avvenimenti, pensati per un pubblico variegato ma attento, non escluso quello dei minori.

Le iniziative hanno toccato un’ampia gamma di materie: dall’archeologia alla storia, dall’antropologia alla scienza, dalla religione alla politica, dall’arte alla cucina, dalla letteratura alla filosofia, ecc. Notevole è stato l’interesse per la produzione libraria del mondo antico.

Gli eventi, oltre che a Rimini, si sono svolti nei comuni di Cattolica, Mondaino, Montefiore Conca, San Leo, San Mauro Pascoli, Verucchio. Un’occasione unica per “rileggere” gli antichi con il gusto dei contemporanei, per conoscere, per immaginare, per pensare l’estrema lontananza e la reale vicinanza dei nostri progenitori del mondo classico. (*u.b.*)

Il Salone del libro per i ragazzi di Bra

Dal 16 al 20 maggio 2007 si è svolta l’ottava edizione del “Salone del libro per ragazzi” di Bra, l’annuale appuntamento con la letteratura per i più giovani. Vi hanno partecipato scrittori, saggisti e giornalisti, che hanno animato un’ampia serie di iniziative e presentazioni.

Nel corso della manifestazione, si sono conclusi i tre concorsi che hanno determinato i vincitori nell’ambito del “Salone”. Tra questi sicuramente il più atteso era il “Premio Giovanni Arpino”, riservato agli autori di narrativa per i più giovani, che ha visto negli anni passati assegnati riconoscimenti ad autori quali Giovanni Del Ponte, Silvana Gandolfini, Silvia Roncaglia e Roberto Mistretta, via via sino a Marco Varvello e Pino Pace che erano stati premiati nell’edizione 2006. Due le sezioni in concorso, quella per letture destinate alla scuola materna ed elementare e la sezione per la scuola media inferiore.

Francesco D’Adamo, con *Storia di Ouiah che era un leopardo* (Fabbri), e Timothée De Fombelle, per *Tobia, un millimetro e mezzo di coraggio* (San Paolo), sono i vincitori dell’edizione di quest’anno. A decretarli sono state due giurie composte da giovanissimi lettori e presiedute dallo scrittore Pino Pace.

A fianco del “Premio Arpino”, che quest’anno si è caratterizzato di nuovi significati in occasione del ventennale dalla scomparsa dello scrittore, si è rinnovato l’appuntamento riservato ai fumettisti non professionisti, chiamati ad ambientare nella città di Bra una storia da illustrare per strisce e nuvole parlanti.

Particolare attenzione è stata riservata alle scuole, che sono giunte in grande quantità da Piemonte, Liguria, Valle d’Aosta, Lombardia ed Emilia-Romagna, riconfermando il rapporto tra scuola e promozione del libro. (*u.b.*)

Cultura del libro e della biblioteca

Fernando Baéz

Storia universale della distruzione dei libri

Viella, 2007, p. 385, € 25,00.

Historia universal de la destrucion de libros. De las tablillas sumerias a la guerra de Irak questo è il titolo originale del libro di Fernando Baez, scrittore venezuelano esperto di storia del libro e delle biblioteche: centinaia sono gli studi sull'origine del libro, assai rari sono quelli che si occupano della loro distruzione. Nella bella edizione italiana rivista, ampliata e presentata da Marino Sinibaldi, l'autore ricostruisce l'inquietante storia della distruzione dei libri.

I libri sono vittime non solo delle catastrofi naturali, delle fiamme, delle guerre, dei nemici quali gli insetti della carta, ma anche e soprattutto dell'intolleranza politica e religiosa. La stessa volontà distruttrice dell'uomo costituisce un pericolo per la loro sopravvivenza. E' una storia infinita cominciata migliaia di anni fa, un cammino che sembra non aver mai fine: il fuoco ieri, la censura della rete e l'annientamento degli archivi elettronici oggi, per eliminare tutto ciò che non si accetta, idee e memorie diverse dalla propria.

“Dove si bruciano i libri, si finisce per bruciare anche gli uomini”. Queste parole di Heinrich Heine ci fanno riflettere sul perché in ogni epoca il libro come strumento di trasmissione delle idee e della memoria, sia stato vittima del fanatismo e della censura. Agli incendi, l'uomo ha spesso attribuito il significato di rito di purificazione e di consacrazione, nella speranza forse di recuperare

un archetipo di equilibrio, potere e trascendenza. In un suo racconto Borges fa dire ad uno dei personaggi che ogni tanti secoli bisogna bruciare la Biblioteca di Alessandria: bruciare il passato significa rinnovare il presente.

La storia universale della distruzione dei libri parte dalle tavolette sumere, dai papiri, dalle ricche raccolte di testi poetici e magici della grande Biblioteca di Assurbanipal e della leggendaria Biblioteca di Alessandria, per passare ai grandi classici greci perduti, frantumati, sbriciolati, ai roghi dell'imperatore cinese Shi Huangdi, alla rovina dei papiri di Ercolano, all'incendio dell'Escorial, alle persecuzioni degli scrittori da parte dei totalitarismi del Novecento, fino ad arrivare più di recente all'Iraq e al saccheggio di Bagdad.

La distruzione dei testi ma anche la conservazione. Nel libro di Ray Bradbury alla temperatura di 451 gradi Fahrenheit i libri bruciavano ma la loro salvezza fu impararli a memoria. Essi sono inevitabilmente soggetti a parziale distruzione: anche il nuovo tipo di libro chiamato oggi in inglese e-book (electronic book), non potrà evitare la sua distruzione in un futuro non troppo lontano; ma, il libro inteso forse come spirito, oltre la sua materialità, sarà sempre in grado di preservare e trasmettere la conoscenza. (Fiorella De Simone)

Roger Chartier

Inscrivere e cancellare. Cultura scritta e letteratura

Laterza, 2006, p. XV-252, € 35,00.

Il rapporto tra passato e presente, tra gli avvenimenti e i modi per raccontarlo e testimoniarlo ha ossessionato l'uomo sin dalle origini. L'invenzione della stam-

pa e la nascita del testo scritto, che viene riprodotto e diffuso in grandi quantità, modifica il rapporto della società con il proprio passato. Si attenua quel timore della perdita di sé, quella paura della dispersione e della scomparsa che da sempre percorre ogni società organizzata (Elias Canetti ha scritto su questo delle pagine indimenticabili).

Con la diffusione dei primi testi a stampa, comincia lentamente a farsi largo una nuova consapevolezza critica: la scrittura, il testo, così come l'autore li ha elaborati, non sono un dato fisso e codificato, ma mutano spesso con l'influenza del contesto sociale, culturale e tecnologico.

Attraverso una ricostruzione affascinante, che prende in esame testi come *Don Chisciotte* di Cervantes e la figura di Diderot, Chartier ripercorre le vicende tormentate di prime edizioni, in cui tanti elementi concorrono a costruire il difficile itinerario di un libro edito: errori di stampa, correzioni dell'autore, influenze dei critici, che lo inducono a successive modifiche.

C'è in questo volume una grande densità di riferimenti storici, letterari e sociologici, tipici della personalità di questo grande studioso della storia della lettura e del libro, che è anche uno storico della cultura in senso alto.

Nella sua narrazione, il libro si muove tra due punti focali, in perenne movimento tra di loro: le parole del testo nella loro dimensione fantastica, immateriale e la concreta esistenza del libro come insieme di contenuti sociali (anche essi mutevoli e soggetti all'influenza del tempo).

Le discussioni sull'immaginario culturale della modernità trovano in questo libro ulteriori motivi di approfondimenti. La storia delle diverse edizioni di un testo scritto diviene non solo una testimonianza della nascita della cultura europea, ma una metafora dell'eterna lotta contro l'oblio che ogni autore conduce attraverso la sua opera. (*Umberto Brancia*)

Patrizia Lucchini

La formazione dell'utente

Bibliografica, 2007, p. 243, € 22,00.

La biblioteca si è andata profondamente trasformando nei decenni in seguito ai cambiamenti sociali e all'avvento delle nuove tecnologie. Dalle biblioteche di piccole dimensioni, su realtà territoriali limitate, si è passati - e la notazione può sembrare banale - a grandi strutture di rilevanza nazionale, consorziate tra di loro, e con una necessità continua di aggiornamento tecnologico.

Le conseguenze di queste trasformazioni si ripercuotono ovviamente nei rapporti con gli utenti. Chi accede alla biblioteca per consultare un catalogo, per richiedere in prestito un volume, si trova a dover acquisire una serie di conoscenze e informazioni sempre nuove, per poter godere di quei servizi.

Si aggiunga poi un altro dato: le scoperte tecnologiche (computer, Internet), che caratterizzano la moderna società della comunicazione, accentuano questo fenomeno.

Il libro di Patrizia Lucchini intende supplire, con una ricostruzione analitica, ricca di dati e informazioni, a questa esigenza crescente di alfabetizzazione degli utenti di una biblioteca moderna.

Come ci ricorda l'autrice, questa necessità è ben conosciuta nel mondo anglosassone, che non a caso ha creato alla fine dell'Ottocento il termine di *user education* (istruzione degli utenti). Due ne sono le caratteristiche: "il concetto di un'attiva partecipazione del bibliotecario al processo educativo e l'obbiettivo... di creare un utente *self-reliant*, sicuro di sé, autonomo" (p. 13). Questa motivazione al cambiamento e all'aggiornamento è arrivata con ritardo nel nostro paese, grazie alle sollecitazioni degli studiosi, di alcune istituzioni culturali e delle associazioni di operatori professionali. Vi sono problemi concreti che riguardano il rapporto tra il bibliotecario e l'utente, analizzati con concretezza e rigore: uso dei cataloghi,

uso del computer come strumento di comunicazione e ricerca a distanza, nuove qualifiche.

Si tratta di un impegno di grandi dimensioni, che richiede rigore culturale e disponibilità di risorse economiche da parte del mondo istituzionale e della società civile. È in gioco l'avvenire della cultura e dello sviluppo civile del paese. (*Umberto Brancia*)

Lucilla Musatti

Lettori nati. L'incontro con i classici nella scuola primaria

Carocci, 2006, p. 142, € 10,00.

Un libro in cui finalmente si leggono le voci dei bambini, si sentono le supposizioni che fanno nel tentativo di capire il mondo, la grande fatica di pensare che spesso i grandi sottovalutano.

Le esperienze raccontate da Lucilla Musatti, maestra nella scuola primaria, sono nate in laboratori di lettura in cui l'insegnante ha dato tempo all'ascolto e alla documentazione di ciò che veniva detto dagli alunni. I bambini hanno goduto della voce della maestra intenta alla lettura di testi canonici della letteratura per bambini. Favole, Alice, Pinocchio, Il piccolo principe, testi entrati nel canone per la ricchezza degli spunti e degli investimenti simbolici portati in scena. Da questi elementi sono nate le domande poste agli alunni e dagli alunni, le ricerche di un senso nella vita reale e nell'esperienza quotidiana, le risposte dei bambini che espongono ipotesi e incertezze e le confrontano con quelle dei compagni, coi dubbi sollevati dalla maestra, con le cose sentite dire dai grandi e non capite che chiedono una spiegazione. Emergono i luoghi comuni degli adulti che generano azioni e comportamenti ma appartengono al territorio del non dicibile perché in contraddizione con valori e pensieri sostenuti apertamente.

Forse per la prima volta nella loro esperienza i bambini hanno trovato in

questi laboratori uno spazio e un tempo in cui quello che avevano da dire importava a qualcuno. Evento raro, evento vero, reale e non costruito a tavolino da pubblicità e uffici marketing come quelli cui i bambini sono continuamente sottoposti. Evento che si ripete periodicamente e come tale ha tempi di attesa e di rielaborazione individuale del ricordo, di quello che si è sentito e detto. Evento straordinario perché prevede per tutti libertà di parlare senza il timore di giudizi di merito, di vette e abissi nelle graduatorie di valutazione da conquistare o da temere. Evento che, non per caso, ha luogo in uno spazio dedicato, la biblioteca.

La biblioteca scolastica riconquista con impeto il ruolo di luogo magico, spazio della fantasia e della libertà, ambiente in cui cambia la disposizione degli alunni nello spazio e ci sono diversi compagni a fianco, nuovi giochi d'intesa attraverso gli sguardi e le parole sussurrate, nuove conoscenze e alleanze costruite prendendo la parola, in cui finalmente si spezzano le gerarchie date da posizioni fisse.

L'esperimento consiste in questo leggere insieme, la maestra legge e gli alunni possono parlare e anche inventare altre storie, altre possibilità negli sviluppi della trama che non sono scritte nei libri ma è bello pensare e far sentire ai compagni, possono disegnare e mettere in chiaro quello che è difficile spiegare a parole, far finta di essere personaggi dentro il libro e immaginarsi il proprio futuro.

Un'esperienza per i bambini trovarsi in questi laboratori in biblioteca, un'esperienza per i lettori trovare le loro parole e i commenti attenti della maestra, il racconto al lettore del suo progetto e di tutto il processo che ne è conseguito, dei criteri di scelta dei testi e delle modalità con cui si sono svolte le varie attività, delle cose accadute e non previste, come succede negli esperimenti veri, troppo rari nella nostra scuola. (*Barbara Gastaldello*)

Rapporto sulle biblioteche italiane 2005-2006

A cura di Vittorio Ponzani

Associazione italiana biblioteche, 2006, p. 200, € 20,00.

La professione del bibliotecario si misura oggi con un contesto, quello della cosiddetta società della conoscenza, che presenta sfide e opportunità inedite e in costante evoluzione, rispetto alle quali il bibliotecario può esercitare un ruolo decisivo per la circolazione delle informazioni e l'accesso ai saperi di strati sempre più ampi della popolazione. Da qui l'utilità di uno strumento come il Rapporto sulle biblioteche italiane, che fornisce periodicamente un quadro aggiornato sulla realtà bibliotecaria del nostro Paese e coglie, di volta in volta, specifici fenomeni, aspetti e temi d'attualità.

La ricognizione dell'Aib sul mondo delle biblioteche, affidata a vari studiosi e esperti sotto il coordinamento scientifico di Giovanni Solimine, si avvale anche della rielaborazione dei risultati di indagini e ricerche svolte dalle commissioni e gruppi di studio che operano all'interno dell'associazione, le quali sopperiscono con questa attività alla mancanza di rilevazioni sistematiche nel settore.

Sul fronte della legislazione, la principale novità segnalata dal Rapporto e l'approvazione della normativa sul deposito legale (legge n. 106/2004), della quale viene documentato l'iter applicativo, conclusosi nel 2006 con l'approvazione del Regolamento. Dopo quasi 70 anni, il rinnovamento e l'adeguamento del sistema del deposito legale all'attuale contesto culturale e tecnologico, avviene anticipando in via sperimentale anche le soluzioni per gli scenari più avanzati dei documenti diffusi tramite il web. Nel contributo che Anna Maria Mandillo dedica all'evoluzione della normativa si evidenziano inoltre le situazioni spinose rimaste ancora irrisolte: dalla questione delle "eccezioni e limitazioni" del diritto d'autore a beneficio dell'accesso alle informazioni, alle implicazioni interistituzionali delle

competenze in materia di biblioteche all'interno del nuovo Codice dei beni culturali.

Fra le novità dell'ultima edizione del Rapporto, è da segnalare l'ampia sezione dedicata alle biblioteche speciali, un settore rimasto in gran parte inesplorato negli anni passati, del quale viene fornito nel volume un articolato quadro d'insieme. L'approfondimento prende le mosse dalle biblioteche scientifiche e dipendenti dagli enti di ricerca, per passare alle strutture che fanno capo agli organi costituzionali e dell'amministrazione dello Stato (fra queste, le biblioteche della Camera e del Senato risaltano per l'incremento delle risorse e dei servizi aperti anche al pubblico esterno, oltre che per l'accesso agli atti parlamentari reso possibile attraverso internet), alle biblioteche caratterizzate da raccolte storiche, musicali, ecclesiastiche. Ai progetti di cooperazione tra biblioteche e tra bibliotecari è dedicata una intera sezione (la quarta) del volume. Particolare attenzione è dedicata ai consorzi interuniversitari che, in questi ultimi anni, stanno affinando strategie comuni intorno ad alcuni snodi cruciali: la gestione di piattaforme tecnologiche per la condivisione delle risorse, la negoziazione di soluzioni contrattuali più flessibili e meno gravose con gli editori scientifici, l'implementazione di progetti di open access alla letteratura di ricerca a livello nazionale e internazionale. Sono presentati inoltre alcuni dei principali progetti: SegnaWeb (repertorio di siti web selezionati dai bibliotecari italiani), Nilde (sistema per lo scambio di documentazione tra le biblioteche), Essper (creazione di un archivio collettivo di spogli di periodici italiani di economia, diritto, scienze sociali e storia, funzionale al prestito interbibliotecario), Biblioson (applicazione del modello consortile al sistema bibliotecario degli enti di ricerca biomedici italiani), Dfp (realizzazione di un repertorio della documentazione

di fonte pubblica in rete), @lla tua biblioteca (campagna di comunicazione sul valore delle biblioteche estesa all'intera comunità dei bibliotecari).

In conclusione vogliamo sottolineare il contributo offerto da questa pubblicazione alla conoscenza dell'azione svolta dall'Aib a favore del riconoscimento giuridico della professione del bibliotecario e della tutela dei lavoratori atipici che operano assai numerosi nel settore. Si tratta di questioni cruciali, alle quali l'Aib ha dedicato fra l'altro il suo ultimo congresso, la cui soluzione non può che scaturire dall'approfondimento della conoscenza sulla situazione reale di lavoro nelle biblioteche italiane. *(Rosario Garra)*

Società e comunicazione

Giuseppe Antonelli

L'italiano nella società della comunicazione

Il Mulino, 2007, p. 206, € 12,00.

Nella società contemporanea, la comunicazione ha un ruolo preminente e quindi le dinamiche linguistiche, e soprattutto la lingua scritta, assumono grande importanza. In questo libro, Giuseppe Antonelli descrive i fatti linguistici e le tendenze generali dell'italiano a partire dagli anni Novanta, nella prospettiva "della storia linguistica esterna, ovvero attenta alla pressione esercitata dai mutamenti storici e sociali e concentrata sui diversi usi della lingua, piuttosto che sui mutamenti delle sue strutture". Nel periodo considerato si sono diffusi nuovi usi della lingua, come internet e cellulari, e altri si sono rinnovati, come la lingua della politica. L'analisi è comunque sempre confrontata con la storia della lingua italiana, perché al contrario si rischierebbe di considerare come cambiamenti epocali fenomeni normali, non si valuterebbero i fenomeni osservati nel giusto contesto evolutivo.

Nel primo capitolo viene affrontata con tranquillità la pressione dell'inglese che, secondo Antonelli, ancora non intacca in modo sostanziale la lingua di tutti i giorni, nonostante la sempre maggiore invadenza settoriale e una certa influenza anche culturale, con il concorso di colpa persino delle istituzioni; ma in contemporanea si assiste a una rivalutazione dei dialetti e a una dinamica indipendente del linguaggio giovanile e dei modismi.

Negli altri capitoli il discorso si incentra sulla norma e sulla sua percezione, fra il tradizionalismo della scuola e i fattori di indebolimento dovuti alle nuove condizioni della scrittura; sui nuovi modelli di linguaggio burocratico e aziendale, in via di superamento il primo, sostituito dal secondo, con pochi effetti però sulla chiarezza; sulla comunicazione pubblicitaria e politica, sempre più confondibili fra loro; sui settori dell'informazione e dell'intrattenimento televisivo, della canzone e anche del fumetto (la forma più fedele alla norma); sulla comunicazione personale per posta elettronica e per telefonino, che bisogna stare attenti a non interpretare come forme evolutive verso il futuro della lingua; fino all'inversione di ruolo della lingua letteraria, che "da fonte è diventata foce". *(Umberto D'Angelo)*

Stefano Baldolini

Scrivere un articolo

Audino, 2006, p. 158, € 15,00.

Sapete perché i giornali hanno un formato così grande? Il motivo è che quando nacquero i quotidiani, nel Settecento, il costo della loro spedizione postale era calcolato in base al numero delle pagine. Così per gli editori fu più conveniente fare i giornali con poche pagine ma di formato molto più grande di quelle dei libri. La suddivisione in colonne consentiva, allora come adesso, di ridurre il corpo dei caratteri e di stipare nella pagina il maggior numero

di parole senza aumentare la difficoltà della lettura. Fin dall'inizio, insomma, il giornalismo ha dovuto adattarsi al suo medium e seguire regole ben precise per comunicare con i lettori.

Si potrebbero fare molti altri esempi su come la scrittura giornalistica, nel corso del tempo, abbia affinato i suoi strumenti, siano essi grafici o stilistici, per diffondere le informazioni nel modo più preciso ed efficace, fino a diventare il modello di comunicazione per eccellenza. Il libro di Stefano Baldolini si rivolge pertanto a un pubblico molto più vasto di quello degli aspiranti giornalisti, accompagnando il lettore in un viaggio all'interno dei meccanismi più segreti di un testo giornalistico, nel quale sono messi frequentemente a confronto i "pezzi" su una medesima notizia, pubblicati da giornali differenti a firma di noti giornalisti.

Il volume ci introduce ai concetti di base del giornalismo: dal principio della "notiziabilità" al ruolo delle fonti d'informazione, dai vari tipi di attacco o *lead* alle tecniche di titolazione di un articolo, facendo così comprendere anche al semplice consumatore-lettore come nulla accada per caso sui fogli del suo giornale. La seconda parte del volume presenta una rassegna dei vari generi del linguaggio giornalistico: dalla cronaca nera all'intervista, dal reportage al racconto di viaggio, dall'articolo di fondo alla recensione, fino alla forma più nobile del giornalismo, l'inchiesta investigativa, celebrata da film e romanzi.

Se si dovesse dire che cosa lega le diverse forme di scrittura, alla luce di questo manuale, la risposta potrebbe essere che il loro scopo comune è quello di trasmettere qualsiasi tipo di contenuto - e non fa eccezione l'articolo culturale o scientifico - catturando la curiosità del lettore fin dalla prima riga e tentando di far sì che nel finale il suo interesse sia ancora vivo. (*Rosario Garra*)

Culture planetarie? Prospettive e limiti della teoria e della critica culturale

A cura di Sergio Adamo
Meltemi, 2007, p. 331, € 24,00.

Gli "studi culturali" costituiscono una importante categoria di ricerche storiche e critiche dedicate ad indagare il rapporto tra cultura e società, che ha accumulato da decenni una tradizione ormai consolidata. Basti citare il nome di Raymond Williams, che in Italia è molto noto per i suoi studi (tra gli altri, *Sociologia della cultura*, del 1963).

Gli studiosi che si occupano di critica culturale indagano i nessi e i condizionamenti che legano le forme della cultura e le strutture sociali. I loro interessi si estendono quindi dallo studio dei mezzi di comunicazione di massa alla funzione della scuola nella società tecnologica e nei paesi sottosviluppati.

Nata nel mondo anglosassone, questa scuola di ricerca ha due punti di riferimento fondamentali, come dimostrano le testimonianze raccolte in questa antologia con grande dovizia. È determinante l'influenza di alcuni autori di tradizione marxista come Antonio Gramsci, molto attento nei suoi "Quaderni dal carcere" ai fenomeni emergenti delle nuove tecnologie (come nel celebre saggio su Americanismo e fordismo), ma anche alle sedimentazioni più antiche delle culture popolari.

D'altro canto, questi studiosi italiani e stranieri (da Mordenti a Rivera a Baratta, Chambers e molti altri), utilizzano ampiamente le conclusioni più avanzate della sociologia, dell'antropologia e della pedagogia. L'intento è quello di fornire un quadro esauriente del rapporto tra culture dominanti e culture subalterne a livello planetario.

Condizione base di questa prospettiva teorica è ovviamente l'idea che lo sviluppo e il sottosviluppo del mondo contemporaneo si tengono uniti in un nesso inscindibile e tutto da districare. Le responsabilità dell'indagine stanno nel dovere di metterli a nudo ed inda-

garli scientificamente. Cinema, teatro, linguaggi della televisione e dell'arte vengono inseriti in questa visione critica, che ha il pregio di continue suggestioni e rimandi a nuove ricerche. La società e i mondi della comunicazione, in questi saggi, tendono a chiarirsi reciprocamente.

L'intenzione, ambiziosa e densa di rischi, è quella di fornire "una autobiografia intellettuale del pianeta" (p. 41). (Umberto Brancia)

Silvia Ferreri

Uno virgola due. Viaggio nel paese delle culle vuote

Ediesse, 2007, p. 150, (libro e dvd), € 16,00.

Una acuta prefazione di Miriam Mafai introduce questo libro che sarebbe riduttivo definire utile, in quanto si tratta piuttosto di un libro necessario. Necessario alla comprensione di uno dei fenomeni apparentemente inspiegabili della nostra epoca e del nostro paese. Perché sono così pochi i bambini nati in Italia?

L'Italia ha un passato di famiglie con tanti figli, è il paese noto ancor oggi per avere figli "mammoni" che se ne stanno a casa fino a trenta o più anni di età, e tuttavia le statistiche dicono che oggi la natalità è molto bassa. Perché? L'autrice si è posta queste domande e ha cercato informazioni di prima mano dalle altre donne, le possibili mamme che in apparenza si ostinano a non avere più di uno, raramente due, figli.

Le risposte sono state, inizialmente, sconcertanti e poi sempre più definite, accertate, chiare e in ultima analisi semplici. Una famiglia significa casa, cibo, trasporti, vacanze, scuole, spese. Un partner che lavora non basta. Le donne che lavorano, però, non si possono permettere più di un figlio. Non si tratta soltanto delle donne che aspirano a una carriera. Si tratta di tutte le donne che hanno un lavoro e che davanti alla prospettiva di un secondo o addirittura terzo figlio devono fronteggiare mobbing, umiliazioni,

riduzioni di mansioni e ostilità continue da parte non solo dei datori di lavoro, ma anche dei superiori e dei/delle colleghi e colleghe. Potersi permettere di avere più di un figlio è un lusso di chi del lavoro non ha bisogno. Il lavoro non sopporta assenze, minore attenzione, minore energia, minore assiduità nell'espletamento delle funzioni a tavolino.

Le storie raccontate, riprese e presentate nel dvd allegato al libro, sono esperienze vere di donne reali. Sono storie di violenze subite che hanno determinato conseguenze gravi nelle vittime. Le storie delle generazioni che in questi anni hanno avuto così pochi bambini. Donne che hanno assunto doppie responsabilità, lavoro e famiglia, per insindacabili ragioni economiche, e che non si possono permettere di avere più di un figlio. Ora, noi sappiamo che donne e uomini possono fare tutti i lavori, intraprendere tutte le professioni, avere successo in tutte le carriere. L'unica differenza reale è che un uomo non può in alcun modo fare figli. L'ingresso delle donne nel mondo del lavoro in Italia ha paradossalmente determinato questa sorta di ripiegamento di un mondo fino ad allora soltanto maschile: entrare significa lasciare "fuori" qualità esclusivamente femminili, adeguarsi ad un modello preesistente, non generare. Vittima reale di tutto questo, se in primis è la donna, subito dopo è l'intera società italiana, con tutto ciò che ne consegue. Pochi bambini significa poco sviluppo, poche novità, poco futuro. Quelli che sono nati e nasceranno dovranno sostenere il peso di lavoro da trovare ed espletare, economia da sviluppare, pensioni da pagare. Forse saranno troppo pochi. (Barbara Gastaldello)

Lingua bene comune

A cura di Vita Casentino
Città Aperta, 2006, p. 258, € 16,00.

Un libro che parla della lingua come bene di cui appropriarsi, come strumento relazionale che diventa parte di

noi per essere espressione di noi, per permetterci di esistere pienamente nel mondo attraverso il nostro rapporto con gli altri. Lingua come bene comune, spazio di libertà che ci permette di creare relazioni e cambiare il mondo.

Parlare, scrivere, raccontare, descrivere. Le cose che si imparano a casa con la mamma, la lingua materna che nasce dalla prima espressione di sé, che passa attraverso le fatiche del tema e della scuola, e spesso diventa mera applicazione di regole per parlare d'altro. Per approdare a che cosa? Al silenzio della passività televisiva? Al niente da dire e al non scrivere mai? Quanti di noi usano la lingua per dire di se stessi e della loro esistenza nel mondo, per parlare del mondo e di come potrebbe essere diverso? L'espressione di sé apparentemente si riduce a ciò che si ha e non ciò che si è, si pensa e si ha da dire. Il pensiero e la scrittura, l'uso della lingua per esprimere se stessi, impongono fatica, ma la scrittura è esistenza. L'espressione di sé non dà immediata garanzia, come dice Vita Casentino, di essere il soggetto del discorso, "è sempre una lotta trovare le parole", ma la lingua osserva Anna Maria Ortese - fa sì che si possa "esserci nel mondo con un'espressione propria".

Il libro contiene saggi di autori diversi per provenienza e attività, accomunati tutti dal desiderio di imparare e insegnare lavorando con i loro allievi, studenti e colleghi. Accomunati dal desiderio di costruire relazioni e dar voce prestando ascolto, condividendo dolori e gioie con le persone con cui lavora. E' questa la ricerca narrata in molti dei saggi raccolti nel volume. Saggi che narrano vicende ed esperimenti splendidi condotti nelle classi scolastiche: la scrittura come spazio pubblico, con letture in classe ad alta voce per dire di sé e modificare le relazioni con gli altri, di Vita Casentino; il linguaggio e i suoi poteri messi in scena e in gioco con i bambini delle primarie, di Bardo Seeber; e saggi che narrano di altri esperimenti, ipotesi, vicende: la lezione delle tessi-

trici del Bauhaus di Katia Ricci; il potere della parola e le pratiche di incontro, di Antonietta Lelario; la competenza simbolica su cui si interroga Chiara Zamboni; la felicità delle narrazioni di cui scrive Pina Mandolfo.

Per parlare ci vuole qualcuno che ti ascolta, che ascolta te e non solo la lezione che hai imparato a casa. Imparare a parlare di sé, delle proprie idee e del proprio modo di pensare del mondo, questo dovrebbe insegnare la scuola. Imparare quanto si è importanti, ognuno di noi, significa imparare quanto sono importanti gli altri. La scrittura di questo libro costruisce un progetto politico, un lavoro fatto crescere insieme da vari autori che creano nuove relazioni con i lettori. A questo servono i libri. *(Barbara Gastaldello)*

Vittorio Sabadin

**L'ultima copia del "New York Times".
Il futuro dei giornali di carta**

Donzelli, 2007, p. VIII-167, € 15,00.

Una notizia clamorosa suscitò qualche tempo fa i commenti stupiti di giornalisti e commentatori. L'editore del "New York Times", Arthur Sulzberger, annunciò che nel 2013, sarebbe stata pubblicata l'ultima copia del grande giornale americano, un vero e proprio pilastro dell'informazione in quel paese. La notizia provocò scalpore anche perché lo stesso editore aveva tempo prima collocato quel termine molto più avanti nel tempo.

Partendo da questa notizia, Vittorio Sabadin, giornalista della "Stampa", ha costruito questa riflessione sul futuro dei giornali di carta, documentata e ricca di notizie aggiornate. Il libro, scritto con efficacia narrativa e grande ritmo, ha ottenuto immediatamente un notevole successo, tanto da arrivare molto presto alla seconda edizione.

È un ulteriore sintomo di quanto stia a cuore all'immaginario collettivo il destino della stampa e della parola scritta. In parte vi si può cogliere il

segno di una moda effimera, ma permangono anche suggestioni profonde che toccano l'inconscio collettivo. È in gioco il destino della comunicazione umana e quindi vale la pena tenere gli occhi aperti.

Sabadin registra con puntigliosità tutti i cambiamenti che stanno provocando la crisi del giornale a stampa: la diffusione del giornalismo on line (blog, riviste) a costi competitivi rispetto a quello cartaceo; l'avvento di circuiti televisivi, sia generalisti che tematici, che portano l'informazione in ogni casa, ventiquattro ore su ventiquattro.

L'analisi del volume delinea ovviamente i pregi e i rischi di questa evoluzione. Alla massificazione dell'informazione, si unisce il rischio ben noto dell'appiattimento, del conformismo generalizzato. Eppure, nel mondo della rete, si diffondono anche nuove tendenze: blog tematici di scrittori e case editrici, riviste culturali on line legate all'università e alla ricerca.

Sembrano diffondersi anche sul web gli anticorpi che soccorrono nel combattere il virus dell'uniformità. Il testo di Sabadin è un utilissimo viatico per orientarsi criticamente in questo universo in cambiamento. (*Umberto Brancia*)

Letteratura

Sandro Dell'Orco

Delfi

Hacca, 2007, p. 372, € 13,50.

La trama di *Delfi* si sviluppa e si perde nei labirinti di una misteriosa cittadina greca fino a sembrare quella di un giallo incompiuto. Invece è una sorta di parabola che narra la perenne inchiesta in cui si perde la ragione quando presume di venire a capo dell'insensatezza del vivere.

Il caso in questione è quello di un uomo e di una donna, i quali, sfuggendo al Controllo che sorveglia l'area del tempio e dell'intero territorio ad esso circostante, penetrano indisturbati nei

sacri sotterranei dove lasciano visibili tracce di un loro fugace e intenso rapporto sessuale. Il Controllo è un complesso sistema trasversale di complicità e servitù che chiude tutti gli attori della storia in una mostruosa tela di ragno al centro della quale tesse le fila un uomo, né morto né vivo, immerso nel buio e nella totale inazione, una sorta di motore immobile.

Egon, il brillante investigatore al quale viene affidata l'inchiesta, è convinto di potersi muovere autonomamente, di essere libero e di sfuggire alle regole del Controllo, ma, per la sua dichiarata estraneità al sistema che invece tutti gli altri condividono, verrà respinto sempre più ai margini e infine sarà eliminato. Incaricato dapprima dell'indagine con tanto di lettera formale, scopre di lì a poco che in realtà non è affatto autorizzato a portarla avanti e da quel momento si scontra con il limite, con il divieto incontestabile, quello assoluto, che blocca la ragione convalidandone il fallimento.

Nel prologo il pensiero astratto del protagonista, momentaneamente sopravvissuto all'annientamento e alla morte del suo corpo, parla in prima persona in uno stato di sognante perplessità. La vicenda di Egon comincia, infatti, dove finisce, come una specie di *ouroboros*, a rappresentare l'inutile avvolgersi del pensiero sulle sue spire logiche. Poi comincia il racconto in terza persona. Egon porta avanti l'inchiesta addentrandosi in una miriade di spazi dall'ingannevole apparenza quotidiana, tra personaggi primitivi che si muovono secondo una occulta regia, che parlano e raccontano e sembrano saper bene quel che fanno pur non avendo alcuna consapevolezza. La bella Castalia, mito inafferrabile di compiutezza, appare e scompare più volte senza essere mai Beatrice. Finché Egon non si perderà nel mezzo di una fitta boscaglia dopo avere invano tentato di trovare una via d'uscita lungo "sentieri interrotti". Evidente allegoria dantesca rovesciata e svuotata di risposte secondo il modello kafkiano.

Certamente Egon assomiglia all'agrimensore e a K., mossi entrambi, anzi pressoché occupati, da una mente incapace di interferire con il reale e di modificare il loro destino che è già scritto altrove e predeterminato. Un romanzo, dunque, questo secondo di Dell'Orco, dopo *I benefattori*, di nuovo sulla dualità insanabile tra la cieche pulsioni della materia e la mente che la abita cercando di venire a capo del mistero della sua inappartenenza.

Egon concentra in sé le contraddizioni ontologiche dell'io. Indaga il mondo al di fuori di sé e non indaga su di sé ignorando la massima del tempio di Delfi. Abita in sé senza sapere nulla di sé come se il suo stesso corpo fosse un mistero impenetrabile, equivalente a quello del tempio dove la voce del Dio non si manifesta più. Egon si addentra infatti nelle viscere del tempio consumando un rapporto sessuale con una donna misteriosa che potrebbe essere l'incarnazione di Gea. Ma la comunione non si realizza e Apollo continua a tacere senza passare più attraverso le viscere della nuova Sibilla che resta muta, inconoscibile, sterile. (Anna Mattei)

Favole, apologhi e bestiari

A cura di Gino Ruozi
Rizzoli, 2007, p. 667, € 14,00.

La favola è quel genere di letteratura conosciuto ai dotti e agli illetterati, quel genere che a tutti appartiene e che tutti conoscono, molti pur non sapendo di conoscere. La favola nasce con l'uomo e per l'uomo, ammaestramento morale che affonda le sue radici nella culla della società umana e dispiega i rami attraverso i secoli, colorandoli del rigoglio d'ogni letterato che con la favola si sia confrontato, arricchendola di fioretti e nuovo verde.

Questo mostra Gino Ruozi nella sua preziosa raccolta antologica di favole, apologhi e bestiari, generi legati - lui dice - più da affinità che da differenze. Attraverso un'analisi attenta e

interessanti confronti che, tuttavia, non divengono mai "pesanti", Ruozi ci regala magistrali esempi di genere passando per quegli autori cosiddetti - ma solo convenzionalmente - minori e per i grandi autori della nostra letteratura: da Dante a Leonardo, Ariosto, Galileo, Parini, e poi Leopardi, Pascoli, D'Annunzio, Palazzeschi, Saba, Montale, Calvino. In chiusura dell'introduzione, l'Autore ammicca al lettore, arruolando come critico Pirandello e riportandone una provocatoria riflessione, giocata - come egli stesso osserva - tra paradosso e realismo, secondo cui, nella favola, la morale stessa si compiace, sotto sotto, della amoralità della volpe.

Attento a ben sottolineare la differenza tra favola e fiaba, nell'accezione linguistica comune troppo spesso e inopportunitamente confuse, Ruozi offre un'opera dotta e di gran pregio e nel contempo di agevole lettura e piacevole intrattenimento che, attraverso l'articolazione in quattro grandi sezioni, ripercorre, dal Duecento ai giorni nostri, l'evoluzione della valenza simbolica e della funzione pedagogica della favola, collocandola nella cornice storica e letteraria dell'epoca di riferimento.

Il cervio di Davanzati apre, chiude la sfilata Marcoaldi: il *rondone* che s'addormenta in volo sogna, chissà quante favole, sospeso tra l'anelito al fantastico dei cieli e lo sguardo alla terrena morale popolare che pare scritta lungo i fiumi, nei boschi e sui selciati delle piazze degli antichi borghi italiani - teatri dei molti incontri di lupi, agnelli, asini e galline - vocanti e imperituri testimoni di tanta sapienza. (Claudia Santariga)

Giuseppe Ecca

L'attesa

Lalli, 2006, p. 717, € 14,00.

Ritengo che sia impossibile scrivere oggi un romanzo autobiografico, o comunque estremamente difficile. Le ragioni stanno nella socializzazione sem-

pre più spinta e precoce dell'individuo, e nella onnipervadenza della ragione strumentale che impedisce di strappare la rete del principio di scambio con un'azione autonoma e spontanea. Ma questo splendido romanzo di Giuseppe Ecce mi contraddice, almeno nel senso che costituisce l'eccezione che conferma la regola sopra formulata. *L'attesa* è un romanzo di formazione che per contenuto morale, linguaggio, capacità rappresentativa, sapienza compositiva e tensione narrativa segue la strada tracciata dal *Wilhelm Meister* di Goethe e dallo *Stephen Dedalus* di Joyce, e, per penetrazione antropologica, quella del *Cristo si è fermato a Eboli* di Levi. La sua riscita – al di là del talento letterario dell'autore – è probabilmente data dal fatto che i nove anni di vita narrata – l'adolescenza e la prima giovinezza del protagonista – prendono le mosse nella società agro – pastorale di Sardegna degli anni Cinquanta: una società in cui l'individualità, benché selvaggia, era custodita dalla tradizione civile e religiosa come un valore sostanziale, cioè utile alla vita della comunità – cosa che scomparirà con l'industrializzazione degli anni successivi.

Il romanzo narra le gesta di Stefano Linas che, nato negli anni Quaranta del secolo scorso in una poverissima famiglia di Leni, nel cagliaritano, tenta di strapparsi dal cappio della miseria e delle violente leggi della società pastorale, per realizzarsi come persona consapevole, razionale e in armonia con Dio e con gli altri uomini. Gli vengono incontro all'uopo, provvidenziali, le istituzioni della Congregazione dei Salesiani di don Bosco, che, accogliendolo nel loro seno, ne formano progressivamente lo spirito e la fede, conducendolo fino alla soglie della consacrazione a sacerdote. Ma tali istituzioni, sebbene stimolate e rispettate da Stefano, finiscono per deludere, con la loro autoreferenzialità (con l'incarnare anch'esse, per così dire, lo spirito del mondo), la sua più profonda aspettativa cristiana, quella della fraternità, cioè di una comunità esemplare di

uomini che si danno vicendevolmente l'uno all'altro.

Il libro si conclude, giustamente, dove inizia la vita prosaica, con l'ambita integrazione sociale del protagonista, e quasi ci dispiace che ciò avvenga, dopo tante pagine di indomita e sincera passione morale, intellettuale e religiosa. E sebbene il libro non ci dica nulla in proposito, non riusciamo a credere che la grande, tempestosa anima di Stefano Linas si sia finalmente acquietata nel mondo così com'è. (*Sandro Dell'Orco*)

Vincenzo Rabito

Terra matta

Einaudi, 2007, p. 411, € 18,50.

Se non fosse stato per la sera in cui ha conosciuto la moglie, Vincenzo Rabito, classe 1899, non ci avrebbe raccontato non solo la sua vita, ma la vita di chi, semianalfabeta, ha affrontato la povertà che toccava ai contadini della "Terra matta" di Sicilia. Per lui, che non si è mai tirato indietro dalle difficoltà e si è barcamenato anche all'estero per far vivere decorosamente e onestamente la sua famiglia -quella di origine prima, quella propria poi- tra tutte le "disgrazie" che gli sono capitate, la peggiore è proprio il modo con cui la "nobile" famiglia di sua moglie lo raggiura e lo fa vivere, quasi non rispettando i suoi valori.

Dalla narrazione frenetica, che non tiene conto dei tempi e degli stili della letteratura scritta, emerge sempre la forza e la speranza di una vita migliore una speranza che ha accompagnato il protagonista ogni volta che ha egli dovuto ricominciare da capo, adattandosi alle prove così diverse che di volta in volta la vita gli imponeva. Con questo spirito Rabito è riuscito a sopravvivere alla prima e alla seconda guerra mondiale, ed è stato protagonista riconosciuto della battaglia del Piave, e di tanto altro ancora, nei suoi ottantadue anni di vita. È però con la stesura di queste memorie che egli vince la sua

battaglia più grande, una vera impresa per un autodidatta che studia sui libri delle elementari delle sue sorelle più piccole e che ha assai poca confidenza con la lingua italiana.

Rabito ci lascia una testimonianza viva del passato, ricca di particolari della vita quotidiana, dei luoghi e delle persone, uno spaccato di storia e di storie come solo chi lo ha vissuto può raccontare. La narrazione, seppure parzialmente corretta nella grammatica dai curatori, è dialettale e spontanea: ciò, se da una parte rende un pò più ardua la lettura, costituisce però il vero elemento qualificante di questo libro. (*Mariantonietta de Angelis*)

Marco Tesei

Cercando Liza

Hobby&Work, 2006, p. 304, € 15,00.

Ormai il giallo, il thriller, il noir sono il genere privilegiato anche della narrativa italiana. E in questo filone si inserisce Marco Tesei, giornalista di professione, ma già talento anche come narratore. Qui propone la storia di Damiano Verdelli, un giovane impiegato comunale di un piccolo centro dell'Emilia. Non ha molti amici e non coltiva molte passioni, tranne una, quasi ai confini dell'ossessione maniacale: l'ufologia, un interesse che lo ha spinto ad iscriversi a numerose associazioni di "avvistatori" di dischi volanti. Mentre il timido impiegato si ostina a inseguire luci nel cielo, un "serial killer" comincia a fare strage di ragazze nelle campagne attorno a Bologna. Incaricati delle indagini sono il procuratore Orienti e il maresciallo Ranieri. Costoro, sulla base di indizi seminati ad arte dall'assassino, non ci mettono molto a collocare Damiano in cima alla lista dei sospettati. Eppure, più l'inchiesta va avanti e meno le idee si chiariscono. Le figure erranti del romanzo – in quanto sospese tra realtà e sogno, immaginazione ed esistenza – sono come emanazioni di luce nel quotidiano, capaci di indicare

segnali di un altro mondo.

Uno scrittore sofisticato, per il quale il "mystery" è la ghiotta occasione di un'indagine psicologica dolorosa nella parte nera dell'animo umano, ma con la grande risorsa di un punto di luce, che si dilata. E Liza – se ne renderà conto il lettore nelle nebbie del finale sospeso – non è altro che questo. (*g.v.*)

Andrea Zanzotto

Eterna riabilitazione da un trauma di cui si ignora la natura

Nottetempo, 2007, p. 93, € 8,00.

Qual'è l'origine possibile della poesia? La condizione di dolore e precarietà dell' uomo? Un'istanza religiosa di salvezza? O la protesta per le ingiustizie della condizione umana? Sono questi, insieme a molti altri, alcuni degli interrogativi che percorrono questo libro singolare e straordinario dedicato alla figura e all'opera di uno dei poeti italiani della generazione del secondo dopoguerra, Andrea Zanzotto. Si tratta di una lunga conversazione con l'autore di Laura Barile e Ginevra Bompiani, svoltasitra l'agosto e il novembre 2006, corredata da tre poesie inedite.

Zanzotto, stimolato dalle domande affettuose e coinvolgenti delle due collaboratrici, ripercorre tutti i motivi già noti della sua poesia e della sua attività di scrittore: la lingua come sintomo e manifestazione di un disagio interiore, la depressione che lo ha tormentato tutta la vita, le ansie di fronte ad un mondo che appare diviso tra collasso ambientale e rischio tragico dinuove guerre. In una forma semplice e limpida, emerge da questa conversazione il laboratorio interiore di un poeta, le ossessioni e gli umori che lo spingono alla scrittura, che appare spesso sollievo ad un trauma. Il rapporto tra il libro e la società è definito da Zanzotto in termini dolorosi, di struggente consapevolezza: "Il deserto nella poesia è parlare con qualcuno che nonostante

parli, a un certo momento si trova sepolto nel silenzio, una sabbia mobile che è invece è asciutta come certi posti dell'Asia centrale" (p. 48).

Malgrado questo dolore, di una tragicità metafisica, il poeta non rinuncia mai ad occuparsi delle cose del mondo: degli ultimi libri usciti, dei dibattiti culturali nazionali, o del tema della salvaguardia della natura, che gli suscita parole di grande emozione. La sua non è quindi una riflessione astratta sulla poesia o sulla scrittura, ma un viaggio ricco di pathos nelle pieghe segrete del cuore e della mente. E la poesia ne esprime il tormento: "Possibile che non sia dato/compiere la più minuta/ azione senza che il tempo/venga a riscuotere, usuraio atroce." (p. 88). (*Umberto Brancia*)

Saggistica storica e politica

A caro prezzo. Le diseguaglianze nella salute

Secondo rapporto dell'Osservatorio italiano sulla salute globale
Edizioni Ets, 2006, p. 344, € 20,00.

Il volume è miscelaneo ed ha fra i suoi principali ideatori e curatori, oltre a G. Maciocco, presidente dell'Osservatorio, anche G. Berlinguer, A. Cattaneo ed A. Stefanini, tutti partecipi con propri saggi all'interno dell'opera. L'elemento centrale, presente sotto diversi aspetti nei molti contributi ed autentico fil rouge, è la netta percezione dell'incremento delle diseguaglianze sanitarie su scala mondiale. Queste, infatti, si sono accresciute enormemente grazie ad un'economia di mercato che, diffusa in maniera dogmatica, ha facilitato una commercializzazione dei farmaci e delle risorse mediche che, unita alla crisi del welfare state, si è tradotta in una tragica privazione di cure e di assistenza specializzata, di cui tutt'oggi soffrono milioni di individui.

In questo quadro, *A caro prezzo* ci appare essenzialmente un'impietosa, sebbene vibrante descrizione di uno dei tanti inferni contemporanei, ad esempio quello in cui si assiste alla "morte, ogni anno, di 10,8 milioni di bambini di età inferiore ai 5 anni che – nel 90% dei casi – si verifica nei paesi poveri del pianeta", o magari alla "morte ogni anno di circa tre milioni di persone a causa di Hiv/Aids, soprattutto in Africa sub-sahariana" (prefazione di G. Maciocco, p. 9). Ebbene, questi inferni sono creati da un sistema economico che sembra aver dimenticato d'essere al servizio del genere umano e, ormai totalmente estraneo ad esso, non soddisfa più i bisogni delle persone, anche i più elementari, nuocendo loro.

Per queste ragioni la soluzione cui aspirano gli Autori, ognuno a modo suo, è esplicitamente politica – viene infatti salutata con gioia la recente nascita "della Commissione sui determinanti sociali della salute, costituita presso l'Organizzazione mondiale della sanità e [...] il cui scopo dichiarato è [...] trasformare le conoscenze di sanità pubblica in azione politica" (ibidem, p. 10) – in particolare nell'attimo in cui si afferma: "L'indicatore salute-vita coincide con i diritti umani: come questi è, nella sua sostanza, indivisibile [...]. Sviluppare-creare condizioni di fruibilità concreta dei tanti diritti è un percorso di lungo periodo: deve fare i conti anche con le risorse; ma non può essere una variabile dipendente da altre, dichiarate prioritarie". (*Daniele D'Alterio*)

Sabino Acquaviva

L'eclissi dell'Europa

Editori Riuniti, 2006, p. 335, € 16,00.

Dopo anni d'infatuazione europea, o perlopiù di previsioni ottimistiche sull'esistenza dell'edificio comunitario, le dolenti note del pessimismo, della disillusione, quando non della vera e propria reazione al processo d'integrazione, hanno cominciato a risuonare

sempre più spesso in un ambito politico-culturale, in molti casi scontento degli esiti di questo percorso. In tale quadro può sicuramente essere inserito il libro del sociologo Sabino Acquaviva che, sulla scorta di testi importanti nella sua pluridecennale attività di studioso – da *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale*, dei primi anni Sessanta, ai recenti *Progettare la felicità e La democrazia impossibile* – descrive, più che le prospettive dell'Europa unita, le macerie di quello che gli appare come il simulacro d'una antica civiltà ormai in piena decadenza: l'Europa appunto.

Gli stessi capitoli del libro, che infatti ci parla d'una "eclissi" – "La sconfitta morale dell'Europa", "La sconfitta dell'economia europea. Un'economia anoressica", "Una politica cieca e sorda", "Un'Europa artificiale", "L'Apocalisse" – appaiono permeati fin nei titoli d'uno spirito acre, a tratti catastrofico, quasi astioso nel suo rivolgersi senza grandi speranze ad un passato fulgido ma irrecuperabile, ad un presente desolante e ad un futuro di mero declino.

È così che Acquaviva, unendosi alla schiera di quegli studiosi portati a considerare le civiltà, in tal caso quella europea, come organismi omogenei, dotati d'una coesione ferrea tra i loro elementi sociali, politici, economici e culturali, quindi indivisibili, non dialettici, appare perciò dedito a rappresentare un corpo collettivo che, dopo una sorta di età dell'oro, affronterebbe attualmente la propria vecchiaia, rivelando tutta la sua debolezza rispetto alle civiltà ritenute ancor giovani, dinamiche, ed individuate in massima parte nelle asiatiche India e Cina.

Da quest'impianto teorico, pertanto, prende logicamente le mosse un discorso politico conservatore, diciamo pure apertamente conservatore, e che infatti presuppone la rinascita, per quanto ardua, dei cosiddetti "valori perduti". Questo processo virtuoso secondo Acquaviva può essere azionato da alcuni energici provvedimenti, fra i quali spiccano l'incremento della nata-

lità, il contenimento dei flussi migratori (in particolare islamici), la difesa della specificità religiosa del continente, cui deve fare da pendant la genesi d'un vero "patriottismo" europeo, oltre naturalmente al rilancio di un'economia che, per dirla con Giulio Tremonti, contempi "meno regole" ma "più protezione della produzione e del lavoro europei" (p. 324). (Daniele D'Alterio)

Eugenio Di Rienzo

Storia d'Italia e identità nazionale. Dalla Grande Guerra alla Repubblica
Le Lettere, 2006, p. 260, € 19,50.

Il volume di Eugenio Di Rienzo può sicuramente essere inserito tra le opere che, nell'ultimo quindicennio in particolare, più si sono mostrate critiche nei confronti d'una storiografia accusata di aver perduto progressivamente non solo precisi riferimenti ideologici, non sempre sostituiti in maniera adeguata dal "nuovo che avanza", bensì soprattutto una dimensione coerentemente nazionale, in grado cioè di produrre una memoria collettiva peculiarmente italiana, ben definita anche in un contesto europeo ed ancora capace di rendere non priva di senso compiuto la parola "patria".

In quest'ottica il libro ripercorre le fasi salienti e gli esiti di una "lunga guerra civile storiografica" che avrebbe contrassegnato il nostro secondo dopoguerra" (p. 10), ma non in misura minore le origini di quello che sarebbe diventato lo scontro per antonomasia attorno al significato da attribuire alla storia d'Italia: un confronto, questo, sovente aspro, le cui ragioni scatenanti tuttavia già affioravano con chiarezza in epoca fascista.

Al centro dell'opera, non a caso, vi è allora la figura di Gioacchino Volpe, nei confronti del quale Di Rienzo nel suo intento revisionista si mostra più che benevolo, forse in maniera eccessiva, e certo al fine evidente di contestare il "depotenziamento di quell'ipotesi

di storia nazionale che nel bene e nel male aveva dominato la storiografia posteriore alla Grande Guerra. Depotenziamento che avrebbe condotto nei decenni successivi alla costruzione di un paradigma storiografico tutto teso a valorizzare il momento dell'anti-Stato e dell'anti-Nazione, fino a leggere la storia della Penisola in chiave di mero regionalismo, se non addirittura di municipalismo, e unicamente in quanto storia delle classi subalterne" (p. 196). *(Daniele D'Alterio)*

Gianni Ferrara

La Costituzione. Dal pensiero politico alla norma giuridica

Feltrinelli, 2006, p. 266, € 17,00.

Gianni Ferrara, oggi professore emerito a "La Sapienza" di Roma, ha insegnato per trent'anni Diritto pubblico e Diritto costituzionale in questa stessa università, ed è stato inoltre deputato al parlamento italiano. Nel suo ultimo volume egli si dedica allo studio di ciò che tuttora definiamo "costituzione", sia nel nostro paese sia nel nuovo contesto dell'Unione europea, associando tuttavia spesso a questa parola il malessere per questioni sociali e politiche urgenti, insolite, quando non la preoccupazione per un eventuale irrigidimento normativo, capace magari di nuocere al libero dispiegarsi delle forze economiche.

Anche per queste ragioni, quindi, il volume di Ferrara è un'attenta ricostruzione storica, interessata a definire ciò che, nel tempo, ha dato senso compiuto alle varie ipotesi di costituzione elaborate dal pensiero politico occidentale: dalle origini medievali a Machiavelli, Erasmo, Moro, Campanella, fino a Bodin, Hobbes e ai grandi pensatori seicenteschi e settecenteschi – da Milton, Harrington e Locke, a Vico, Montesquieu, Rousseau – ; dagli esiti delle rivoluzioni americana e francese, approdate al cosiddetto "costituzionalismo", fino al percorso ottocentesco,

contrassegnato da passaggi fondamentali, nonché da statisti quali Luigi XVIII, Luigi Filippo d'Orleans, Napoleone III, Bismarck e Cavour.

In quest'ottica il libro, dopo aver analizzato la crisi primonovecentesca del costituzionalismo – il cui frutto, in Italia, fu l'avvento del fascismo – si chiude con una lunga riflessione sul rapporto tra costituzione e Stato, che termina con la percezione di nuove emergenze, dovute in massima parte ad un processo di globalizzazione che, iniziato "nel decennio thatcheriano e reaganiano", è terminato con "il trionfo di un soggetto solo, l'impresa, [...] nel mentre si [consumava] la crisi di tutti gli altri soggetti, istituzionalizzati o no, che hanno fatto la storia di questo secolo" (p. 252), indebolendo così il tradizionale quadro statale e giuridico nazionale, senza tuttavia sostituirlo in maniera credibile. *(Daniele D'Alterio)*

Sandro Gozi

Il governo dell'Europa

Il Mulino, 2006, p. 286, € 14,00.

Sandro Gozi, oggi deputato in Italia, è stato a lungo funzionario della Commissione europea, facendo parte sia del gabinetto Prodi sia di quello tuttora guidato da Barroso. In questo studio egli ci presenta "le principali caratteristiche del modello politico europeo e i suoi più recenti sviluppi istituzionali", sì che "il metodo di governo comunitario e l'attività delle istituzioni europee" vengono analizzati "portando un'attenzione particolare al loro funzionamento interno, alle loro interazioni nel quadro del processo decisionale" (pp. 7-8).

In quest'ottica il volume è un'agile descrizione dei meccanismi istituzionali dell'Ue, sovente percepiti dall'opinione pubblica come incomprensibili, quando non ostili. Il libro, tuttavia, affronta altri importanti nodi tematici collegati alla "questione istituzionale", vera nota dominante dell'opera: la frammentazione del potere esecutivo ad esempio,

ma non in misura minore il deficit democratico denunciato a più riprese dall'Unione, fino alla crisi progressiva del sistema – culminata infatti nell'esito negativo dei referendum francese e olandese sulla Costituzione europea – ed alle conseguenti iniziative riformatrici.

Continuando a ritenere la costruzione comunitaria l'unica via percorribile dalle tante nazioni del continente, che solo in una graduale ma forte interazione possono sperare di competere sullo scenario mondiale, nondimeno Gozi non nasconde le difficoltà d'un complessivo rilancio dell'Ue, in specie dopo i referendum di Francia e Olanda, che hanno ridato voce a forze esplicitamente antieuropee, e non solo a critiche costruttive.

È così che, risultando indispensabile “rilanciare il processo di riforma, poiché la questione istituzionale rimane aperta”, l'Autore individua tale possibile percorso in una diversificazione o, se si vuole, in un decentramento del sistema, che dovrà essere pensato sempre più in base alla “necessità di concepire delle partecipazioni con “gradi di intensità differenziata” ai vari processi europei. [...] L'Unione dovrà trovare la giusta via istituzionale per trasformare la sua crescente diversità interna (dato oggettivo) in una differenziazione organizzata (scelta politica e istituzionale)” (p. 285-286). (Daniele D'Alterio)

Palazzo Altemps. I colori del fasto. La *domus* del Gianicolo e suoi marmi

A cura di M. De Angelis D'Ossat, F. Filippi, C. Moccheggiani
Electa, 2006, p. 144, € 19,00.

Il Gianicolo è un sistema collinare situato alla destra del Tevere. Esso rappresenta il vertice del triangolo formato dalle mura Aureliane che in quell'area inglobavano la XIV regione Augustea, il Trastevere. Lo storico romano Livio attribuisce ad Anco Marcio la decisione strategica di aggiungere il Gianicolo

alla città; la fortificazione del colle doveva, infatti, servire da baluardo contro l'etrusca Veio.

Per le sue caratteristiche geologiche, il Gianicolo è ricco di vene acquifere che in antichità alimentavano mulini e ninfei. Inoltre, la natura del terreno offrì la possibilità di una nuova industria, quella dell'argilla figulina, per la fabbricazione di stoviglie e vasellame in genere; si produssero anche vasi per la costruzione delle volte. Un'altra attività del colle furono le cave a cielo aperto di tufo litoide.

Nel corso dei secoli il Gianicolo divenne la sede di numerosi edifici pubblici, di culto, abitazioni e giardini (*horti*) pubblici e privati, tanto da trasformare nel corso del IV secolo la XIV regione Augustea in un immenso quartiere intensamente abitato, soprattutto da commercianti e artigiani attirati dall'attività economica ed industriale del porto e del colle.

Proprio sulle pendici settentrionali del Gianicolo, durante i lavori per il Giubileo, è venuta alla luce la *Domus Imperiale*, alla quale è dedicato questo catalogo che è sostanzialmente diviso in due parti: nella prima troviamo in sintesi la storia degli scavi, con i suoi importanti rinvenimenti per ognuno dei quali è stato redatto uno specifico capitolo; tra questi ricordiamo un interessante ciclo di affreschi, una statuetta di marmo di Afrodite Charis e una serie di decorazioni architettoniche (capitelli, cornici, rivestimenti in marmo, etc.). La seconda parte, ospita una serie di schede riguardanti reperti custoditi nelle collezioni storiche di Palazzo Altemps.

In conclusione, riteniamo doveroso un ringraziamento agli archeologi che hanno scavato e studiato il sito, ai restauratori che hanno ridato nuovo splendore ai manufatti ritrovati e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della mostra e del catalogo, permettendo a noi tutti di venire a conoscenza di un altro importante frammento della Roma antica. (Anto-

nio Lasco)

Paolo Mattera

La radici del riformismo sindacale. Società di massa e proletariato alle origini della CGdL (1901- 1914)

Ediesse, 2007, p. 218, € 12,00.

La storiografia sul sindacato in Italia, ha spesso rischiato in anni passati di oscillare tra due impostazioni opposte. La prima poneva un'attenzione prevalente ai movimenti spontanei delle classi subalterne, alle loro trasformazioni, mentre l'altra tendeva a privilegiare la storia delle istituzioni e delle elites dirigenti. Gli studi più recenti hanno tentato un approccio diverso tra questi due momenti, ricercando i nessi tra le concrete esperienze di lotta e di organizzazione delle varie categorie e i comportamenti dei gruppi dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Paolo Mattera indaga in questo volume le origini del riformismo del sindacato italiano del primo Novecento, e si sofferma in particolare sulla figura del suo leader Rinaldo Rigola. Le vicende di quegli anni sono segnate, come è ormai noto, da profondi cambiamenti della struttura del paese: l'Italia si avvia, tra incertezze e gravi difficoltà, a diventare una società industrializzata, e operai e contadini sono costretti a fare i conti con questa realtà nuova, che modifica comportamenti e abitudini consolidate. Il periodo del giolittismo, con le sue peculiarità di riformismo autoritario, mise a dura prova la capacità di movimento e di iniziativa politica del sindacato italiano. La stagione degli scioperi segnala in quegli anni non solo la vitalità dei bisogni e delle speranze delle classi lavoratrici, ma anche la difficoltà dei quadri dirigenti sindacali a fronteggiare la frantumazione dei ceti e l'assenza di una forte coesione sociale.

Altro motivo di grande dialettica all'interno della vita sindacale era il rapporto con il partito socialista, sempre oscillante tra tendenze mas-

simalistiche e cedevolezza tattica. Il movimento operaio italiano sembrava procedere tra una crescita diffusa e il rischio di nuove divisioni. Le categorie di umitarismo e fiducia nel progresso, che erano proprie di quelle culture politiche, non riuscivano a leggere una realtà in cambiamento e sarebbero state colpite profondamente dalla tragedia della prima guerra mondiale, ormai imminente. Il volume, teso e ben documentato, offre di quel periodo una lettura assai stimolante per puntualità e rigore. (*Umberto Brancia*)

Marco Roncalli

Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita nella storia

Mondadori, 2006, p. 791, € 26,00.

Se si scorre il poderoso apparato critico di questa biografia su Angelo Roncalli, curata da uno studioso che è anche pronipote del papa, si rimane colpiti dalla mole di titoli sulla sua vita personale e pubblica, e molti di questi sono recenti. È il segno di una permanenza profonda della sua figura spirituale nell'immaginario di milioni di persone, ma anche la testimonianza dell'attualità dei problemi sollevati dal Concilio Vaticano II. Marco Roncalli, che a questo tema ha dedicato altri saggi e ricerche, era evidentemente consapevole di questa attualità ed ha scelto la strada difficile di una ricostruzione biografica complessiva della vita di Giovanni XXIII.

Il suo libro comincia dagli inizi del Novecento, nell'ambiente familiare, attraversa le vicende del fascismo e della seconda guerra mondiale, per arrivare sino ai cruciali anni Sessanta. Sorretto da una attenzione costante ai documenti e a ogni passaggio cronologico, il volume riporta alla luce periodi della vita di Giovanni XXIII che erano già noti, illuminandoli di una luce nuova, di particolari inediti e importanti. Basti pensare ad alcuni momenti decisivi per

la formazione di papa Roncalli: gli anni di collaborazione attenta e appassionata con mons. Radini Tedeschi, vescovo di Bergamo, conosciuto per il suo impegno verso le problematiche sociali e civili (tanto da essere accusato di modernismo); più tardi, i lunghi periodi di attività diplomatica trascorsi all'estero, in Bulgaria, in Turchia e Grecia, sino al ritorno in patria, alla nomina come patriarca di Venezia, e infine agli anni del papato.

Marco Roncalli affronta tutte le complesse questioni poste dal Concilio Vaticano II e dalle celebri encicliche di Giovanni XXIII, che aprirono ai cristiani un nuovo modo di confrontarsi con la società, e al mondo intero una prospettiva di pace e di dialogo tra i popoli.

Non potevano ovviamente mancare i riferimenti alla politica italiana di quegli anni: dall'avvento del governo di centrosinistra alle aperture della politica vaticana verso il mondo comunista, che tante polemiche suscitavano in quegli anni. Tra le tante belle pagine della vita di papa Roncalli, vale la pena citare l'episodio in cui Giovanni XXIII volle ricevere in Vaticano nel febbraio 1959, don Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo, che aveva anticipato - tra molte discussioni - alcuni dei temi sociali e spirituali del pontificato giovanneo. Il papa accolse Don Mazzolari con particolare benevolenza, pronunciando una frase che sarebbe divenuta celebre: "Ecco la tromba dello Spirito Santo nella Bassa mantovana". La personalità straordinaria di Giovanni XXIII riusciva con gesti semplici come questo, a testimoniare il segno di una prospettiva, il bisogno di un cambiamento.

Marco Roncalli ci offre con questo libro, oltre che una minuziosa ricostruzione della vita di un uomo eccezionale, un prezioso strumento per riflettere, in mondo che da qualche tempo sembra voler dimenticare le ragioni del dialogo e della pace. (*Umberto Brancia*)

Claudio Saporetti

Sulle strade dell'Iraq. Un archeologo verso il monte del diluvio

Rubbettino, 2006, p. 122, € 13,00.

In forma quasi diaristica l'autore racconta l'esperienza, in primis come uomo e poi come archeologo, dei numerosi viaggi di ricerca compiuti negli anni in Iraq: una sorta di biografia per suggestioni, apertamente dedicata, nelle premesse, "a quegli iraqeni che mi hanno dato amicizia, o quanto meno un'ospitalità sincera".

Il massacro di Nasirija, a cui l'archeologo riferisce di essere miracolosamente scampato, diventa spunto per un'appassionata disamina della situazione politica in terra iraqena e delle disastrose conseguenze della seconda Guerra del Golfo: la totale assenza di un'Autorità, l'insicurezza sulle strade, i continui sconvolgimenti e i saccheggi reiterati hanno fatto sì che reperti archeologici unici andassero perduti, mentre cresceva la frustrazione per l'impossibilità di procedere col lavoro sul campo.

Dalla cronaca della situazione attuale, si fanno strada ricordi legati alle spedizioni scientifiche del passato, agli incontri con la gente locale, alla ricerca condotta negli anni Settanta sulla civiltà di Ešnunna (alla lettera: "Dimora del principe"), alla complessa realizzazione di un manuale epigrafico di tale cultura, e al racconto dell'emozionante scoperta di una quarantina di tavolette, affioranti da quello che sembrava essere un angusto archivio o un probabile luogo a carattere religioso.

La conclusione di questo insolito diario di viaggio della memoria, è per Saporetti il coronamento del sogno di una vita: dopo anni di studi, nel 2003 riesce finalmente ad ascendere al Pira Magrun/Nišir, a quello che proprio i testi cuneiformi indicano come il monte del diluvio su cui, secondo il mito, sarebbe approdato Noè sulla sua arca. Grazie dunque alle indicazioni contenute nel poema di Ghilgameš e al-

l'esegesi di un'iscrizione che rievoca le imprese del re assiro Assurnasirpal, l'autore riesce a portare a termine una spedizione che ha il sapore di un'accarezzata speranza di pace nei riguardi di un territorio lacerato dai conflitti.

Claudio Saporetti attualmente insegna Assiriologia presso l'Università di Pisa, dove dirige il laboratorio della stessa materia con il progetto di informatica Aec (Analisi elettronica del cuneiforme) ed il Progetto Ešnunna, destinato allo studio dell'antica civiltà mesopotamica della Diyala. (*Elisabetta Pagani*)

Filosofia e cultura religiosa

Nishida Kitaro

Uno studio sul bene

Bollati Boringhieri, 2007, p. 224, € 22,00.

Kitaro viene considerato il fondatore della moderna filosofia giapponese, anche se molti ritengono non scontato che si possa parlare in senso appropriato di filosofia nei riguardi del pensiero orientale. Formatosi alla fine dell'Ottocento durante l'epoca Meiji, quando il Giappone visse un rinnovamento radicale aprendosi all'Occidente, egli assimilò in modo approfondito il pensiero filosofico europeo, esercitandosi contemporaneamente nella pratica assidua del buddismo zen. Ed è al punto di incontro delle due tradizioni che si situa la sua opera, come sintesi originale e creativa attorno alla quale si costituì poi la Scuola di Kyoto. *Uno studio sul bene*, del 1911, è il testo di esordio del pensatore giapponese, che vi rielabora studi ed esperienze precedenti. Alla luce degli sviluppi successivi lo stesso autore lo considera ancora incompleto e apparentemente legato ad un punto di vista psicologista poi superato, anche se già contiene l'esigenza di aprirsi ad una prospettiva completamente diversa.

In questo senso, è necessario ricostruire l'evoluzione intellettuale di Kitaro, cogliere l'originalità della sua

posizione, facendone emergere i presupposti radicati nella cultura d'origine ma mostrando anche come lo studio del pensiero occidentale ne estenda l'orizzonte (ed è importante notare quanto questo studio fosse innovativo nel Giappone dell'epoca). È quanto riescono a fare con competenza l'ampia introduzione al testo di G. Pasqualotto e la nota finale del curatore.

Le riflessioni di Kitaro intendono avere una destinazione etica perché sono, secondo le sue parole, "indirizzate ai problemi che riguardano la vita degli esseri umani", e conducono ad una religione dell'immanenza. Alla loro base v'è ciò che lui chiama "esperienza pura". Lo sfondo cioè in cui la vita nel suo svolgersi prescinde dalla distinzione tra io e mondo (che in seguito il pensiero riflessivo vi tratterà) e al cui centro è posta una attività unificante. Il livello dell'esperienza pura, che sulle prime sembra richiamare alla mente del lettore occidentale temi vicini al pensiero fenomenologico, esprime altrettanto concezioni buddiste, come in un doppio rimando.

Deriva da ciò l'interesse di questo pensatore, la cui opera sorge dalla sovrapposizione tra i mondi culturali, nella dimensione oggi necessaria e attuale dell'apertura e dell'interazione. (*Giulio Cinimmi*)

Julien Ries

Il senso del sacro nelle culture e nelle religioni

Jaca Book, 2006, p.108, € 13,00.

Julien Ries presenta in questo volume una sintesi della ricerca condotta sotto la sua direzione da una équipe di studiosi di Louvain-la-Neuve apparsa nei tre volumi de *L'expression du sacré dans les grandes religions* e di cui questo lavoro adatta l'ultimo capitolo. Di qui in seguito la Jaca Book ha sviluppato un ampio progetto di collaborazione con l'autore nell'ambito dell'antropologia religiosa, sulla strada aperta da

Dumézil, da Eliade e dalle indagini di semantica storica sulla nozione di sacro di H. Fugier.

L'antropologia religiosa studia il sacro ricollocando le credenze nella vita e nel comportamento umani e dando particolare rilievo al loro apparato simbolico. Proprio il vocabolario del sacro nella sua evoluzione semantica fornisce la traccia per distinguere i modi in cui nelle culture appaiono le ierofanie, cioè le presenze del sacro nel quotidiano. La ricerca filologica qui riassunta copre un arco enorme di esperienze religiose, partendo dalla cultura indoeuropea per giungere alle grandi religioni monoteistiche.

Indubbiamente privilegiare nel render conto dell'uomo religioso non tanto l'analisi della sua esperienza di fede quanto quella del discorso mediante cui ne prende coscienza, si presenta come un approccio suggestivo. L'esperienza grazie alla quale l'uomo percepisce una realtà diversa viene fissata dal linguaggio e riferita ad una parte del suo mondo che viene così investita della sacralità, permettendo il sorgere di un modo di esistenza specifico.

Seguendo Dumézil, una religione non è un aggregato di pratiche e riti ma un pensiero che struttura il cosmo e i suoi rapporti con l'uomo. Dunque attorno al sacro, o come si esprime Otto, al "numinoso", si dispone tutto un apparato simbolico che conferisce unità alla vita. Con le religioni monoteiste e la conquista della divinità personale poi, si instaura un rapporto diretto tra il credente e la dimensione del sacro che entra, partecipandovi, nella storia umana.

Questi sviluppi, qui solo accennati, sono testimoniati dal lessico del sacro e dai prestiti e dalle trasformazioni lessicali. Essi presuppongono però l'unità dell'esperienza religiosa come tratto comune alle diverse culture, acquisizione, secondo Ries, fondamentale. (*Giulio Cinimmi*)

George Steiner

Dieci (possibili) ragioni della tristezza del pensiero

Garzanti, 2007, p. 89, € 11,00.

L'intelligenza critica di Steiner, nel corso della sua eterogenea produzione che annovera tanto saggi quanto romanzi, si è misurata con i temi più vari, dal linguaggio al tragico o a Heidegger. In questa breve ma intensa riflessione tenta di circoscrivere il fondo d'ombra dal quale si distaccano il gesto creativo e la chiarezza del pensiero, rimanendo tuttavia ad esso vincolati come ad una colpa originaria.

Di questo paradosso Steiner presenta l'elenco di dieci sue possibili figure. A ben vedere però, nonostante la varietà degli esempi e nonostante si dica che altri se ne potrebbero dare, pochi motivi di fondo ricorrono in una sequenza di variazioni. Ad esempio, il pensiero si presenta come un confuso flusso ininterrotto e involontario, significativo solo se definito al prezzo di una estrema concentrazione. Ma questo prezzo può essere talmente elevato che, forse, il mantenersi informe del pensiero costituisce piuttosto una difesa.

Questo paradosso torna in una nuova versione riflettendo a come il pensiero medio produca incessantemente, disperdendoli, concetti anche forse profondi e innovativi. È possibile allora che la grandezza del pensiero non consista nel produrre ma nel limitare la produzione, economizzando e valorizzando? Torna l'intreccio inestricabile di confusione e chiarezza senza che i due termini si possano separare.

Il paradosso si ripresenta se consideriamo che il pensiero, luogo non partecipabile dell'identità personale, trova forma nella parola. Ma allora ciò che è esclusivo e originale si esprime in ciò che è usato da tutti, in termini generali continuamente ricombinabili tra loro. Ciò che è intimo si chiarisce al prezzo di diventare banale.

Tutto questo, i limiti del pensiero e del linguaggio e il non poterli evitare,

l'averne bisogno, questo e altro ancora, si lega nella riflessione di Steiner ad un ineliminabile senso di malinconia. Malinconia suscitata infine dagli ultimi accenni, su cui si chiude il libro, a Dio e alla musica, margini sfuggenti ed elusivi del pensiero. (*Giulio Cininni*)

Giuliano Vigni

Sant'Agostino. L'avventura della grazia e della carità

San Paolo, 2006, p. 144, € 12,00.

La produzione su sant'Agostino continua ad essere particolarmente abbondante. Basterebbero a confermarlo le edizioni delle opere complete, le antologie e i saggi pubblicati in questi ultimi mesi da Città Nuova, che tra l'altro ha recentemente annunciato anche il lancio dell'attesissimo *Agostino. Dizionario enciclopedico*, a cura di Luigi Alici e Antonio Pieretti.

La recente visita del Papa a Pavia per venerare le reliquie di sant'Agostino – custodite da secoli nella basilica di San Pietro in Ciel d'oro, da quando cioè il re longobardo Liutprando, dopo averle acquistate “a caro prezzo” dai saraceni, le aveva trasferite da Cagliari a Pavia, sede del regno – ha poi incrementato ulteriormente l'interesse per la figura e l'opera del grande padre della Chiesa.

Fra le opere che possono raggiungere un vasto pubblico si inserisce la nuova edizione di questa limpida e sostanziosa biografia, alla quale la presentazione dell'allora cardinale Ratzinger, oggi Benedetto XVI, conferisce l'autorità e la forza di un particolare richiamo. L'autore legge la vita del santo come un'“avventura della grazia e della carità”, seguendone le varie tappe: l'infanzia e l'adolescenza inquieta, il grande miraggio del manicheismo, il lungo travaglio intellettuale e psicologico prima di ritrovare la fede dell'infanzia, l'incontro a Milano con Ambrogio, la conversione e il battesimo, ecc. Poi, il ritorno in Africa, per iniziare la nuova vita di pastore al

servizio della Chiesa di Ippona e della Chiesa universale. Anni di riflessione dottrinale, servizio episcopale, predicazione, grandi battaglie in difesa dell'ortodossia (contro i manichei, i donatisti, i pelagiani, gli ariani, ecc.) e, nel bel mezzo di tutta questa attività, tanti libri, tra i quali alcuni capolavori, come *Le confessioni* e *La città di Dio*.

Una vita e un'opera che proiettano in tanti universi del pensiero, della dottrina e della vita spirituale, ai quali l'autore ci introduce con mano sicura, per la sua approfondita conoscenza delle fonti e la sua continua frequentazione di Agostino, come testimoniano anche le sue recenti antologie di scritti agostiniani, *Ama. Riflessioni sul fondamento della vita* (Libri Scheiwiller, 2006) e *Le virtù cristiane* (Paoline, 2007). (*c.f.*)

Arti figurative, architettura

Armando Antonelli e Marco Poli

Il Palazzo dei Bentivoglio. Nelle fonti del tempo

Marsilio, 2006, p. 141, € 20,00.

La ricostruzione documentaria e inedita di un'importante opera di architettura, distrutta dalla sollevazione popolare dei bolognesi nel maggio del 1507, esattamente cinquecento anni fa. La storia, che coinvolge uno dei più belli e innovativi edifici del Rinascimento italiano, segna anche il tempo della rovina, ma non dell'estinzione, dei Bentivoglio, con la cacciata di Giovanni II e della sua numerosa famiglia dal territorio di quella signoria. La feroce decisione con la quale fu rasa al suolo la grande opera, mentre i numerosi frammenti scultorei vennero trafugati per essere poi riutilizzati in seguito in altri edifici, rende testimonianza di una reazione di odio popolare dovuta ai soprusi e alle uccisioni che, soprattutto Alessandro, Annibale e Ermes, figli di Giovanni e condottieri d'arme, fecero subire ai nume-

rosi gruppi di cittadini, che facevano capo alle famiglie rivali dei Malvezzi, dei Marescotti e dei Gozzadini. Nella meravigliosa, e unica nel suo genere, storia dell'architettura italiana sono frequenti le opere macchiate di sangue e di delitti di potere.

Sante e suo figlio Giovanni II Bentivoglio ambivano a fare di Bologna la signoria della loro famiglia, come i Medici avevano fatto a Firenze. Essi operarono infatti un cospicuo rinnovamento della città, che conserva ancor oggi, in parti del centro, il ricordo di quegli interventi. Le case medievali della famiglia in località San Donato furono, dopo la metà del Quattrocento, trasformate in uno splendido palazzo merlato, dalla possente plastica muraria, con fastose, raffinate e innovative decorazioni. Questa dimora fu il centro della vita cittadina e del potere della signoria che di fatto Giovanni II esercitò a partire dal 1460. Potere che fu garantito dai capitoli siglati nel 1447 dal papa Niccolò V e da Sante. Quegli accordi, che garantiscono una reciprocità di equilibrati rapporti tra la città e il pontefice, permisero anche lo sviluppo del rinnovamento urbano e la realizzazione del palazzo di cui gli autori illustrano compiutamente la storia, dalla realizzazione alla distruzione.

È presentata e illustrata un'ampia e inedita antologia di testi cronachistici che interessano le fasi fondative del palazzo; la sistemazione delle chiese di san Giacomo e di Santa Cecilia; le cronache di feste e congiure; il discorso che Giovanni II fece al popolo dal suo palazzo. Seguono gli importanti rapporti sulla costruzione della torre, nei quali sono specificati e descritti i metodi costruttivi. Infine è pubblicata la cronaca della distruzione del palazzo. Ai documenti è allegata una serie di 31 tavole di illustrazioni a colori fuori testo. (*Pier Giorgio Badaloni*)

Antonio Donghi

A cura di Maria Teresa Benedetti e Valerio Rivosecchi

Skira, 2007, p. 152, € 48,00.

Romano, riservato, scrupoloso, Antonio Donghi (1897-1963) si dedica presto alla pittura. Segue gli amici Trombadori, Melli, Guidi, Francalancia, e ascolta le discussioni sul Quattrocento e sul classicismo che si sviluppano vivaci intorno alla rivista "Valori Plastici", 1918-21. È un altro tassello di quegli anni venti e trenta che poco per volta riemergono dopo un lungo oblio. Milano, a Palazzo Reale, gli dedica la prima personale lombarda, marzo-maggio 2007, un seguito, con una decina di opere in più, di quella tenutasi al Vittoriano romano in febbraio-marzo. M. T. Benedetti ricorda, riferendolo a Donghi, "il realismo magico" di Bontempelli: "Precisione realistica di contorni, solidità di materia ben poggiata sul suolo; e intorno come un'atmosfera di magia, che faccia sentire, attraverso un'inquietudine intensa, quasi un'altra dimensione in cui la vita nostra si proietta". Scrittori e critici, Longhi, Ojetti, Bartolini, Sinisgalli, de Libero scrivono della sua paziente produzione, pochi quadri all'anno, e lo vedono partecipare alle grandi mostre, in Italia (Biennali e Quadriennali) e all'estero, Parigi, Germania e le due Americhe. Lo aiuta, dagli Stati Uniti, Lauro de Bosis. Questa conciliazione tra modernità e tradizione, auspicata anche nel gruppo del Novecento della Sarfatti, con il quale espone lo stesso Donghi, è un'esigenza internazionale. Ritorno al mestiere, esorta de Chirico che si rifugia nei musei. Raccomandazione inutile per il suo "pennello leggero, educato, sottile", che si muove "con la regolarità di un orologio", scrive Longanesi. Immobilità, sospensione, figure tozze, ritagliate su fondali a tinta unita. "La signorina" del '27 ha i capelli compatti, ben appiccicati, gli occhi vitrei, la bocca rossa segnata, il neo sul mento, il colletto chiaro ricamato, il vestito nero sul quale spicca una rosellina tenuta tra due dita. Ingenuità spontanea oppure voluta, ossessivamen-

te ricercata? Nell'algido nudo di Studio per la "Bagnante" del '33, il riferimento ai classici, sino a Cézanne, è evidente, e dichiarato dall'autore, così come sembra plausibile il riferimento al "fondale" del fotografo.

Donghi non è Rousseau, non è Casorati. L'ambiguità rimane. Anzi, la semplificazione facile, manierata, naïve, si accentuerà negli ultimi anni. (*Giorgio Colombo*)

François Ascher

I nuovi principi dell'urbanistica

Pironti, 2006, p. 102, € 12,00.

Nella prefazione, Benedetto Gravagnuolo sottolinea come il pregio più evidente di questo saggio sia nella straordinaria capacità di sintesi che l'autore realizza nella trattazione di temi complessi e difficili da rendere contestualmente brevi ed esaurienti. Il passaggio centrale del testo sta nell'analisi della nozione di terza modernità. I caratteri distintivi del processo di modernizzazione in urbanistica sono ricondotti a tre paradigmi basilari: la individualizzazione, la razionalizzazione e la differenziazione sociale. Queste tre qualità rappresentano gli elementi storici, costitutivi dell'evoluzione della civiltà occidentale. La modernizzazione va dalla fine del medioevo alla rivoluzione industriale. La spinta della razionalizzazione si esaurisce negli ultimi decenni del secolo appena trascorso. Oggi è il tempo di una fase nuova, che tende a sostituire a interventi urbanistici collegati al capitalismo industriale e accentrato, un nuovo indirizzo, fondato su una coscienza nuova di essere del capitalismo, che l'autore chiama cognitiva.

Nella presentazione, Maurizio Russo, urbanista e curatore del volume, chiarisce e analizza i processi interni alla nuova fase della cosiddetta terza modernità, o del capitalismo cognitivo. Sono processi generalizzati di riconversione e delocalizzazione industriale; di rapida e anche improvvisa evoluzione dei mezzi di trasporto; di crescente

proliferazione e frammentazione delle abitudini, degli stili di vita, dei bisogni sociali. Inoltre, la sempre più acuta sensibilità alle tematiche ambientali, unitamente agli straordinari progressi della scienza e delle tecniche di comunicazione, creano orizzonti nuovi e sconosciuti e nuovi rischi su scale mondiali, prima sconosciute. Si modificano così i criteri relativi ai rapporti interpersonali di aggregazione, aprendo concezioni del tutto nuove della centralità urbana.

L'obiettivo di questo libro è quello di contribuire a spiegare le maggiori sfide poste dalla nuova urbanistica, avanzando nella formulazione di principi sui quali essa possa essere concepita e fondata. Secondo Ascher, i temi sui quali debbono confrontarsi gli operatori della nuova urbanistica sono i seguenti: elaborazione e gestione di progetti in un contesto incerto per coerenza e futuro. In conseguenza, è necessario preferire gli obiettivi rispetto ai mezzi e integrare i nuovi modelli di efficienza. La città va quindi continuamente adattata alla diversità dei bisogni, programmando i luoghi in funzione delle nuove pratiche sociali. La necessità di agire in una società fortemente differenziata porta a una nuova qualificazione della funzione dei poteri pubblici, dovendo rispondere alla varietà dei gusti e delle domande. Infine la promozione di una nuova qualità urbana deve tener conto di un continuo adattamento dei parametri della democrazia. (*Pier Giorgio Badaloni*)

Sylvie Buisson

Montparnasse déporté. Artisti europei da Parigi ai lager

Elede, 2007, p. 243, € 30,00.

Il catalogo accompagna la mostra ospitata al Museo diffuso della Resistenza di Torino (gennaio-aprile 2007), nella sua terza tappa, dopo Parigi e Gerusalemme. La raccolta curata dal Museo di Montparnasse prende inizio dal lavoro di Hersch Fenster, che, dopo

una accurata ricerca, pubblica a proprie spese nel 1951 *Nos Artistes Martyrs*, con prefazione di Marc Chagall. Si tratta degli artisti ebrei, giunti in tempi diversi a Parigi da tutta Europa, che vengono razzati, deportati, uccisi dai nazisti e dai loro schierati. Nelle loro opere l'arte rimane, non solo nella sua propria forma, di memoria perenne, ma anche come ricordo, e residuo, quasi reliquia di un massacro preordinato, di una individualità negata. Perché anche quell'arte, "degenerata" come gli autori, andava distrutta. E così avvenne, al termine della mostra itinerante in Germania e Austria, "Arte Degenerata" 1937-1941.

Parigi era stata la "terra promessa" per gli artisti in due ondate successive: quella antecedente e quella successiva alla prima guerra mondiale. Perché tanti artisti di origine ebraica? Credo che occorra pensare alle condizioni difficili, o addirittura intollerabili dei loro villaggi, poveri Shtetl dell'Europa orientale e della Russia, soggetti a pogrom, a limitazioni, ad angherie di ogni genere. Così, per difesa, l'ebreo si fece "straniero", distante, parlò un suo dialetto, l'Yiddish, lesse un libro proprio, antico, la Torà, si portò un mondo addosso, con sé, amò una terra irrealistica, una promessa, maneggiò non cose, ma sogni, simboli (compreso il denaro, poco, del mercante di stracci). È quasi il ritratto dell'artista che arriva a Parigi, a Montparnasse: Soutine dalla Bielorussia, come Chagall, Kisling da Cracovia, Modigliani da Livorno (muore nel 1920), Bellmer e Max Ernst dalla Germania. Se Waldemar Gorge aveva esposto *Les artistes Juifs*, non intendeva una corrente, una scuola, ma un ambiente di amici. Sono liberi, apolidi, come i loro colleghi che nulla hanno a che fare con l'ebraismo, come Picasso e Miro, come Brancusi, i de Chirico e Apollinaire. Anche se avessero dimenticato il loro ebraismo - è il caso del "saltimbanco" Max Jacob - sarà il nazismo a ricordarglielo. E in che modo! Chi non fosse scappato in tempo, tra il 1941 e il 1945 la loro vita

fu stroncata, dispersa, annullata. E con loro fu stroncata, dispersa, annullata la vita artistica di Montparnasse. Dopo la guerra nulla fu più come prima. (*Giorgio Colombo*)

Anna Letizia Candelise

Il Trono Ludovisi. Viaggio nella cultura della Magna Grecia

L'Autore Libri Firenze, 2006, p. 96, € 7,80.

Un'indagine innovativa su uno dei più preziosi ed emblematici reperti del mondo greco classico, il "Trono Ludovisi", di cui l'autrice, docente di Storia delle arti visive, propone un'interpretazione che non si avvale esclusivamente della disciplina archeologica, ma si approfondisce anche grazie agli apporti degli studi relativi alle diverse forme di comunicazione (visiva, orale, scritta...) e alla neurologia della coscienza.

La celebre scultura marmorea oggi conservata presso Palazzo Altemps a Roma, proviene dal territorio di Locri Epizefiri ed è riconducibile ad un orizzonte temporale compreso tra il 460 e il 450 a.C. Al contrario di quanto si è comunemente pensato, il "Trono Ludovisi", secondo la Candelise, non rappresenterebbe la nascita dalle acque di Afrodite, bensì l'emersione dagli Inferi sulla Terra della dea Persefone, regina dell'Ade.

Intravedendo in questo capolavoro la sintesi esemplare di due "modi di trattare le superfici e di operare con la luce, quello di tradizione dorica e quello di tradizione ionica", l'autrice ipotizza il ruolo centrale che in questa fusione di matrici artistiche potrebbe avere svolto la scuola pitagorica, attiva già da qualche decennio nella città di Crotona. In tal senso, il "Trono Ludovisi" si configura come rappresentazione paradigmatica di una precisa temperie culturale magnogreca, collocabile all'inizio del V sec. a.C. e preguata di implicazioni spirituali mistico-pitagoriche. Nella misura in cui tutto è armonia in

quanto tutto è numero, dunque, i rilievi plastici che adornano i tre lati del Trono espliciterebbero la dottrina pitagorica richiamando i quattro elementi – aria, terra, acqua e fuoco – ed evocando relazioni numeriche opposte e reciproche in grado di descrivere una perfetta armonia geometrica. Il culto della dea Kore-Persefone, protagonista indiscussa della nostra scultura, riacciandosi alla tradizione greca del culto della rinascita, evocherebbe inoltre la dottrina dell'anima. Un trattato, quello della Candelise, che per impostazione e contenuti si rivolge preferibilmente ad un pubblico di specialisti. (*Elisabetta Pagani*)

De Chirico

A cura di Paolo Baldacci, Gerd Roos
Marsilio, 2007, p. 273, € 30,00.

Il catalogo che accompagna la mostra a Padova (gennaio-maggio 2007), è compilato dai due tra i maggiori studiosi dell'argomento oggi operanti, P. Baldacci e G. Roos (ai quali si deve anche la realizzazione della mostra), a cui si aggiunge una testimonianza finale di Wieland Schmied. Su tutti aleggia il lavoro compiuto da Maurizio Fagiolo dell'Arco. La parata di questi nomi serve a contenere una figura sfuggente, esplosiva, contraddittoria, quella di Giorgio de Chirico, che è stata tirata da una parte o dall'altra dai molti illustri interpreti che, a partire da Apollinaire e Breton, hanno cercato di decifrarla. Il presente testo ha due meriti principali: tentare di mettere insieme tutto il percorso dell'artista, con un alto livello qualitativo delle opere, senza nascondere le cadute, le debolezze, specialmente quelle, secondo gli autori, degli anni Trenta e Quaranta; e di ricordare il contributo del più giovane fratello Savinio (che muore nel 1952), troppo spesso messo in ombra dall'ingombrante Pictor Optimus. Che in ogni modo la prima parte (meglio, le

prime parti) della vicenda de Chirico, allungandola sino a I bagni misteriosi degli anni trenta, sia di gran lunga la più importante, è dimostrato dagli stessi capitoli, che affidano solo dieci pagine agli ultimi quarant'anni.

L'artista muore nel 1978. Nato a Vo-lo, in Tessaglia nel 1888 (e il fratello ad Atene nel '91), la famiglia rimarrà in Grecia sino al 1905, e la mitologia greca diventa linfa vitale per entrambi i fratelli, così vicini che li chiameranno "i Dioscuri". Monaco, seconda tappa, e la cultura tedesca: Böcklin e Nietzsche. Terza tappa, Firenze, l'arte del Quattrocento e la rivelazione dell'enigma. Quarta tappa, Parigi 1911-15. Andrea de Chirico diventa Savinio, Giorgio dipinge le piazze italiane. "Il manichino" abita i versi di Savinio come la scena di de Chirico. Quinta tappa, Ferrara, 1915-1919 nasce e muore (e forse rinasce diversa) la pittura metafisica. I giochi sono fatti. L'europeo rappel à l'ordre, diventa, per de Chirico, il ritorno al mestiere, "il ritorno del figliol prodigo", la copia degli antichi (e le repliche dei suoi quadri più richiesti). D'ora in avanti le polemiche si moltiplicano, le condanne, i rifiuti sdegnosi, i falsi, l'ammirazione, la denigrazione e la fortuna del mercato.

Rimane l'artista, grande, dell'enigma. (*Giorgio Colombo*)

Gigliola Foschi e Andrea Dall'Asta

Muri contro

San Fedele arte, 2007, p. 71, s.i.p.

Il volume è il catalogo della mostra fotografica, tenutasi alla Galleria San Fedele di Milano da febbraio ad aprile. Il tema, il muro, è, si può dire, un classico. Lo spazio che precede, secondo il Genesi, la creazione, è indifferenziato. Solo l'intervento di Dio, e dell'uomo, che separa, pone confini, fornisce la possibilità di uno spazio significativo. Ma lo spazio comune è anche quello della separazione, dell'esclusione: il muro di protezione, il muro-con-divi-

so diventa, nello stesso tempo, il muro-contro, contro quelli tenuti fuori. La prigione è un ulteriore capovolgimento, una introflessione: lo stesso muro-condiviso che si capovolge in muro-contro. Si tratta di una con-divisione costretta, non voluta. Gli esclusi sono dentro, non fuori. Fuori dal muro spazia il sogno della libertà.

Questa tensione tra il dentro e il fuori, i due autori dell'iniziativa, dopo averla sperimentata nel carcere di Bollate con il progetto "Captivi", ora l'hanno continuata dentro i muri di San Vittore. Gigliola Foschi ha diretto un laboratorio di fotografia, durante il quale otto detenuti sono diventati autori, fotografando particolari significativi delle loro vite murate, diventati poi parte della mostra. Accanto a questi artisti nati nella pratica del laboratorio, sono stati invitati dieci fotografi professionisti, italiani e stranieri, con una meditazione sul tema del muro, dai muri storici, di Berlino, di Ceuta, di Israele, del Messico, ai muri della tortura argentina (Paula Luttringer), al sogno di fuga della cubana Yamilé Barcelò Hondares, al muro polacco fatto con frammenti di lapidi cimiteriali ebraiche di Giovanni Sabatini, ai muri graffiati ripresi a luce radente da Sergio Lovati. Una osservazione: i fotografi, timorosi di essere confusi con i documentaristi, sono troppo riservati, quasi vergognosi, sul contenuto dei loro soggetti. Ci piacerebbe saperne di più. Perché la fotografia ha anche questo pregio: parla di un posto e non solo di un occhio (e di un cuore).

"Muri contro" unisce scopi plurimi: intervento dentro le mura del carcere per aprire spiragli di un fuori-mura, e immagini di chiusura-apertura sia individuali che collettive ("Freedom" di Giorgio Palmera), per sottolineare che il muro segna sì una inclusione forzata, un magazzino degli esclusi, ma può essere anche "il luogo d'accoglienza e fraternità". (*Giorgio Colombo*)

I musei d'arte contemporanea in Italia

A cura di Ludovico Pratesi
Skira, 2006, p.158, € 15,00.

Musei solo di arte contemporanea in Italia? Sì, l'Italia, patria dei musei, dove abitano muse che parlano greco e latino (anche quello del Rinascimento), faticosamente si sta interessando anche al contemporaneo, con un ritardo, rispetto agli Usa, di circa cinquant'anni. Per una istituzione dedicata espressamente all'arte del dopoguerra bisogna infatti attendere il Museo di Rivoli, nato nel 1984 in una sede settecentesca restaurata con grande intelligenza. E nel 2002 nasce l'Associazione musei d'arte contemporanea italiani. Quale spazio museale? Si capisce come, in un Paese dove i luoghi espositivi sono spesso ricavati da antichi palazzi, la polemica internazionale tra il protagonismo dell'architettura (Frank O. Gehry e il Guggenheim di Bilbao) e quello delle opere esposte in uno spazio neutro, è più teorica che pratica. Questo non vuol dire sottovalutare, in questo settore, la presenza significativa di Gardella o di Piano o di Botta (svizzero) e l'attrattiva di alcuni centri museali come il Mart di Rovereto.

La guida descrive soltanto quei Musei che sono istituzioni pubbliche. Aspettiamo una seconda edizione con anche le Fondazioni private, spesso finanziate da Comuni e Regioni, e una spiegazione più dettagliata sull'aspetto organizzativo (direzione, fondazione, assessori ecc.). Ecco comunque l'elenco secondo l'ordine alfabetico delle città, in alcune delle quali operano anche più di un museo: Bergamo, Bolzano, Caroglio (Cuneo), Codroipo (Udine), La Spezia, Merano, Milano, Modena, Monfalcone, Napoli, Nuoro, Pesaro, Prato, Rivoli, Roma, Siena, Torino, Trento e Trento/Rovereto, Siracusa. E' una geografia che parla da sé. In Sicilia solo Siracusa, in Sardegna Nuoro, a sud di Napoli nulla. Che fatica diventare moderni senza perdere la propria storia! (*Giorgio Colombo*)

Maria Luisa Neri

Enrico Del Debbio

Idea Books, 2006, p.439, € 49,00.

Il corposo volume è presentato come catalogo della mostra: "Enrico Del Debbio architetto, la misura della modernità", tenutasi alla Galleria nazionale d'arte moderna a Roma, dal 7 dicembre 2006 al 4 febbraio 2007. Questa importante esposizione è stata promossa dalla Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero per i beni culturali. La presentazione delle opere disegnate e realizzate dall'artista è integrale e rigorosamente ordinata; ma il volume non si limita al catalogo delle architetture e al commento di queste. E', in realtà, per merito e capacità dell'autrice e curatrice, una narrazione fedele del carattere e del temperamento di un artista geniale e libero nell'invenzione, la cui attività si è svolta intensamente nel periodo fascista.

Enrico Del Debbio, 1891-1973, è uno dei grandi maestri dell'architettura come arte della celebrazione; uno degli architetti, tra molti altri, noti e meno noti artefici fascisti, che abbia saputo subordinare la celebrazione all'ispirazione libera e creativa, costituendo una personalità singolare per tolleranza, comprensione, generosità e rispetto degli altri. Si deve dire che il fascismo non era nella sua natura, come non è stato nella natura della grande maggioranza degli italiani.

La sua opera più nota è il Foro Mussolini, oggi Foro italico. Questa architettura contiene tutte le caratteristiche per essere considerata di indiscussa attualità ed è anche l'opera che per complessità e ampiezza ha occupato il periodo più lungo dell'attività del maestro, dalla fine degli anni venti al 1960. La nozione di architettura si è intanto estesa moltissimo, comprendendo ambiti professionali e artistici prima sconosciuti. Nell'opera di Del Debbio è possibile riconoscere lo sforzo di un continuo aggiornamento in una operosità grafica di grande abilità, ricca di talento e continuamente rinnovata.

L'attività professionale, ininterrotta prima e dopo la guerra, è integrata dall'attività didattica, iniziata nella scuola di architettura a livello universitario di nuova istituzione, e anche da lui voluta, nel 1924, e conclusa nel 1961, salvo brevi interruzioni. Nell'insegnamento della composizione architettonica, svolto ai primi anni del corso di studi, Del Debbio ha riversato la sua esperienza di creatore e di raffinato disegnatore di forme, sempre associando allo slancio inventivo la necessità della misura dello spazio architettonico e della sintesi di forma e di funzione nello sviluppo del progetto edilizio.

Avvalendosi di un ricco patrimonio di materiali inediti, Maria Luisa Neri, con l'aiuto di un gruppo di validi collaboratori, è riuscita a portare pienamente in luce la personalità di un maestro dell'architettura e il tempo difficile e drammatico nel quale ha vissuto. (*Pier Giorgio Badaloni*)

Franco Vaccari

Esposizioni in tempo reale/ Exhibitions in real time

Testi in italiano e inglese di Renato Barilli, Valerio Dehò, Vittorio Fagone, Nicoletta Leonardi.
Damiani, 2007, p. 250, € 50,00.

Il volume, edito in occasione della mostra personale di Franco Vaccari allo Spazio Oberdan, Milano febbraio-maggio 2007, promossa dalla Provincia di Milano, documenta il lavoro dell'artista dal 1969 al 2005. Un esempio: alla Biennale del 1972 curata da Barilli con un tema esplicito, *Opera o comportamento*, Vaccari colloca una cabina per le foto formato tessera con la scritta "Lascia su queste pareti una traccia fotografica del tuo passaggio". Il visitatore, se accetta l'invito, manda una cartolina all'artista, posa per i quattro scatti previsti, ritira la striscia fotografica e l'applica sulla parete, che si riempie poco per volta di una miriade di volti. Diventerà, l'anno dopo, un libro. Il lettore, oggi, si diver-

tirà a decifrare i tanti esempi intriganti che il libro documenta, sempre coerenti a un medesimo programma: rendere il pubblico co-autore dell'opera, immergersi nella banalità della vita quotidiana, utilizzare la fotografia non come mezzo estetico ma come strumento di comunicazione di massa (ieri la polaroid oggi il digitale), e in esso ritrovare quegli elementi della soggettività e della relazione che il mondo mediatico, con quegli stessi strumenti, annulla. Ricordiamolo, siamo negli anni '60 e '70. Non isolare una tecnica colta in un sistema per intenditori, il 'sistema dell'arte', ma usare tecniche ovvie, svilite, e in queste trarre conclusioni impreviste, far sorgere curiosità assopite. Il sonno, i sogni, il buio (anche il buio che fascia la diapositiva proiettata) aiutano la riemersione di quella memoria, di quella soggettività, di quell'io, di quello scarto che la società ingessata, ripetitiva, rigidamente conforme vorrebbe negare. Il termine "tracce" può aiutare: elementi residuali di una esperienza, che può essere riattivata, confrontata, rimessa in circolo, anche con ironia, come in *Omaggio all'Ariosto*, 1974: rifare, sempre a piedi, quella passeggiata di 60 chilometri da Carpi a Ferrara, che il poeta avrebbe fatto in pantofole (pianelle), "perché non avea pensato di far cammino" (ma sarà poi vero?), e documentarla con polaroid spedite alla Galleria di allora, il Palazzo dei Diamanti. (*Giorgio Colombo*)

Scienze

Silvia Bencivelli

Perché ci piace la musica. Orecchio emozione, evoluzione.

Sironi, 2007, p. 221, 14,90.

"Gli uomini del Tempio Antico percorsero tutto il mondo cantando; cantarono i fiumi e le catene di montagne, le saline e le dune di sabbia. Andarono a caccia, mangiarono, fecero l'amore, danzarono, uccisero: in ogni punto delle loro piste lasciarono una scia di

musica". Apre il presente volume questa citazione di Bruce Chatwin, da *Le vie dei canti*, preceduta da un'accurata introduzione scritta dalla stessa autrice.

Questo libro s'interroga sulle ragioni dell'esistenza della musica, sul perché essa ci piace, ci emoziona, ci stimola, e sul perché la sua fruizione sia sopravvissuta così forte e solida nel corso dei secoli. Alcuni gruppi di scienziati hanno studiato il cervello durante l'ascolto, hanno osservato di nascosto il comportamento di neonati e animali a cui viene proposto l'ascolto di musica di diversi tipi; molti studi sono stati fatti, e, a tale proposito, l'autrice di questo libro non ha certamente avuto la pretesa di esaurire l'argomento – anche perché l'argomento si muove più velocemente di lei – ma ha cercato di togliersi alcune curiosità e di approfondire alcuni argomenti.

Per esempio, uno dei temi più interessanti è quello che riguarda l'origine delle nostre preferenze musicali: molti scienziati sostengono che l'armonia classica ha la forma che ha perché il nostro apparato uditivo e il nostro cervello sono predisposti ad apprezzare maggiormente certe combinazioni di suoni. Dall'altra parte c'è chi, sulla scia del pensiero del compositore austriaco Arnold Schonberg, sostiene che la musica debba evolversi libera da schemi precostituiti e che a decidere delle nostre preferenze siano l'abitudine e la cultura, piuttosto che la biologia.

Dopo una brevissima carrellata sulle più antiche testimonianze e sulle formalizzazioni della musica, nel secondo capitolo del volume si spiega brevemente che cos'è un suono e come si comporta il nostro apparato uditivo quando lo incontra; qui e nel terzo capitolo si fa anche conoscenza con i primi scienziati che hanno osservato la musica al microscopio, l'hanno misurata, analizzata e fotografata e hanno cominciato a disegnare le prime ipotesi sui rapporti tra musica e linguaggio e tra musica e riproduzione.

La seconda parte si occupa di animali e di neonati e si esaminano alcu-

ne ipotesi sulla musica come forma di comunicazione e collante sociale: nel quarto e nel quinto capitolo si descrivono ricerche sulle preferenze musicali grazie alle quali si può percorrere a ritroso la storia della nostra specie; nel sesto capitolo si illustrano gli studi sulle abilità dei bambini, che permettono di individuare le caratteristiche innate della nostra musicalità; nel settimo capitolo si cerca di spiegare come la musica sia un veicolo di emozioni. Lo studio della fonte e della natura di queste emozioni è materia di riflessione che dà corpo agli ultimi capitoli del libro. (*Valentina Cardinali*)

Enrico Bellone

L'origine delle teorie

Codice, 2006, p. 129, € 15,00.

Nel volume viene analizzata la storia delle idee scientifiche con l'ausilio di un modello darwiniano, un approccio quindi di una teoria naturalistica della conoscenza evoluzionistica antitetica ad una ricostruzione della storia della scienza basata sul presupposto dell'inevitabilità del progresso.

Se l'evoluzione delle nostre teorie avesse una logica interna non sarebbe quindi evoluzione ma "disegno intelligente"; invece per Bellone le idee si evolvono dimostrando capacità adattative.

L'ipotesi proposta in questo saggio è quella di eliminare la distinzione tra corpo e mente e di adottare un modello naturalistico per lo sviluppo culturale. Il modello implica allora che l'origine e la trasformazione delle teorie siano fenomeni di tipo biologico e, in quanto tali, non siano governate da un progetto o da una logica interna, non abbiano alcuno scopo da raggiungere, ma si realizzino spontaneamente come forme di adattamento di ciascun organismo al mutevole ambiente che le ospita.

L'uso di questo modello, basato sulla ricerca di analogie tra i diversi campi

disciplinari, porta alla necessità di rivedere molte opinioni sul ruolo di parole quali "progresso, verità, etc." e, infine, sulla collocazione della teoria della conoscenza nell'ambito delle neuroscienze. La "realtà" va intesa come tutto ciò che vi è in natura indipendentemente dagli osservatori, mentre ogni "specie", quindi anche l'uomo, prende in considerazione solo gli stimoli esterni e interni che i suoi sensori riescono a cogliere!

Il volume si conclude con una considerazione che l'Autore riprende dalla prolusione che Konrad Lorenz fece quando gli fu conferito il premio Nobel: "Tutta la capacità di adattamento dei sistemi viventi si basa su un patrimonio di conoscenza che è organizzato in struttura". Ma una struttura è una forma di "adattabilità a livello statico" e quindi, "si contrappone al processo dinamico dell'adattamento", poiché ogni adattamento implica "uno smantellamento di certe strutture preesistenti". Quindi la possibilità che conservazione e smantellamento delle strutture disponibili sviluppino questo processo dialettico, è subordinata alla condizione che riescano a "mantenere una data cultura sempre adattabile all'ambiente sempre mutante che la circonda". (*Piero Sammartino*)

Steven Rose

Il cervello del ventunesimo secolo. Spiegare, curare e manipolare la mente

Codice, 2006, p. 397, € 29,00.

Lo scopo di questo libro è quello di indagare fino a che punto la crescente capacità dei neuroscienziati di spiegare il funzionamento del cervello, porti con sé la possibilità di aggiustare, modulare e manipolare la nostra mente. L'Autore afferma di essere critico rispetto al determinismo biologico e sostiene provocatoriamente che forse la più affascinante conclusione cui conducono le attuali neuroscienze è la definitiva affermazio-

ne della nostra unicità in quanto esseri pensanti, riconoscendo che i più recenti studi sul cervello umano, oltre a svelarne innumerevoli misteri, hanno aperto nuove e delicate problematiche; è stato infatti dimostrato, per la prima volta con metodi scientifici, che la nostra mente è potenzialmente manipolabile.

Rose, con preoccupazione, si domanda: quale futuro ci aspetta? Qual'è il confine tra l'istanza della ricerca scientifica e l'irrinunciabile libertà individuale? Nel volume viene proposta una ricostruzione storica del processo evolutivo del cervello. Processo che ci ha portati, insieme a tante altre specie, fino a un punto dal quale abbiamo fatto uno scatto in avanti. Questo processo non solo ha coinvolto lo sviluppo anatomico, ma ha determinato anche la creazione di una dimensione emozionale e relazionale che ha permesso all'individuo di condurre la vita all'interno della società; processo di crescita che tiene insieme mente e cervello, cioè la componente biologica e quella psicologica. Né la riduzione alla sola funzione biologica, né una spiegazione solamente psico-sociale, portano ad una reale comprensione della complessità della mente.

Questo sviluppo ha visto nel tempo la nascita e il tramonto di molte mode interpretative, influenzate a volte dall'ultimo ritrovato tecnologico in grado di carpire i segreti dell'individuo; ma, come fa notare Rose, la tecnologia non è uno strumento neutro e l'uso di questi modelli si è legato sempre più anche alle pratiche mediche e psichiatriche. In particolare, il determinismo biologico sta diventando il modello dominante, sorretto da interessi del campo farmaceutico. Attribuire una causa biologica a tutto significa proporre di intervenire con farmaci, integratori alimentari o tecnologie mediche per correggere un problema per esempio di tipo adattivo.

Rose ribadisce quindi che bisogna prestare molta attenzione ai condizionamenti socioculturali impliciti nella ricerca. Per esempio, una definizione

sempre più ristretta di "normalità", ha contribuito in modo significativo all'aumento delle prescrizioni di farmaci psicoattivi, medicalizzando comportamenti sociali che fino a pochi anni fa erano di competenza dello psicologo e non del medico, e che una rete sociale più robusta ed articolata di quella attuale era capace di sostenere. Quindi, per il futuro, le neuroscienze si caricheranno di responsabilità sociali sempre maggiori e ci porranno di fronte a nuovi problemi etici. (*Piero Sammartino*)

Libri per ragazzi

Lia Celi

Anita Garibaldi

EL, 2007 p. 83, € 13,50.

Nell'anno del bicentenario della nascita di Garibaldi, l'autrice sceglie di raccontare alle giovani lettrici la vita di Ana Ribeiro nella sua interezza, facendo emergere la sua persona e i suoi ideali, emancipandola così dal più comune e conosciuto ruolo di "signora Garibaldi".

Inevitabilmente, ripercorrendo la sua storia, si arriva al momento in cui arriva a vivere, intensamente e con ragionata convinzione, accanto a Garibaldi, ma il libro rimane focalizzato su di lei e sulle sue gesta personali.

Il racconto, fluido e calibrato per mantenere viva l'attenzione degli adolescenti, si articola attraverso aneddoti di vita quotidiana: da quando Anita viene al mondo con la speranza della madre che sia un maschio, alla gioia del padre che la cresce indipendente ed intellettualmente alla pari, a differenza delle altre ragazze del villaggio -motivo per cui diventerà da evitare e sarà considerata quasi una disgrazia-, al rifiuto opposto al primo marito che le era stato imposto, all'incontro con Garibaldi e alla loro vita in comune, momento in cui lei stessa diventa l'Io narrante dei propri sentimenti.

In tutto il libro non vengono mai trascurati, senza tuttavia appesantire il ritmo della narrazione, la contestualizzazione storica degli eventi, i richiami alla società e ai costumi dell'epoca e la ricostruzione di episodi prettamente storici. (*Mariantonietta de Angelis*)

Anna Lavatelli

Tito stordito

Giunti, 2007, p. 76, € 6,00.

“Un tesoro, tre bulli e la rivincita di Tito l'ingenuo”. O meglio, del credulone di prima categoria. Così sceglie di esordire in copertina l'autrice per richiamare il contenuto del racconto, inserito nella collana Giunti ragazzi universale nel segmento otto - dodici anni.

Anche per questo libro vale la tecnica del coetaneo che racconta le proprie esperienze con il proprio linguaggio e lascia trarre al piccolo lettore la morale sottesa alla storia dalla lettura complessiva del racconto, quasi da solo, senza bisogno di interventi esplicativi più “da adulti”.

Il racconto è ovviamente semplice e ricalca la quotidianità della scuola di oggi, come di ieri, rievocando il compagno dispettoso contrapposto al bambino ingenuo e studioso – o meglio - che così appare agli occhi dei compagni più vivaci. Il piccolo protagonista racconta – obbligato dalla maestra e al fine di un discorso di encomio - in nove “punti” la vicenda che porta lui, i due gemelli terribili e la dolce Mariarosa ad essere vittime di uno scherzo ben architettato proprio da quel Tito a cui riservavano dispetti quotidiani, per altro innocenti e ben descritti.

Una simpatica versione attuale del più noto “chi la fa la aspetti” e un invi-

to ai piccoli a non giudicare dalle apparenze, con una nota curiosa: i commenti sui comportamenti dei genitori. (*Mariantonietta de Angelis*)

Anna Russo

Caro Hamid, fratello lontano

Edizioni EL, 2007, p. 113, € 6,90.

Il volume fa parte di una collana di tascabili che la casa editrice dedica ad un filone narrativo particolare, quello dei diari e delle lettere, rivisitandolo in chiave moderna sia in relazione ai contenuti che all'esposizione.

Con un linguaggio sciolto e ben appropriato per i protagonisti di otto anni, l'autrice trova un modo non traumatico di trattare, nello stesso testo, temi come la perdita dei genitori, la vita in un paese in via di sviluppo, le conseguenze di una catastrofe naturale, il volontariato, ma soprattutto la fratellanza e l'apporto alla crescita che può dare la conoscenza di altre realtà.

È dunque indovinata la scelta di lasciare che tutto questo sia affrontato attraverso i racconti e le esperienze che i due protagonisti, George – che vive in un piccolo paese della Francia dove il fiume spesso esonda e sommerge - e Hamid – indonesiano, portato al riparo su un'isola senza la madre, dopo lo tsunami- si scambiano attraverso – messaggi inviati per e-mail.

Tutto inizia quando Hamid viene adottato a distanza con una promozione pubblicitaria e George non si accontenta di una foto ma vuole conoscere suo “fratello”, con cui inizierà una corrispondenza attraverso la quale entrambi scopriranno com'è diversa la vita e Hamid troverà anche il modo, nonostante le complicità del mondo degli adulti, di ritrovare sua madre. (*Mariantonietta de Angelis*)

Stampato in Italia - Printed in Italy
Finito di stampare nel mese di Luglio 2007

(MOD-BP-07-4-11) Roma, 2007 – Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - S.

CONDIZIONI DI VENDITA

(Anno 2007)

	ITALIA	ESTERO
— un fascicolo	€ 11,00	€ 15,00
— abbonamento annuo	€ 55,00	€ 75,00

L'importo dell'abbonamento e dei singoli fascicoli può essere versato sul c/c postale n. 387001 intestato all'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma.

Le opinioni espresse negli articoli, nelle note e nelle recensioni impegnano esclusivamente gli autori.

È consentita la riproduzione degli scritti pubblicati, purché se ne citi la fonte.

